



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 31/05/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

31/05/2012 Il Sole 24 Ore	10
<b>ANTICIPAZIONI SPORTELLO FISCO E IMMOBILI La nuova Imu</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	11
<b>Tutte le novità in tempo reale</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	12
<b>La guida Imu con il software</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	13
<b>Da domani «Sos Imu» in vista delle scadenze</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	14
<b>Adempimento rinviato a settembre</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	15
<b>La casa porta 10 miliardi a Stato e sindaci</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	17
<b>L'utilizzo effettivo decide la pertinenza</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	19
<b>Anticipi maggiori per chi decide di dividere la rata</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	21
<b>Effetti diversi per categoria</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	23
<b>L'aliquota locale resta fuori gioco alla prima scadenza</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	24
<b>La detrazione per i figli fuorisede varia caso per caso</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	30
<b>Rincari sulla benzina per la ricostruzione</b>	
31/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>Deroga al patto di stabilità Un sostegno da 2 miliardi</b>	

31/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Capitali in uscita dal Paese Dal 2009 saliti a 322 miliardi</b>	
31/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>Taglio agli sgravi sui premi produttività</b>	
31/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>Bar, alberghi e gioiellieri: redditi sotto 17 mila euro</b>	
31/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Siciliotti lancia l'Agencia delle uscite Focus su costi e spesa</b>	
31/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Snam alla Cdp senza Opa Eni incassa 3,5 miliardi</b>	
31/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>La svolta politica che serve all'euro per il secondo tempo dell'economia</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	42
<b>«L'export crescerà di 200 miliardi»</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	44
<b>Dal tavolo Camera-sindacati soluzione per tutti gli «esodati»</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	46
<b>Piano sviluppo più light: fondo incentivi ridotto e stop al bonus ricerca</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	47
<b>Si perde l'agevolazione se un «avviso» ritarda</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	48
<b>Contributi, certificati estesi</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	49
<b>Avvisi per 300mila contribuenti</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	51
<b>Notai e farmacisti guidano la classifica dei redditi</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	53
<b>Iva, crollo compensazioni dopo la stretta del Fisco</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	54
<b>Doppia stretta sulla produttività</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	55
<b>Superminimi aperti anche agli occasionali</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	56
<b>Piccoli passi nella competitività</b>	

31/05/2012 Il Sole 24 Ore	58
<b>Un patto per l'export che promette frutti</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	59
<b>Profitti in aumento per Cassa Depositi</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	60
<b>Passera: giù i margini per compensare l'accisa</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	61
<b>Abi, alle banche i protocolli di smobilizzo</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	62
<b>Fondo garanzia anche per le Asl</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	64
<b>Da Anima e Ipack-Ima spinta estera alle Pmi</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	66
<b>Gli effetti del caro-spread per famiglie, imprese e Stato</b>	
31/05/2012 La Repubblica - Nazionale	67
<b>Vietati i regali ai dipendenti pubblici</b>	
31/05/2012 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Ue: "Il fondo salva-Stati entri nelle banche"</b>	
31/05/2012 La Repubblica - Nazionale	69
<b>La cura di Bruxelles: garanzia depositi e supervisione sugli istituti di credito</b>	
31/05/2012 La Stampa - Nazionale	71
<b>Conti pubblici una proroga per la Spagna</b>	
31/05/2012 La Stampa - Nazionale	73
<b>"L'Italia è sulla strada giusta non serve un'altra manovra"</b>	
31/05/2012 La Stampa - Nazionale	74
<b>Articolo 18, c'è la fiducia</b>	
31/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	75
<b>Ok della Ue ai conti italiani «Avanti col risanamento»</b>	
31/05/2012 Il Giornale - Nazionale	77
<b>I conti sbagliati di Monti: dal calcio soldi allo Stato</b>	
31/05/2012 Il Giornale - Nazionale	79
<b>Da Visco la carica dei banchieri anti-crisi</b>	
31/05/2012 Avvenire - Nazionale	81
<b>Alfano: da rivedere i poteri di Equitalia</b>	

31/05/2012 Avvenire - Nazionale <b>Confindustria, Squinzi: «Ci sarà impatto sul Pil»</b>	82
31/05/2012 Avvenire - Nazionale <b>Barroso: «L'Ue aiuterà l'Italia»</b>	83
31/05/2012 Finanza e Mercati <b>Fondo Esm, Barroso in pressing su Berlino</b>	84
31/05/2012 Finanza e Mercati <b>Bce: «Crescita anemica per l'M3 europeo»</b>	85
31/05/2012 Finanza e Mercati <b>Ue: Monti promosso Ma con otto riserve</b>	86
31/05/2012 Finanza e Mercati <b>Unicredit taglia nell'Est Europa</b>	87
31/05/2012 Finanza e Mercati <b>Grilli fuori dalla Cassa Cedola da 371 milioni</b>	88
31/05/2012 Finanza e Mercati <b>Fiat Industrial si fonde con Cnh La sede legale sarà in Olanda</b>	89
31/05/2012 Libero - Nazionale <b>Se non paghi l'Imu rischi solo 3,13 euro tra more e sanzioni</b>	90
31/05/2012 ItaliaOggi <b>Benzina più cara per i terremotati</b>	91
31/05/2012 ItaliaOggi <b>Delrio chiede le primarie con Renzi</b>	92
31/05/2012 ItaliaOggi <b>Debiti Pa, ecco chi lucra sui ritardi</b>	94
31/05/2012 ItaliaOggi <b>Enel, il made in Italy è tecnologia</b>	95
31/05/2012 ItaliaOggi <b>Riforma lavoro a colpi di fiducia</b>	96
31/05/2012 ItaliaOggi <b>Minimi al debutto con sanatoria</b>	97
31/05/2012 ItaliaOggi <b>Adempimenti, rinvii a due vie</b>	98
31/05/2012 ItaliaOggi <b>Accertamento con adesione ok se c'è la garanzia</b>	100

31/05/2012 ItaliaOggi	101
<b>Fisco in pressing sul redditometro</b>	
31/05/2012 ItaliaOggi	103
<b>Iva, crollano le compensazioni</b>	
31/05/2012 ItaliaOggi	104
<b>Produttività, nel 2012 fisco soft</b>	
31/05/2012 ItaliaOggi	105
<b>L'Agenzia del territorio prepara il suo googlemap</b>	
31/05/2012 ItaliaOggi	106
<b>L'Imu per ora non cambia</b>	
31/05/2012 ItaliaOggi	107
<b>Smobilizzo dei crediti in 30 giorni</b>	
31/05/2012 ItaliaOggi	109
<b>Casse, il giusto mix tra investimenti e mission previdenziale</b>	
31/05/2012 ItaliaOggi	111
<b>Impugnazione anche di atti presupposti ma non notificati</b>	
31/05/2012 L Unita - Nazionale	112
<b>«Superiamo la fase commissariale Da noi le istituzioni funzionano»</b>	
31/05/2012 L Unita - Nazionale	114
<b>Redditi 2010: quasi poveri orafi, tassisti e albergatori</b>	
31/05/2012 L Unita - Nazionale	115
<b>Scuola, sul merito i sindacati bocciano il ministro</b>	
31/05/2012 L Unita - Nazionale	116
<b>Il caso Bankia deprime le Borse e fa salire gli spread</b>	
31/05/2012 MF - Nazionale	117
<b>Lavoro, voti di fiducia a raffica in Senato</b>	
31/05/2012 MF - Nazionale	118
<b>Prime avvisaglie di fuga dall'euro</b>	
31/05/2012 MF - Nazionale	120
<b>È rebus sul danno patrimoniale</b>	
31/05/2012 MF - Nazionale	122
<b>Impregilo valuta esposto a Consob</b>	
31/05/2012 La Padania	123
<b>Il federalismo centralista della maggioranza</b>	

31/05/2012 La Padania	124
<b>Tagli alle spese e riforme, i tempi sono sospetti</b>	
31/05/2012 La Padania	125
<b>Lavoro: la pseudo riforma fa aumentare solo lo spread</b>	
31/05/2012 La Padania	127
<b>Imu: se non si paga, sanzioni minime</b>	
31/05/2012 Panorama	128
<b>Per le banche italiane patrimonio (quasi) giusto</b>	
31/05/2012 Panorama	129
<b>Elogio della Germania (che ci somiglia)</b>	
31/05/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	132
<b>MEZZA FIAT IN OLANDA</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/05/2012 Corriere della Sera - Roma	135
<b>Roma Capitale I soldi per i trasporti passano dalla Regione</b>	
<i>ROMA</i>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	136
<b>Sicilia, derivati e maxi-consulenze</b>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	139
<b>Un piano industriale per la Sicilia</b>	
<i>palermo</i>	
31/05/2012 Il Sole 24 Ore	141
<b>Vale 252 milioni il debito delle Regioni con l'Inps</b>	
31/05/2012 La Repubblica - Nazionale	142
<b>In svendita le coste della Sicilia cemento e appalti per 3 miliardi ecco l'affare d'oro di Lombardo</b>	
<i>PALERMO</i>	
31/05/2012 La Stampa - Nazionale	144
<b>Tassa 'ndrangheta sulla Salerno-Reggio: alle cosche il 3%</b>	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
31/05/2012 ItaliaOggi	145
<b>Tassa sulle barche per tutti Paga anche il noleggiatore</b>	
31/05/2012 ItaliaOggi	146
<b>Lo sblocco dei debiti anche nelle regioni del Sud</b>	

31/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale

147

**Due miliardi e mezzo per ricostruire L'Emilia mette all'angolo il Governo**

31/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale

148

**Da Spargi a Li Galli Così va all'asta la Bella Italia**

*CAGLIARI*



# **IFEL - ANCI**

**11 articoli**

## **ANTICIPAZIONI SPORTELLO|FISCO E IMMOBILI La nuova Imu**

PRIMA CASA Percorso su misura per la prima abitazione Pag. 26 LA SCADENZA Per il versamento di giugno si applicano le aliquote nazionali Pag. 27 LE RISPOSTE Le indicazioni ai lettori del Dipartimento Pag. 28

ONLINE

**Tutte le novità in tempo reale**

Sul sito del Sole 24 Ore è possibile seguire in aggiornamento continuo le notizie sull'Imu e sui provvedimenti relativi alla tassazione degli immobili.

In questi giorni lettori e navigatori hanno potuto inviare sollecitazioni e considerazioni sulle novità riguardanti la nuova imposta municipale attraverso il sito [www.ilsole24ore.com/sportellosole](http://www.ilsole24ore.com/sportellosole).

A partire dai prossimi giorni verranno pubblicate sul sito del Sole 24 Ore le indicazioni degli esperti a seguito dei messaggi che sono stati inviati allo sportello dedicato all'Imu

IN VENDITA IN EDICOLA

## **La guida Imu con il software**

Guida pratica Imu 2012

Approfondimenti, esempi pratici e norme: la guida per prepararsi all'acconto entro il 18 giugno. A supporto della guida un sito internet che contiene anche il software per calcolo Imu.

In edicola a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano

L'iniziativa

## Da domani «Sos Imu» in vista delle scadenze

Un percorso guidato e giornaliero per superare tutte le incertezze che devono affrontare i contribuenti in vista della scadenza del 18 giugno.

«Sos Imu», la nuova iniziativa che Il Sole 24 Ore cala sul tavolo dei chiarimenti a partire da domani, si propone di realizzare sulle pagine del quotidiano un vero e proprio conto alla rovescia "guidato" dai chiarimenti degli esperti in vista di quella che promette di diventare la più importante scadenza delle prossime settimane.

Sotto esame finiranno le principali questioni che gli italiani devono affrontare in questi giorni: si andrà dalla tassazione per i fabbricati di impresa agli approfondimenti su abitazione principale e immobili a disposizione, dalle case storiche ai fabbricati rurali agli uffici. Per continuare, poi, con i poteri riconosciuti a stato e comuni di intervenire sulle aliquote che tanta incertezza stanno generando e per arrivare alle modalità di pagamento e ai modelli che potranno essere utilizzati. Il tutto con un taglio di approfondimento che prenderà in considerazione anche temi meno "battuti" nelle settimane scorse: per fare un esempio si parlerà degli immobili ricevuti in eredità alla situazione delle famiglie di fatto. Agli approfondimenti su carta si accompagnerà un ampio spazio dedicato all'imposta municipale sul sito internet del Sole 24 Ore dove saranno disponibili, per esempio, documenti, risposte ai quesiti dei lettori, indicazioni delle scelte dei comuni sulle aliquote.

TERREMOTO

**Adempimento rinviato a settembre**

Il fisco si ferma per i contribuenti colpiti dal terremoto. Per loro slitteranno al 30 settembre tutte le scadenze fiscali previste per i prossimi mesi, compresa quella relativa all'acconto Imu. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. E sempre ieri in «Gazzetta Ufficiale» è stata pubblicata la deliberazione dello stato di emergenza in conseguenza del sisma, che durerà 60 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La casa porta 10 miliardi a Stato e sindaci

Ancora 18 giorni per il primo pagamento: sugli immobili in affitto aumento del 90%

Eugenio Bruno

Gianni Trovati

Una "cedola" da circa 10 miliardi di euro. È quella che 17,5 milioni italiani proprietari di immobili staccheranno allo Stato e ai Comuni entro il 18 giugno, quando scadranno i termini per il pagamento dell'acconto sull'Imu che da quest'anno prende il posto dell'Ici e (dell'Irpef sui redditi fondiari).

Dei 21,4 miliardi di gettito calcolati dal Governo con il decreto «Salva Italia» - che ha deciso l'introduzione con un biennio d'anticipo dell'imposta federalista - con la prima rata del tributo dovrebbe entrare nelle casse erariali e municipali circa la metà. O poco meno, perché il versamento di giugno sarà effettuato sulla base delle aliquote standard (4 per mille sull'abitazione principale e 7,6 per mille sugli altri immobili): per l'abitazione principale, poi, l'imposta potrà essere pagata quest'anno in tre tranches, ognuna delle quali pari a un terzo dell'imposta anziché il 50% previsto per la ripartizione classica tra acconto e saldo.

Vista con gli occhi del contribuente, la chiamata alla cassa entro il 18 giugno rappresenta un appuntamento oneroso. Sull'abitazione principale, il prelievo scriverà la parola «fine» a quattro anni di esenzione (con le poche eccezioni di chi ha continuato a pagare sulla propria casa di lusso), mentre sugli altri immobili l'Imu si attesta a livelli decisamente più alti dell'Ici, perché con la stessa imposta bisogna sostenere sia il bilancio statale sia quelli locali. Tant'è vero che su seconde case affittate, negozi e immobili d'impresa gli aumenti oscilleranno fra il 100 e il 250 per cento, con punte ancora più alte per i canoni concordati che fino al 2011 godevano di agevolazioni comunali difficilmente replicabili nel nuovo quadro. Gli effetti complessivi, in verità, si sentiranno a dicembre, quando si dovrà tenere conto nel saldo degli aumenti di aliquota decisi a livello locale.

Già con il primo appuntamento alla cassa, comunque, si faranno sentire i nuovi moltiplicatori da applicare alla rendita catastale (160 invece di 100 come accadeva con l'Ici) e l'incremento di aliquota (7,6 per mille invece del 6,43 medio applicato l'anno scorso). In soldoni, l'acconto Imu chiederà a ogni abitazione diversa dalla principale il 90% in più di quanto versato 12 mesi fa per pagare la prima tranche della vecchia imposta comunale.

Oltre che costosa, la scadenza si annuncia tutt'altro che semplice anche dal punto di vista degli adempimenti, nonostante i chiarimenti contenuti nella circolare 3/2012 del dipartimento Finanze. Il versamento, in primo luogo, può essere effettuato con tre modelli: quello dedicato all'Ici, che continua a essere valido per la nuova imposta, l'F24 "ordinario" e quello semplificato, diffuso dall'agenzia delle Entrate la scorsa settimana. A dicembre, quando sarà la volta dell'acconto, al novero degli strumenti si aggiungerà anche il bollettino fiscale. Nel grafico qui a fianco si possono leggere le istruzioni per la compilazione delle due tipologie di F24, comprese le modalità per specificare il numero di rate scelte per il pagamento dell'acconto sull'abitazione principale: sull'obbligatorietà di questa indicazione le istruzioni ufficiali non hanno brillato per chiarezza, ma per evitare complicazioni è ovviamente meglio compilare tutte le parti del modulo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La compilazione del modello F24 «ordinario» e del modello «semplificato» (utilizzabile dal 1° giugno). Fino al 31 maggio 2013 può essere anche usata la versione Ici del modello ordinario

### LEGENDA

e per il pagamento dell'Imu sull'abitazione principale, va indicato il codice «EL»; r va indicato il codice catastale del Comune; t chi paga a giugno e dicembre, secondo le Finanze deve scrivere «0101»; le Entrate fanno salvi i vecchi modelli già compilati senza questo dato;

u va indicato l'importo dell'Imu dovuta in acconto, al netto della detrazione (l'acconto in questo caso è il 50% dell'Imu annua calcolata con le regole statali); i va indicata la quota di detrazione riferita all'acconto (qui il

50% dei 200 euro) o chi paga l'acconto in due rate (giugno e settembre) deve indicare «0102» nella colonna rateazione; p chi paga l'acconto in due rate, indica un terzo dell'imposta dovuta; a anche la detrazione va parametrata all'acconto (un terzo di 200 euro, senza virgole)



## L'utilizzo effettivo decide la pertinenza

La disciplina sull'Imu contiene una definizione stringente di pertinenza: una sola unità immobiliare per ciascuna delle categorie catastali C/2 (cantine e soffitte), C/6 (autorimesse), C/7 (tettoie). Quindi se un contribuente ha un'abitazione principale e due autorimesse, di categoria C/6, potrà scontare l'imposta con aliquota ridotta solo per una di esse. È stata inoltre abrogata la disposizione che consentiva ai Comuni di disciplinare autonomamente l'individuazione e il numero delle pertinenze, che quindi ora sono al massimo tre, comprese quelle censite insieme all'abitazione.

Il legislatore dell'Imu non ha tuttavia fornito alcuna definizione di «pertinenza», quindi occorre rifarsi al concetto civilistico («cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa») e ai due requisiti individuati dalla giurisprudenza: 1) soggettivo, rappresentato dalla volontà effettiva di creare il vincolo strumentale e funzionale tra il bene principale e quello accessorio; 2) oggettivo, consistente nel rapporto funzionale tra abitazione e pertinenze. Ciò consentirebbe di risolvere il problema delle pertinenze ubicate in edifici diversi, dovendo in tal caso valutare se la distanza tra i fabbricati sia tale da poter considerare la pertinenza (ad esempio il garage) a servizio dell'abitazione. Va tenuta presente la coincidenza di titolarità tra abitazione e pertinenze, perché il vincolo può essere impresso dal proprietario del bene principale (articolo 817 Codice civile).

Qualche problema potrebbe sorgere sulle pertinenze "eccedenti", da sottoporre ad aliquota ordinaria, in caso di unità non autonomamente accatastate, ma presenti nella stessa planimetria dell'unità principale. A rigore l'aliquota ridotta può essere utilizzata solo su una delle due pertinenze: in tal caso il contribuente dovrebbe scorporare la pertinenza eccedente dalla rendita totale e utilizzarla come base per l'aliquota ordinaria. L'operazione è difficile e potrebbe sfuggire a molti, che commetterebbero una violazione (in buona fede) difficilmente accertabile dai Comuni.

G.Deb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE REGOLE

#### La norma

L'individuazione delle pertinenze dell'abitazione principale è disciplinata dall'articolo 13, comma 2 del DL 201/2011.

Per pertinenze dell'abitazione principale si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali indicate, anche se iscritte in catasto unitamente all'unità ad uso abitativo.

#### Le categorie catastali

8C/2: magazzini e locali di deposito; cantine e soffitte se non unite all'unità immobiliare abitativa;

8C/6: stalle, scuderie, rimesse, autorimesse;

8C/7: tettoie.

#### La definizione

La definizione delle pertinenze è desumibile dall'articolo 817 del Codice civile, in base al quale «sono pertinenze le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa».

Il requisito indispensabile è naturalmente la coincidenza di titolarità fra il bene principale e la pertinenza, dal momento che la destinazione può essere effettuata dal proprietario della cosa principale o da chi ha un diritto reale sulla medesima. Su questa base, si innesta una condizione soggettiva (la volontà di creare il vincolo) e una oggettiva (l'effettivo rapporto funzionale fra i due beni)

### LA GIURISPRUDENZA

### Cassazione/1

«Ai fini della sussistenza del vincolo pertinenziale tra bene principale e bene accessorio è necessaria la presenza del requisito soggettivo dell'appartenenza di entrambi al medesimo soggetto, nonché del requisito oggettivo della contiguità, anche solo di servizio, tra i due beni, ai fini del quale il bene accessorio deve arrecare una utilità al bene principale e non al proprietario di esso; ne discende che l'assegnazione della casa coniugale deve intendersi estensibile al box, quale pertinenza della cosa principale, qualora questo sia oggettivamente al servizio dell'appartamento, essendo situato sullo stesso palazzo, ed entrambi gli immobili appartengano ad un solo coniuge (Corte di Cassazione, Sezione I, sentenza n. 24104 del 13 novembre 2009)

### Cassazione/2

«Per la costituzione del vincolo pertinenziale sono necessari un elemento oggettivo, consistente nella materiale destinazione del bene accessorio ad una relazione di complementarità con quello principale, e un elemento soggettivo, consistente nella effettiva volontà, del titolare del diritto di proprietà, o di altro diritto reale sui beni collegati, di destinazione della "res" al servizio o all'ornamento del bene principale (Corte di Cassazione, Sezione II, sentenza n. 9911 del 28 aprile 2006)

## LE ISTRUZIONI

### Il problema

La disciplina sull'Imu individua il numero massimo delle pertinenze, considerando anche quelle «iscritte in catasto unitamente all'unità ad uso abitativo».

### Le istruzioni

Sul punto la circolare ministeriale n. 3/DF del 18 maggio 2012 evidenzia quanto segue: «Bisogna anche tenere conto dell'evenienza in cui due pertinenze, di solito la soffitta e la cantina, siano accatastate unitamente all'unità ad uso abitativo. In tale caso, in base alle norme tecniche catastali, la rendita attribuita all'abitazione ricomprende anche la redditività di tali porzioni immobiliari non connesse. Pertanto, poiché dette pertinenze, se fossero accatastate separatamente, sarebbero classificate entrambe in categoria C/2, per rendere operante la disposizione in esame, si ritiene che il contribuente possa usufruire delle agevolazioni per l'abitazione principale solo per un'altra pertinenza classificata in categoria catastale C/6 o C/7».

### Il nodo applicativo

Nel caso di due pertinenze della stessa categoria (ad esempio C/2) accatastate unitamente all'abitazione principale, il contribuente dovrebbe scorporare una pertinenza dalla rendita totale e applicare sulla rendita presunta della pertinenza eccedente l'aliquota «ordinaria».

Foto: I NUOVI CRITERI

SPORTELLO|FISCO E IMMOBILI La nuova Imu

## Anticipi maggiori per chi decide di dividere la rata

Scegliendo il versamento in tre tranches si paga il 66% dell'imposta e non il 50%

Giuseppe Debenedetto

Il pagamento dell'Imu per abitazioni principali e pertinenze presenta diverse variabili, che non riguardano solo il calcolo dell'imposta ma anche le modalità di versamento, rese peraltro più articolate per via dell'ulteriore dilazione in tre rate.

L'imposta si calcola applicando al valore dell'immobile (rendita x 1,05 x 160) l'aliquota ridotta e il sistema delle detrazioni: 200 euro di base e 50 euro per ogni figlio sotto i 26 anni.

Quest'anno il calcolo dell'acconto andrà effettuato con l'aliquota standard (0,4%), mentre quella determinata dal Comune (che ha un margine di manovra di +/- 0,2 punti percentuali) entrerà in gioco solo al saldo di fine anno. Altra particolarità del 2012 è costituita dalla possibilità di versare l'imposta in tre tranches: un primo acconto a giugno pari al 33% dell'imposta calcolata sullo 0,4%, un secondo acconto pari al primo e il saldo a dicembre. Chi paga in tre rate, quindi, versa in acconto il 66% dell'imposta "standard" e non il 50%. Per effettuare l'ultimo versamento si dovrà partire dall'imposta annuale, questa volta calcolata sulle aliquote comunali, al netto degli acconti di giugno e settembre.

Il pagamento dell'acconto va effettuato solo con il modello F24, mentre per il saldo si potrà utilizzare anche il bollettino postale. Ogni soggetto passivo è tenuto ad effettuare il versamento singolarmente.

Anche i coniugi comproprietari al 50% della sola abitazione principale, ad esempio, devono compilare due F24, indicando il codice catastale del Comune ove è situato l'immobile, il codice tributo, il numero degli immobili (conteggiando le pertinenze), l'anno d'imposta cui si riferisce il pagamento e l'importo. Quest'ultimo va riportato al netto delle detrazioni, da esporre nella casella in basso a sinistra, rapportata al periodo (metà o un terzo).

L'imposta non è dovuta in caso di importo annuale inferiore a 12 euro (salvo diverse decisioni dei Comuni), senza però tenere conto della rateizzazione e della suddivisione dell'Imu tra Stato e Comune: se ad esempio l'acconto è di 10 euro, si verserà solo il saldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE PROCEDURE

Nel caso dell'abitazione principale, la legge di conversione al decreto sulle «semplificazioni fiscali» ha introdotto per il 2012 la possibilità di sdoppiare l'acconto in due rate. Di conseguenza, il contribuente può scegliere la modalità "tradizionale" (acconto in soluzione unica e saldo) oppure quella nuova (acconto in due rate e saldo). Non è possibile nel 2012 pagare l'intera imposta a giugno

Le rate

Per l'abitazione principale il contribuente ha due possibilità per quel che riguarda l'acconto 2012:

Opzione 1: Pagamento in due rate

8Acconto in unica soluzione (entro il 18 giugno) = 50% dell'imposta calcolata con aliquota e detrazione standard (200 euro, di cui 100 utilizzabili in sede di acconto) ed eventuale maggiorazione per i figli conviventi fino a 26 anni (50 euro, di cui 25 utilizzabili in sede di acconto);

8Saldo (entro il 17 dicembre) = imposta annua complessiva (calcolata sulla base delle aliquote decise dal Comune) meno somma pagata in acconto

Opzione 2: Pagamento in tre rate

8Prima rata di acconto (entro il 18 giugno) = 33% dell'imposta calcolata con aliquota e detrazione standard (200 euro, di cui 66,67 utilizzabili in sede di prima rata d'acconto) ed eventuale maggiorazione per i figli conviventi fino a 26 anni (50 euro, di cui 16,67 utilizzabili in sede di prima rata d'acconto);

8Seconda rata di acconto (entro il 17 settembre) segue le stesse regole della prima rata ed è equivalente;

8Saldo (entro il 17 dicembre) = imposta annua (calcolata sulla base delle aliquote decise dal Comune) meno le somme versate in sede di primo e secondo acconto

N.B: Quest'anno non è possibile versare l'imposta municipale in un'unica soluzione a giugno. Per quel che riguarda le modalità di versamento, a giugno e settembre può essere utilizzato esclusivamente l'F24, mentre per il saldo di dicembre si può usare anche il bollettino postale

Arrotondamento "matematico":

L'articolo 1 comma 166 della legge 296/06 (Finanziaria 2007) prevede che «il pagamento dei tributi locali deve essere effettuato con arrotondamento all'euro per difetto se la frazione è inferiore a 49 centesimi, ovvero per eccesso se superiore a detto importo».

La circolare ministeriale 3/DF del 18 maggio 2012 chiarisce che «l'arrotondamento per difetto va effettuato anche nel caso in cui la frazione sia uguale a 49 centesimi, in linea, peraltro, con il meccanismo stabilito per i tributi erariali». L'arrotondamento va effettuato sulla somma da pagare, mentre le quote di detrazione vanno calcolate al centesimo (e non al decimo di euro, come erroneamente indicato nelle slide illustrative diffuse dal dipartimento delle Finanze insieme alla circolare 3/2012).

Importo minimo esigibile

L'importo al di sotto del quale non si effettua alcun versamento è pari a 12 euro, in assenza di un importo minimo stabilito dal singolo Comune in forza dell'esplicito richiamo all'articolo 1, comma 168, della legge 296/2006 (contenuto nell'articolo 9 comma 7 del Dlgs 23/2011).

La soglia minima riguarda l'importo annuale da versare e non la singola rata, che può quindi risultare di importo inferiore. In ogni caso l'importo minimo non può essere considerato una franchigia.

Va chiarito che l'importo di 12 euro non va confuso con quello di 30 euro previsto dalla legge 44/2012 (articolo 3 commi 10 e 11), che riguarda l'attività di recupero dell'ente e non già il versamento ordinario del contribuente. Quest'ultima norma, in sostanza, impedisce di attivare forme di riscossione coattiva quando il credito da recuperare, comprensivo di sanzioni e interessi, non supera i 30 euro

## Effetti diversi per categoria

La difficoltà maggiore per l'applicazione dell'Imu sulle seconde case sarà rappresentata dal reticolo di aliquote differenziate che i Comuni potrebbero approvare. L'impatto con le delibere locali è comunque rinviato al saldo di dicembre, poiché il primo versamento deve essere effettuato sempre ad aliquota base (7,6 per mille). Le fattispecie sono infatti molto diverse l'una dall'altra e per alcune situazioni il trattamento diversificato è addirittura doveroso. Si pensi alla macro-categoria degli immobili locati rispetto a quella delle unità a disposizione. Mentre per la prima è necessario evitare un aggravio pesante dell'imposizione locale, che si aggiunge alle imposte sui redditi, per la seconda questa esigenza non è così pressante. Un impatto pesante con l'Imu ci sarà anche per i fabbricati locati a canone convenzionato. Nell'Ici, per queste situazioni i comuni potevano adottare aliquote anche inferiori ai limiti minimi. Nell'Imu invece non si potrà in nessun caso scendere al di sotto dello 0,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### FABBRICATI STORICO-ARTISTICI

Cambiano le regole per l'imposta sugli immobili di interesse storico-artistico, sottoposti a vincolo da parte delle Sovrintendenze. Addio alla base imponibile calcolata sulla base della tariffa d'estimo più bassa reperibile nella zona, cancellata per un nuovo meccanismo che però impone rincari

Tra le seconde case vi potrebbero essere fabbricati d'interesse storico-artistico.

Per questi immobili la disciplina dell'Ici prevedeva che l'imponibile fosse comunque determinato sulla base della minore delle tariffe d'estimo vigenti per le unità abitative ubicate nella medesima zona censuaria.

La normativa dell'Imu invece dispone che l'imposizione avvenga sull'imponibile ridotto alla metà.

Ne deriva che il calcolo deve essere effettuato secondo le modalità ordinarie, partendo dalla rendita catastale iscritta in atti e rivalutata del 5 per cento. La condizione di fabbricato d'interesse storico non è conosciuta d'ufficio dal comune. Ne deriva che per essi il contribuente dovrà probabilmente presentare una dichiarazione. Se l'immobile è stato già dichiarato ai fini Ici, la denuncia non dovrebbe essere ripresentata. Resta fermo che il possessore è legittimato ad applicare la riduzione a metà, anche in assenza di dichiarazione.

### INAGIBILI

Tocca al Comune individuare i fabbricati inagibili o inabitabili, e fissare nel regolamento della nuova imposta le caratteristiche di intervenuta fatiscenza che fanno scattare l'agevolazione. Quando invece esiste uno stato di fatto, per esempio in seguito a un'ordinanza di sgombero, non servono altri dati

Un'altra agevolazione riguarda i fabbricati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati. La formulazione iniziale dell'Imu non prevedeva alcuna agevolazione al riguardo. La legge 44/2012 ha ripristinato l'agevolazione vigente nell'Ici, prevedendo la riduzione a metà dell'imponibile. Occorre tuttavia ricordare che per applicare questa riduzione il contribuente deve previamente dichiarare al Comune lo stato di inagibilità o inabitabilità, a meno che l'ente non ne sia già a conoscenza (si pensi ad esempio a un'ordinanza di sgombero). Ciò può avvenire con una dichiarazione sostitutiva di notorietà oppure con una perizia di stima richiesta all'ufficio tecnico comunale, a spese del contribuente. Se tale condizione è stata già comunicata ai fini Ici, si ritiene che non debba essere presentata una nuova dichiarazione Imu. Va inoltre segnalato che il Comune può regolamentare lo stato di fatiscenza del fabbricato che realizza la condizione della inagibilità o inabitabilità. Prima di applicare la riduzione a metà, dunque, è opportuno controllare il regolamento comunale.

### LE SCELTE AUTONOME

La circolare amplia al massimo la possibilità dei Comuni di differenziare le aliquote per categorie. Rimangono come criteri guida quelli generali dell'autonomia tributaria, che impone di effettuare scelte che non contrastino con i principi di ragionevolezza e non discriminazione

I Comuni hanno ampi poteri di differenziazione delle aliquote Imu. Secondo il dipartimento delle Finanze (circolare n. 3 del 2012), tale potere può essere esercitato sia per categorie catastali di immobili sia all'interno della medesima fattispecie di riferimento. Vi è probabilmente da attendersi l'adozione di aliquote vicine al massimo (10,6 per mille) per le unità immobiliari a disposizione (ad esempio, seconde case al mare), perché per esse l'Imu sostituisce l'Irpef dovuta sulla rendita catastale.

Per i fabbricati locati, la differenziazione più probabile è tra beni locati a canone concordato e beni locati a canone di mercato. Potrebbe inoltre riproporsi una aliquota ridotta ad hoc per le unità locate a soggetti che vi adibiscono la propria abitazione principale. Non è tuttavia da escludersi una segmentazione di aliquote per categorie catastali. Il comune potrebbe ad esempio approvare aliquote più alte per le seconde case in categoria A/1, A/8 e A/9. O anche per le locazioni aventi ad oggetto immobili di lusso.

#### COMODATI GRATUITI

Decadono le assimilazioni all'abitazione principale individuate negli anni scorsi dai Comuni ai fini Ici, perché la nuova imposta prevede la possibilità di assimilare solo gli immobili non locati posseduti da anziani ricoverati in strutture di lungodegenza o da residenti all'estero

Il regime del comodato gratuito ai figli è radicalmente mutato con l'Imu.

Nell'Ici, queste situazioni potevano dare diritto alla totale esenzione, in presenza di un regolamento comunale di assimilazione all'abitazione principale. Nell'Imu, invece, i Comuni, per queste fattispecie, non possono in alcun modo adottare forme di assimilazione.

I regolamenti comunali approvati ai fini Ici, dunque, hanno perso qualunque validità. Ne deriva che per i comodati ai parenti trova applicazione l'aliquota ordinaria dello 0,76 per cento e la quota di imposta erariale pari alla metà di quell'aliquota. È possibile che gli enti locali, per evitare un impatto "brusco" con il nuovo tributo, approvino aliquote ridotte per queste situazioni.

Va però evidenziato che, secondo la circolare n. 3 del 2012 delle Finanze, l'aliquota minima non potrà scendere al di sotto del 4,6 per mille. In compenso, va ribadito che mentre questi fabbricati scontavano l'Irpef sino al 2011, da quest'anno ne sono esenti.

SPORTELLO|FISCO E IMMOBILI La nuova Imu

## L'aliquota locale resta fuori gioco alla prima scadenza

Per il versamento di giugno si usano solo i valori nazionali - Rimane il rebus saldo

Luigi Lovecchio

Anche per le case diverse dall'abitazione principale, per determinare l'imponibile si parte dalle rendite catastali aggiornate con il 5% di aumento e si moltiplica la rendita così rivalutata per il coefficiente 160. Il calcolo dell'acconto, in scadenza il 18 giugno, dovrà essere effettuato applicando all'imponibile l'aliquota base dello 0,76% e dividendo il risultato per due. Tanto, supponendo un periodo di possesso pari a 12 mesi. L'unica modalità ammessa è il pagamento in due rate. Non sembra possibile utilizzare l'aliquota deliberata dal Comune, eventualmente più bassa di quella ordinaria, anche se conosciuta per tempo prima della scadenza di legge. Si tratta di una situazione che potrebbe essere piuttosto frequente per i fabbricati locati. Nella circolare 3/2012 del dipartimento Finanze l'unica eccezione ammessa, rispetto all'applicazione della misura ordinaria di Imu, riguarda infatti l'abitazione principale. La ragione è da ricercare nell'esigenza di avere a disposizione dati attendibili per effettuare stime di gettito corrette. Per il 2012 i pagamenti in acconto sono per definizione «provvisori», in attesa di stabilire le aliquote definitive in funzione degli incassi reali dell'imposta.

Per tutte le seconde case trova applicazione la quota d'imposta erariale che pari allo 0,38% dell'imponibile, che va versata unitamente all'imposta municipale propria indicando l'apposito codice tributo nel modello F24.

La complicazione di calcolo derivante dalla quota erariale si presenterà in sede di saldo, in scadenza al 17 dicembre prossimo. In quell'occasione, infatti, si dovrà tener conto delle aliquote deliberate dai Comuni. In proposito, va ricordato anche che dopo le prime delibere in scadenza alla fine di giugno, i Comuni potranno intervenire nuovamente con modifiche entro la fine di settembre. È quindi evidente che se i Comuni hanno adottato numerose aliquote differenziate per le seconde case, in funzione della tipologia delle stesse, il contribuente dovrà eseguire altrettante serie di doppi conteggi per determinare l'imposta erariale.

Nell'ipotesi, piuttosto improbabile, in cui anche in sede di saldo dovesse restare vigente l'aliquota ordinaria del 7,6 per mille, l'imposta da versare a saldo sarà ovviamente pari all'acconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORTELLO|FISCO E IMMOBILI La nuova Imu

## La detrazione per i figli fuorisede varia caso per caso

Da valutare qual è la dimora abituale

Luigi Lovecchio

Il figlio universitario che ha un contratto di locazione nella città in cui studia non può ritenersi per ciò solo non dimorante nell'abitazione principale. A tale scopo, occorre un esame caso per caso. Per gli immobili in multiproprietà, in mancanza di una disposizione analoga a quella dell'Ici, ciascun comproprietario dovrà versare la sua parte di Imu, senza che a tale adempimento possa provvedervi l'amministratore della multiproprietà. Per le unità di proprietà condominiali, invece, restano salve le dichiarazioni Ici già presentate. L'amministratore del condominio, inoltre, ha comunque facoltà di provvedere al pagamento dell'intera Imu dovuta sui beni di proprietà comune, per ragioni di semplificazione.

È, infine, possibile avvalersi, già in sede di primo acconto, dell'assimilazione all'abitazione principale eventualmente deliberata dal Comune per le case di anziani e disabili residenti in istituti di ricovero.

Sono alcune delle risposte di maggiore interesse fornite dal ministero delle Finanze ai quesiti proposti dai lettori dal Sole 24 Ore.

Il caso del figlio universitario, residente nell'abitazione con i genitori, di età non superiore a 26 anni, è molto diffuso nelle domande dei lettori. La domanda è se, in presenza di un contratto di locazione stipulato nella città universitaria, i genitori possano ugualmente fruire della maggiorazione della detrazione di 50 euro. Del tutto correttamente, le Finanze escludono la possibilità di una risposta a priori. E invero, poiché il concetto di dimora abituale presuppone necessariamente un esame della situazione di fatto, occorre una verifica caso per caso. Così, ad esempio, se il figlio, pur sussistendo il contratto di locazione, si reca nella città universitaria solo per una parte della settimana e magari dopo i primi mesi dell'anno accademico vi ritorna solo in occasione degli esami, la dimora abituale rimane con i genitori.

Le Finanze inoltre sembrano aprire alla possibilità di applicare in sede di acconto tutte le agevolazioni deliberate dai Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I CHIARIMENTI AI LETTORI

Pubblichiamo le risposte

del dipartimento Finanze del ministero dell'Economia ad alcuni quesiti inviati dai lettori.

#### Lo studente fuorisede

Il figlio convivente di età inferiore a 26 anni frequenta l'Università in una città diversa da quella di residenza in cui durante la settimana alloggia in un appartamento con regolare contratto di affitto. Si può sostenere che comunque ha la dimora con i genitori e quindi usufruire della detrazione di euro 50?

Il quesito non può avere una risposta univoca, poiché dipende da caso a caso. È fondamentale, infatti, individuare la dimora abituale; con tale espressione si intende far riferimento alla residenza effettiva che può desumersi sulla base di qualsivoglia elemento di convincimento idoneo a dimostrare la dimora abituale del soggetto in luogo diverso. Occorre verificare, quindi, l'intenzione del soggetto di rimanere stabilmente nel luogo prescelto.

#### Le trasferte all'estero

Un cittadino italiano residente in Italia nella casa di sua proprietà è spesso impegnato per lavoro e per lunghi periodi all'estero. All'estero talvolta alloggia in alberghi e altre volte in un appartamento in affitto. Può usufruire in Italia della detrazione e dell'aliquota prevista per la abitazione principale?

Occorre sempre verificare la residenza anagrafica e la dimora abituale del soggetto passivo; per cui valgono le stesse considerazioni appena svolte per il precedente quesito.

#### Le case per i dipendenti



Un'azienda agricola dispone di cinque appartamenti destinati alla manodopera dipendente. Tali abitazioni si considerano strumentali e quindi la aliquota di imposta è pari al 2 per mille (circolare ministeriale n. 3/2012) Se le abitazioni rimangono sfitte è possibile assolvere l'Imu con la medesima aliquota del 2 per mille?

RL'articolo 13, comma 8, del DI 201/2011, prevede che l'aliquota è ridotta allo 0,2% per i fabbricati rurali a uso strumentale di cui all'articolo 9, comma 3-bis, del DI 557/1993 che riconosce, ai fini fiscali, il carattere della ruralità alle costruzioni rurali strumentali necessarie allo svolgimento dell'attività agricola di cui all'articolo 2135 del Codice civile e in particolare destinate, tra l'altro, «ad abitazione dei dipendenti esercenti attività agricole nell'azienda a tempo indeterminato o a tempo determinato per un numero annuo di giornate lavorative superiore a cento, assunti in conformità alla normativa vigente in materia di collocamento». Nel caso prospettato se le abitazioni "rimangono sfitte" e non è, quindi, possibile dimostrare che siano state utilizzate per più di 100 giorni, non può essere riconosciuto il diritto all'agevolazione in questione.

L'abitazione principale

Le conclusioni della circolare 3/2012 sulle abitazioni ubicate in comuni diversi (paragrafo 6) appaiono incompatibili con la rilevanza della convivenza familiare prevista dalla norma. Non è chiaro sul piano logico perché le due abitazioni situate nello stesso Comune usufruiscono di una sola agevolazione mentre quelle ubicate in due Comuni diversi possono essere considerate entrambe "abitazioni principali". Non sarebbe più coerente ritenere che la previsione per le abitazioni situate nello stesso Comune costituisca un'eccezione alla regola?

RL'articolo 13, comma 2, del DI 201 del 2011, prevede espressamente che per «abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile».

L'Imu è un tributo comunale e, pertanto, la norma prevede come regola generale che la destinazione dell'immobile ad abitazione principale non possa essere estesa a più di un'unità immobiliare nell'ambito del territorio comunale. Tale principio è stato confermato nella circolare 3/DF e non contrasta con la possibilità dei coniugi di stabilire la residenza in immobili diversi nello stesso comune o in comuni diversi. In quest'ultimo caso è chiaro che ciascun comune può procedere, in sede di accertamento, a verificare l'eventuale abuso delle agevolazioni per l'abitazione principale.

La multiproprietà

Nella disciplina Imu manca una disposizione che imponga all'amministratore di effettuare il versamento per conto dei singoli titolari della multiproprietà, né viene richiamata la norma prevista per l'Ici (articolo 19 legge 388/2000): come dovranno procedere gli amministratori in sede di pagamento dell'acconto? Dovranno provvedere i singoli proprietari?

RLn effetti, mancando la disposizione richiamata nel quesito, che non può essere applicata in via estensiva all'Imu, i singoli proprietari dovranno provvedere ciascuno per la propria quota.

Le parti comuni

Nella disciplina Imu manca una disposizione che imponga all'amministratore del condominio di presentare la dichiarazione per le parti comuni dell'edificio, né viene richiamata la norma prevista per l'Ici (articolo 10 comma 4 Dlgs 504/92): il decreto ministeriale che approverà il modello di dichiarazione (con istruzioni) conterrà istruzioni al riguardo?

RLl comma 12-ter dell'articolo 13 del DI 201/2011, stabilisce che con un apposito decreto saranno disciplinati i casi in cui deve essere presentata la dichiarazione. Sono, inoltre, fatte salve le dichiarazioni presentate ai fini dell'Ici, in quanto compatibili. Tali disposizioni consentono di risolvere il quesito in esame poiché, innanzitutto le dichiarazioni Ici già presentate a questi fini continuano ad avere effetti anche per l'Imu e per le fattispecie impositive sorte a partire dal 1° gennaio 2012 sarà compito del decreto disciplinarle in modo

analogo.

#### Il condominio

Manca un'indicazione del ministero in ordine al versamento unico da parte dell'amministratore: come dovranno procedere gli amministratori di condominio in sede di pagamento dell'acconto? Dovranno provvedere i singoli condomini?

RPer le parti comuni dell'edificio (ad esempio: alloggio del portiere) il versamento può essere effettuato dall'amministratore del condominio a nome del condominio stesso. Tale orientamento introdotto dalla prassi amministrativa per l'Ici, può essere confermato anche per l'Imu per ragioni di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti.

#### Le agevolazioni

Nel caso in cui il Comune abbia deliberato l'assimilazione all'abitazione principale per le abitazioni di anziani ricoverati o di residenti all'estero, è possibile per il contribuente effettuare il versamento dell'acconto calcolato sull'aliquota ridotta decisa dal Comune?

RCome rilevato nella circolare 3/DF del 18 maggio 2012, nel paragrafo 10.3 «Il contribuente può tenere conto delle agevolazioni per l'abitazione principale deliberate dal Comune». Tale circostanza può verificarsi, ad esempio, quando il Comune abbia esercitato la facoltà di cui al comma 10 dell'articolo 13 del DI 201 del 2011, disponendo «l'elevazione dell'importo della detrazione, fino a concorrenza dell'imposta dovuta».

#### I residenti all'estero

La circolare 3/2012 (al paragrafo 10.1) chiarisce che i cittadini italiani residenti all'estero potranno versare l'Imu tramite vaglia postale internazionale (ordinario o di versamento in c/c) oppure con bonifico bancario. Considerato che l'equiparazione all'abitazione principale è rimessa alla discrezionalità dei Comuni, come dovrà effettuarsi il pagamento della quota statale? Si verserà l'intero importo al Comune, il quale provvederà a girare la quota erariale? Oppure occorrerà effettuare due operazioni distinte?

ROccorrerà effettuare due versamenti distinti, come previsto per tutti i soggetti passivi dell'Imu.

#### L'autonomia comunale

La circolare 3/2012 (paragrafo 5) afferma che il Comune, nell'esercizio della sua autonomia regolamentare, può manovrare le aliquote «differenziandole sia nell'ambito della stessa fattispecie impositiva, sia all'interno del gruppo catastale, con riferimento alle singole categorie». Tuttavia, il riferimento alle categorie catastali non si scontra con l'ostacolo della ragionevolezza e della non discriminazione, principi peraltro affermati dalla stessa circolare? Così facendo non si interviene sui moltiplicatori e quindi sulla fattispecie imponibile, violando l'articolo 52 del Dlgs 446/97?

RTale scelta non viola i criteri di ragionevolezza e non discriminazione a cui fa riferimento la circolare 3/DF, anche in considerazione della circostanza che tale diversificazione è stata già utilizzata dallo stesso legislatore in passato per escludere dai benefici Ici prima casa le unità immobiliari accatastate nella categorie catastali A/1 A/8 e A/9.

#### L'uso gratuito

Se il Comune ha deliberato una aliquota ridotta per le case concesse in uso gratuito ai figli è possibile calcolare l'acconto con l'aliquota deliberata invece che con quella ordinaria (7,6 per mille)?

RCome rilevato nella circolare 3/DF del 18 maggio 2012, nel paragrafo 10.3 «Il contribuente può tenere conto delle agevolazioni per l'abitazione principale deliberate dal Comune». Tale circostanza può verificarsi, ad esempio, quando il Comune abbia esercitato la facoltà di cui al comma 10 dell'articolo 13 del DI 201 del 2011, disponendo «l'elevazione dell'importo della detrazione, fino a concorrenza dell'imposta dovuta».

#### No alla detrazione

In alternativa all'aliquota ridotta, il Comune può deliberare una detrazione d'imposta per le case concesse in uso gratuito a parenti?

RTale facoltà non rientra nella potestà regolamentare attribuita agli enti locali dal nuovo quadro normativo Imu, proprio perché la detrazione è disposta esclusivamente per l'abitazione principale e le relative pertinenze

del soggetto passivo e non è più prevista la possibilità di assimilare all'abitazione principale gli immobili concessi in uso gratuito ai parenti, come precisato nella circolare 3/DF al paragrafo 6.2.

#### Gli immobili storici

In caso di abitazione storica dichiarata inagibile o inabitabile, è corretto affermare che l'imponibile Imu è pari al 25% del totale?

RL'agevolazione prevista per gli immobili di interesse storico e artistico ha il fine di consentire la conservazione ed il miglioramento del patrimonio artistico della nazione e a compensare i proprietari dei vincoli imposti dalla legge. Pertanto, non appare coerente con la logica della norma prevedere un'ulteriore agevolazione che già appare insita nella norma specificatamente disposta per tali immobili.

#### Dichiarazioni sostitutive

Le dichiarazioni sostitutive di notorietà di inagibilità e inabitabilità già presentate ai fini Ici conservano validità nell'Imu?

RÈ possibile considerare valide dette dichiarazioni, ovviamente, se permangono le condizioni di inagibilità o inabitabilità già dichiarate.

#### L'affitto

È possibile differenziare le aliquote ridotte degli immobili locati in funzione della circostanza che per il locatario si tratti di abitazione principale oppure no?

RCome affermato nella circolare 3/DF nel paragrafo 5, «il limite minimo sia quello massimo costituiscono dei vincoli invalicabili da parte del Comune, il quale, nell'esercizio della sua autonomia regolamentare, può esclusivamente manovrare le aliquote, differenziandole sia nell'ambito della stessa fattispecie impositiva, sia all'interno del gruppo catastale, con riferimento alle singole categorie. Si deve, comunque, sottolineare che la manovrabilità delle aliquote deve essere sempre esercitata nel rispetto dei criteri generali di ragionevolezza e non discriminazione». Per quanto riguarda gli immobili locati l'articolo 13, comma 9, del DL 201 del 2011, prevede la possibilità per i Comuni di stabilire un'aliquota ridotta fino allo 0,4%. Ovviamente, la previsione regolamentare che dispone un'aliquota ridotta nel caso di immobile locato a un soggetto che lo adibisce ad abitazione principale non potrà consentire l'applicazione delle ulteriori agevolazioni previste dal comma 7 dell'articolo 13 del DL 201 del 2011 per l'abitazione principale e le relative pertinenze.

#### La cedolare secca

È possibile differenziare le aliquote relative agli immobili locati in funzione della circostanza che il reddito sia assoggettato a cedolare secca oppure a Irpef?

RCome ricordato nella circolare 3/DF nel paragrafo 5, occorre, comunque, verificare che la manovra delle aliquote risponda sempre ai «criteri generali di ragionevolezza e non discriminazione».

#### I fabbricati locati

Se il Comune ha deliberato ad esempio l'aliquota del 5 per mille per l'abitazione principale e il 4 per mille per i fabbricati locati, in presenza di abitazione principale che sia anche locata è corretto affermare che il contribuente è libero di scegliere l'imposizione minore?

RPer ottenere le agevolazioni per l'abitazione principale è essenziale che il soggetto passivo dimori abitualmente e risieda anagraficamente nell'immobile. Nel caso di specie l'unità immobiliare risulta locata e, pertanto, il contribuente può usufruire solo dell'aliquota del 0,4% stabilita dal Comune per tale fattispecie.

#### Le aliquote

Si possono deliberare aliquote Imu crescenti all'aumentare del numero delle case possedute?

RCome affermato nella circolare 3/DF nel paragrafo 5, «il limite minimo sia quello massimo costituiscono dei vincoli invalicabili da parte del Comune, il quale, nell'esercizio della sua autonomia regolamentare, può esclusivamente manovrare le aliquote, differenziandole sia nell'ambito della stessa fattispecie impositiva, sia all'interno del gruppo catastale, con riferimento alle singole categorie. Si deve, comunque, sottolineare che la manovrabilità delle aliquote deve essere sempre esercitata nel rispetto dei criteri generali di ragionevolezza e non discriminazione».

Quando si evita l'acconto

Il proprietario di una seconda casa non locata che sino al 2011 versava l'Irpef unicamente sul reddito di tale immobile può omettere il versamento del primo acconto Irpef 2012?

RNel presupposto che nell'anno 2012 il contribuente proprietario, oltre che dell'immobile adibito ad abitazione principale, di una seconda casa non locata non possieda redditi, può evitare di versare gli acconti Irpef 2012. Ciò è consentito sulla base della previsione contenuta nell'articolo 2 della legge 23 marzo 1977, n. 97, che prevede la possibilità di effettuare minori versamenti a titolo di acconto qualora, ad esempio, si presuma di conseguire redditi inferiori a quelli dell'anno precedente.

La dichiarazione Imu

Il Comune che delibera una aliquota ridotta per i fabbricati locati può subordinare l'applicazione della riduzione alla presentazione della dichiarazione Imu nella quale si indicano gli estremi delle unità locate?

RIl comma 12-ter dell'articolo 13 del DL 201/2011, stabilisce che con un apposito decreto saranno disciplinati i casi in cui deve essere presentata la dichiarazione. Pertanto, in tale sede sarà valutata la necessità della presentazione della dichiarazione nel caso prospettato nel quesito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Fabrizia La Pecorella

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**76 articoli**

## Rincari sulla benzina per la ricostruzione

L'invito di Passera ai petrolieri: facciano la loro parte. Rinviata le scadenze fiscali Le reazioni Il pd Bersani: «Misura di solidarietà». Il pdl Crosetto: «Stupito dalla fantasia di Monti»  
Lorenzo Salvia

ROMA - Certo, è poca cosa davanti al dolore di chi ha perso la casa, un familiare, un amico e in molti casi anche la speranza. Ma il terremoto emiliano darà un altro colpo al portafoglio di tutti gli italiani.

Il Consiglio dei ministri ha stabilito che gli interventi necessari per i soccorsi e la ricostruzione saranno finanziati non solo con l'aumento di due centesimi al litro delle accise sui carburanti che, applicato fino alla fine dell'anno, dovrebbe rendere disponibili 500 milioni di euro. Ma anche con i primi frutti della *spending review*, la revisione della spesa pubblica faticosamente avviata dal governo e che quest'anno dovrebbe portare risparmi per 4,2 miliardi di euro. Il punto è che, nei programmi del governo, quei soldi dovevano servire ad evitare l'aumento di due punti dell'Iva, già previsto per il primo ottobre. Utilizzarli per il dopo terremoto rende sempre più probabile il ritocco dell'imposta. Anche Andrea Riccardi, il ministro per la Cooperazione che si è detto sempre contrario all'aumento, ammette che il contesto è cambiato e sarà difficile non prenderne atto: «Spero che il rialzo si possa evitare - dice - ma vedremo». E il sottosegretario Antonio Catricalà: «Né io né Monti né Grilli possiamo escluderlo. Ma ci stiamo provando».

Anche per questo il governo cerca di attutire il colpo che arriverà dalle accise. Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, per compensarlo, chiede ai petrolieri di ridurre il prezzo industriale della benzina: «Siamo certi - dice - che in questo momento di emergenza anche le aziende del comparto vorranno fare la loro parte». Una «moral suasion» che l'Unione petrolifera gira alle imprese con il presidente Pasquale De Vita che si augura una risposta «non negativa». Il primo a rispondere è il gruppo Ip: «Terremo in considerazione le parole del ministero. Certo, in una situazione di calo delle vendite così accentuata e di margini in sofferenza, una simile richiesta aumenta ulteriormente le già gravi difficoltà del settore».

Altri preferiscono tacere. Un silenzio che lascia capire come, al di là delle decisioni attese nei prossimi giorni, le parole di Passera non siano state accolte granché bene. Anzi, in alcuni casi vengono considerate come un modo di trasferire sulle imprese un costo di cui si dovrebbe far carico lo Stato. E non è l'unico motivo di attrito. Critiche all'aumento delle accise, il sesto nel giro di un anno e mezzo, arrivano da Cgil, Cisl e Uil, e dal Pdl con Guido Crosetto che si dice «stupito dalla fantasia di Monti». Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, invece, parla di «misura di solidarietà».

Come avviene quasi sempre in questi casi, il governo ha rinviato per decreto tutte le scadenze fiscali per le popolazioni terremotate: per Irpef, Ires, Iva e anche per la nuova Imu le date già previste vengono spostate a settembre. Il pagamento delle rate dei mutui viene prorogato al 31 dicembre, così come sono sospesi i termini per gli adempimenti processuali e per gli sfratti. Oltre alla deroga dal Patto di stabilità sulle spese sostenute dai Comuni per la ricostruzione, saranno concessi contributi a fondo perduto per rendere agibili le case e per far tornare a funzionare tutti i servizi pubblici, a partire dalle scuole. Con l'obiettivo di facilitare la ripresa economica si renderà possibile il ricorso al credito agevolato e sarà facilitata la delocalizzazione delle imprese nei territori colpiti. Per i danni all'agricoltura il ministro Mario Catania mira a mettere a disposizione 135 milioni di euro, 50 sono stati già recuperati dai fondi comunitari.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le misure*

Foto: 1

Foto: Aumentano di due centesimi al litro le accise sui carburanti. La misura sarà in vigore fino alla fine dell'anno e dovrebbe fruttare 500 milioni di euro da utilizzare per i soccorsi e la ricostruzione

Foto: 2

Foto: Per gli interventi nelle zone terremotate saranno utilizzati anche i risparmi della spending review che, nei piani del governo, dovevano evitare l'aumento dell'Iva già previsto per ottobre

Foto: 3

Foto: Rinviata a settembre tutte le scadenze fiscali per Irpef, Ires, Iva, Irap e anche per l'Imu, la nuova tassa sulla casa. Per le rate dei mutui la proroga è al 31 dicembre di quest'anno

Foto: 4

Foto: Ci saranno contributi a fondo perduto per la ricostruzione delle case, per far tornare in funzione i servizi pubblici a cominciare dalle scuole, e per gli interventi sui beni artistici e culturali

Foto: 5

Foto: Per far ripartire le imprese il decreto prevede un sistema di credito agevolato e misure per agevolare la delocalizzazione delle aziende nei territori colpiti dal sisma 500 milioni di euro Previsti dalle tasse in più sulle benzine e dalla spending review

La misura

## Deroga al patto di stabilità Un sostegno da 2 miliardi

Roberto Bagnoli

ROMA - Dovrebbe valere circa 2 miliardi di euro la deroga al Patto di stabilità dei Comuni terremotati decisa dal Consiglio dei ministri di ieri. Ma è una cifra ipotetica, valutata sul calcolo provvisorio dei danni alle imprese e al tessuto sociale e produttivo delle zone danneggiate dal sisma. E al netto degli aumenti varati per la benzina e delle misure fiscali. Infatti il comunicato del governo parla di un «limite definito» di sfioramento senza quantificarlo. Lo si farà in un secondo tempo, quando sarà più chiaro il quadro della situazione anche perché purtroppo la terra continua a tremare e i muri a crollare.

Resta comunque importante il fatto «politico»: il governo dei tecnici e del rigore per la prima volta accoglie l'idea di aprire un varco nella possibilità di sfiorare la spesa, anche se sotto la pressione dell'emergenza. «Di fronte alla drammaticità degli eventi il governo si è immediatamente impegnato - ha spiegato il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero, appena tornato ieri sera da Bruxelles proprio per discutere di bilancio europeo - per preparare il terreno in modo che nei territori colpiti si possano fare investimenti per la crescita al di fuori del patto». La Commissione capirà e dai partner è quasi scontato il via libera.

Dopo l'apertura del presidente Ue Manuel Barroso alle proposte avanzate in prima linea da parte del premier Mario Monti - introduzione della *golden rule*, cioè non far pesare sul deficit gli investimenti pubblici produttivi - è possibile, secondo il ministro, che «si possa avviare una partita parallela che riguarda le zone colpite». Sarebbe un passo importante di forte semplificazione burocratica. Non così fu per l'Abruzzo che, per ottenere la deroga europea e l'accesso ai fondi, dovette produrre una lunga serie di documenti.

La politica deve aver già sentito il cambiamento di clima, senza necessariamente scomodare il nuovo presidente francese Hollande, se l'altro giorno la Camera ha salutato con votazione bipartisan la proposta di Dario Franceschini (Pd) di allentare sin da subito il Patto di stabilità per i Comuni colpiti dal terremoto. Favorevoli si sono detti anche Pdl, Idv e la Lega. Il governo si muove comunque con prudenza, attento a non urtare la suscettibilità di Bruxelles. Già due giorni fa il coordinatore degli assessori al Bilancio delle Province italiane, Antonio Rosati, aveva proposto di allargare anche alle Province l'eventuale sblocco del Patto di stabilità interno facendo balenare che «in cassa ci sono 8 miliardi di euro», pronti per essere spesi insieme con i Comuni. A metà maggio, prima del terremoto, 70 senatori del Pd, guidati da Raffaele Ranucci, avevano sottoscritto una mozione per allentare il Patto di stabilità per gli Enti locali così da mettere in moto opere modeste ma in grado di alimentare la piccola e media industria e diminuire così il ricorso agli ammortizzatori sociali. Sforamento sì, ma con moderazione.

**RIPRODUZIONE RISERVATA** 2 miliardi di euro È il valore della deroga al Patto di stabilità dei Comuni terremotati 200 mila euro sono stati stanziati dal Friuli Venezia Giulia per il campo di Mirandola 135 milioni di euro La cifra che il ministro Catania vorrebbe stanziare per l'agricoltura

Foto: Macerie I pompieri tra le rovine della Haemotronic di Medolla (One Shot/Insidefoto)

Foto: Rovine Una donna con il passeggino all'ingresso della zona rossa di San Felice sul Panaro (foto Borella/Eikon/Milestone Media)



Via Nazionale Il trend è iniziato con i primi scossoni delle finanze greche

## Capitali in uscita dal Paese Dal 2009 saliti a 322 miliardi

Il saldo Fino al 2009 il saldo creditorio di Bankitalia verso la Bce era positivo per 60 miliardi di euro Debito pubblico A marzo gli stranieri hanno disinvestito titoli del debito pubblico pari a 37 miliardi  
Marco Galluzzo

ROMA - La Banca d'Italia lo chiama in termini statistici contributo italiano alla «posizione di liquidità del sistema bancario dell'area euro». In modo diverso e più semplice, almeno nel caso dell'Italia, è la cifra che riassume quasi tutti i disinvestimenti esteri avvenuti dal nostro Paese negli ultimi due anni e mezzo: oltre 300 miliardi di euro, per l'esattezza, a marzo, 322.

E' un trend di sfiducia, di fuga di capitali, iniziato proprio alla fine del 2009: la crisi dei debiti sovrani aveva appena sfiorato il nostro Paese, ma soprattutto il saldo creditorio fra la Banca d'Italia e la Bce era positivo a nostro favore di 60 miliardi di euro. Si è trasformato in emorragia alla fine dell'estate, con Berlusconi messo sotto accusa dall'impennata dello *spread* fra i titoli di debito italiano e quelli tedeschi: una «fuga», non fanno mistero di ammettere a Palazzo Koch, ripresa in modo copioso ad aprile di quest'anno, facendo segnare un saldo negativo di 262 miliardi di euro.

Un indicatore meno conosciuto di altri, quelli magari messi sotto osservazione a Bruxelles, ma che non manca di preoccupare sia le istituzioni sia chi ci guarda da fuori, a cominciare da banche d'affari, agenzie di valutazione del debito, ulteriori investitori stranieri. Quelli che sono rimasti «liquidi» nel nostro Paese e non ancora sostituiti, come avvenuto negli ultimi mesi, dal debito delle banche italiane nei confronti della Bce, una cifra non lontana da quella complessiva.

In questi mesi se n'è ovviamente discusso, per le modalità dei degli enormi prestiti veicolati dalla Bce diretta da Mario Draghi alla «zona periferica», per usare un linguaggio delle banche internazionali, della zona euro: Portogallo, Spagna, Irlanda, Grecia e Italia. Ma non con la stessa preoccupazione di oggi.

Secondo uno degli ultimi report di Citigroup rivolto ai propri clienti, la banca americana prevedeva pochi giorni fa che sia dall'Italia che dalla Spagna, a meno di politiche incisive in ambito politico europeo, partiranno altri 200 miliardi di euro, in termini di disinvestimenti dai titoli di Stato e delle imprese (maggiormente Italia) o dai depositi bancari (molto più nel caso della Spagna).

In sostanza dall'estero continua in modo costante la vendita dei nostri titoli pubblici, delle obbligazioni delle nostre imprese, un «saldo negativo» che le ultime emissioni di prestiti a basso costo di Francoforte hanno appena tamponato. E si guarda in modo distratto, se non molto scettico, alle misure che si discuteranno a Bruxelles a fine mese, al Consiglio europeo chiamato a rilanciare la crescita, come a discutere dei migliori sistemi per proteggere l'eurozona da un possibile *crack*.

Sempre secondo la banca americana, il *trend* spagnolo e italiano di quello che viene definito come «*flight from peripherals*», nell'ultimo anno, non è molto dissimile da quanto già avvenuto proprio in Grecia, Portogallo e Irlanda. Previsioni che possono anche essere giudicate speculative, ma che non per questo vengono osservate con meno preoccupazione sia nel governo che nel resto del sistema istituzionale.

Si potrebbe dire che si tratta di squilibri di liquidità fra istituzioni «amiche», osservando Bce e Bankitalia come parti di un unico gruppo monetario, un sistema che però, sino a due anni fa, era stato in sostanza in equilibrio, e che periodicamente dovrebbe tornarvi. Ma è la prima volta che la zona euro è sottoposta a squilibri di questa entità, con i risultati che sono già sotto gli occhi di tutti.

Ovviamente la risalita dello *spread*, negli ultimi giorni, non ha rallegrato chi è abituato a controllare questi numeri: sia che li si veda come debito delle banche nei confronti della Bce (da un punto di vista sostanziale ha sostituito gli investitori esteri); sia che la prospettiva sia il debito della Banca d'Italia nei confronti delle banche centrali nazionali (dov'erano insediate le banche degli investitori che sono usciti dall'Italia), è la velocità dell'allargamento dello sbilancio che viene rimarcato dagli analisti.

Solo nel mese di marzo di quest'anno, ultimo dato disponibile, sempre nei Bollettini statistici emessi dalla Banca centrale, sono divenuti «italiani» 37 miliardi di titoli di Stato che erano sino a febbraio in mano straniera: una categoria che nelle tabelle viene indicata con una spiegazione fredda per quanto eloquente, «non residenti». Gente che non è per nulla sicura di restare «liquida» nel nostro Paese, non importa se il titolo detenuto è arrivato a scadenza o meno.

mgalluzzo@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Prelievi e crescita Sacconi e Pera assenti dall'Aula

## Taglio agli sgravi sui premi produttività

Lavoro, doppio voto di fiducia in Senato Il rinvio della manifestazione Deciso il rinvio al 12 giugno della manifestazione di Cgil, Cisl e Uil prevista per sabato prossimo

Antonella Baccaro

ROMA - Cattive notizie per le buste paga di operai e impiegati del settore privato: per molti di loro quest'anno la tassazione sui premi e sugli straordinari sarà più pesante dell'anno scorso. Mentre la riforma del lavoro ieri al Senato incassava i primi due voti di fiducia sui quattro previsti, il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, annunciava la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'atteso decreto che stabilisce i termini della detassazione del salario di produttività, cioè di quella parte dello stipendio che non è fissa.

Ebbene, il governo, come anticipato dal *Corriere* a marzo, ha ridimensionato i benefici rispetto all'anno scorso: l'aliquota fiscale ridotta del 10% (rispetto a quella ordinaria del 38%) nel 2012 sarà applicata su somme non superiori a 2.500 euro, anziché 6 mila, e riguarderà i dipendenti che lo scorso anno hanno prodotto un reddito non superiore a 30 mila euro anziché 40 mila, come nel 2011.

I lavoratori che in questo modo perderanno completamente l'agevolazione per effetto della diminuzione del limite di reddito, secondo il consulente del Lavoro, Enzo De Fusco, saranno circa 2 milioni e per ciascuno si profila una maggiore trattenuta rispetto allo scorso anno di circa 1.200 euro l'anno. Per fare un esempio: un operaio con 35 mila euro di reddito annuo, e 6 mila di straordinari, con i vecchi parametri avrebbe pagato un'imposta di 600 euro, comprese le addizionali Irpef comunali e regionali, ora ne pagherà quasi 1.770.

Il provvedimento era atteso da gennaio, i soldi erano stati stanziati (835 milioni) ma, in mancanza del decreto, le imprese finora avevano dovuto ricominciare a tassare premi e straordinari con l'aliquota ordinaria. Ma l'anno prossimo potrebbe andare peggio, visto che nel bilancio per il 2013 ci sono appena 263 milioni.

«E' incredibile che il governo non punti sull'unico strumento a disposizione per aumentare la produttività - dichiara il leader della Cisl, Raffaele Bonanni - ed è incredibile che la decisione sia stata presa in modo arrogante senza sentire imprese e sindacati».

Intanto ieri la riforma del lavoro ha ricevuto i primi due voti di fiducia. Il primo, sugli articoli 1-21 (flessibilità in entrata e articolo 18) ha totalizzato 247 voti a favore, 33 contrari e un astenuto. Il secondo voto, relativo agli articoli 22-40 (ammortizzatori sociali) ha ottenuto 246 voti favorevoli, 34 contrari e nessuna astensione. Le prossime due «chiamate» sono fissate per la prima mattina, mentre il voto finale è previsto intorno alle 13. L'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e l'ex presidente del Senato, Marcello Pera, hanno annunciato che, diversamente dal proprio gruppo, non parteciperanno ai voti di fiducia.

Ieri il governo ha presentato alcune correzioni «tecniche» al testo. Tra le tre modifiche c'è quella relativa alla perdita dell'indennità di disoccupazione per il lavoratore che non accetti un nuovo impiego. Con la modifica, il nuovo salario offerto dovrà essere non più «non inferiore» del 20% all'indennità ma «superiore almeno» del 20%. Rinvitata al 12 giugno la manifestazione sul lavoro di Cgil, Cisl e Uil prevista per sabato prossimo, a causa del terremoto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e autonomi I guadagni medi si fermano a 27.300 euro. Un dipendente a 20 mila. Le partite Iva attive sono 5,2 milioni

## Bar, alberghi e gioiellieri: redditi sotto 17 mila euro

L'aumento Nei servizi di ristorazione tra il 2009 ed il 2010 è passato da 12.900 a 14.300 euro, per bar e gelaterie da 15.800 a 16.800 euro Studi di settore: per la prima volta in un anno di crisi salgono, anche se soltanto dell'1% I notai Il primato dei guadagni spetta ancora una volta ai notai, con una dichiarazione di 318 mila euro annui

Mario Sensini

ROMA - I redditi medi dichiarati nel 2011 dai quasi 3,5 milioni di contribuenti soggetti agli studi di settore sono aumentati dell'1%, ma la spinta all'adeguamento della dichiarazione dei compensi è arrivata prevalentemente dal basso, cioè da chi guadagna, o dice di guadagnare di meno. Tra il 2010 ed il 2009, visto che le dichiarazioni 2011 riguardano l'anno precedente, gli aumenti maggiori delle somme dichiarate si sono registrate per gli istituti di bellezza, i negozi di abbigliamento e di scarpe, i pellicciai, ma soprattutto per i bar, gli alberghi ed i ristoranti. Qualcosa dunque si muove, anche se in molti settori economici i redditi medi dichiarati al fisco restano poco verosimili.

Gli istituti di bellezza, ad esempio, hanno dichiarato al fisco un reddito medio di 6.500 euro, che è sempre qualcosa in più dei 5.300 euro del 2009, ma sembra ancora poco aderente alla realtà. I negozi di abbigliamento e scarpe, nel 2011, hanno dichiarato guadagni medi di 8.600 euro, contro i 7.700 dell'anno precedente, mentre per i pellicciai il reddito medio dichiarato negli studi di settore è passato da 8.800 a 12.200 euro. Niente a che vedere con le *performance* di bar, ristoranti e alberghi che, nonostante l'aggravamento della crisi, hanno adeguato all'insù, e di parecchio, la propria denuncia dei redditi. Nei servizi di ristorazione il reddito medio tra il 2009 ed il 2010 è passato da 12.900 a 14.300 euro, per i bar e le gelaterie è salito da 15.800 a 16.800 euro, mentre per gli alberghi si segnala un aumento spettacolare: da 11.900 a 14.700 euro di media. La maggior propensione di ristoratori e albergatori a pagare le tasse è confermata anche dai dati sulle dichiarazioni delle società di persone che per il settore di alberghi e ristoranti è cresciuto in media del 2,9% (contro una media dello 0,41%).

Tornando agli studi di settore, appaiono in crescita anche i guadagni denunciati dalle gioiellerie (da 16 a 17 mila euro) e dai meccanici (da 24.300 a 24.700 euro), ma dichiarano di più anche i notai, che sono di gran lunga la categoria di contribuenti più ricca, con 318.200 euro denunciati nel 2010, contro i 310.800 dell'anno prima. Al contrario, diminuiscono i redditi medi di commercialisti ed esperti contabili (da 65.900 a 61.300 euro) e soprattutto degli avvocati (da 66.100 a 57.600 euro), ma anche quelli di architetti, pasticceri, macellai e negozianti di giocattoli, mentre sostanzialmente invariati sono i redditi dei farmacisti, dei fornai, dei negozi di alimentari, dei fiorai.

Ovviamente si parla di valori medi, perché tra le diverse tipologie di contribuenti soggetti agli studi di settore esistono differenze molto evidenti. Basti pensare, come sottolinea il ministero dell'Finanze in una nota che accompagna i dati di ieri, che i contribuenti persone fisiche dichiarano il 26,9% dei ricavi complessivi, ma dichiarano il 57,3% dei redditi. Mentre, al contrario, le società di capitali soggette agli studi di settore, pur dichiarando la metà del totale dei compensi, denuncia solo il 17,8% del totale dei redditi.

Anche l'analisi delle dichiarazioni Iva fornisce indicazioni interessanti sulla struttura dei redditi. In quell'ambito lo 0,85% dei contribuenti, che sono quelli che hanno un giro d'affari superiore a 7 milioni di euro l'anno, detengono circa il 66% del volume d'affari complessivo registrato dai 5,2 milioni di partite Iva attive. Da sottolineare, sempre per quanto riguarda l'Iva, gli effetti della stretta sulle compensazioni tra crediti e debiti, avviata due anni fa con la certificazione obbligatoria del credito da parte dei commercialisti. Il giro di vite ha prodotto un calo delle compensazioni di quasi il 40%: tra il 2009 ed il 2010 sono scese da 16,5 a 10,1 miliardi di euro. Segno che le nuove norme, dice il ministero, si sono dimostrate efficaci contro le compensazioni indebite, e dunque contro l'evasione fiscale. Un fronte sul quale il governo e le sue agenzie non hanno intenzione di arretrare. «Noi applichiamo la legge, e non possiamo stabilire caso per caso quale sia una

sofferenza giusta che si può infliggere, e quale sia una ingiusta che non va inflitta. Se così si facesse, si derogherebbe alla legge. È il Parlamento che deve affrontare questo problema. Essere fermi non vuol dire essere insensibili».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Commercialisti

**Siciliotti lancia l'Agenzia delle uscite Focus su costi e spesa**

Isidoro Trovato

Serve un'Agenzia delle uscite con poteri ispettivi e sanzionatori paragonabili a quella delle entrate. È questa la proposta emersa ieri durante l'assemblea annuale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. «Per una vera spending review, capace di raggiungere gli obiettivi di alcune decine di miliardi di risparmi che sono oggi imprescindibili, ma soprattutto capace di mantenerli nel tempo, non bastano gruppi di lavoro a termine con compiti meramente ricognitivi ed illustrativi - sostiene Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti -. Per non aumentare l'Iva di due punti percentuali servono circa 16 miliardi; con altri 22 miliardi diviene possibile azzerare l'Irap sul settore privato; se ne troviamo un'altra dozzina si può allora dimezzare pure l'aliquota Ires sulle imprese labour intensive, ossia quelle che veicolano oltre la metà del valore aggiunto che creano in remunerazioni per dipendenti e collaboratori. In tutto sono una cinquantina di miliardi. Possono essere un target irraggiungibile se si parte dall'idea che il più è già stato fatto, ma può anche essere un target raggiungibilissimo se si prende atto che nel 2011 la spesa pubblica al netto degli interessi passivi è stata, in termini reali, di 124 miliardi superiore a quella del 2000».

Il metodo proposto è chiaro: poteri speculari a quelli concessi agli ispettori di Attilio Befera. Creare una task force in grado di poter contestare un danno erariale con sanzioni ed accertamenti esecutivi come quelli che si applicano nei confronti dei presunti evasori. Una struttura permanente (e non straordinaria) in grado di gestire spending review tenendo sotto la lente la spesa pubblica. Fattibile? Se il lavoro affidato a Bondi porterà buoni risultati, la strada che porta a un'ipotetica Agenzia delle uscite potrebbe mettersi in discesa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Assemblea Il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti, all'assemblea ha lanciato l'allarme fisco

Riassetto Premio del 3% rispetto alle quotazioni. Vincenzo La Via nel board della Cassa

## Snam alla Cdp senza Opa Eni incassa 3,5 miliardi

Operazione entro l'anno dopo il «sì» dell'Antitrust  
Stefano Agnoli

MILANO - Il dado è tratto e l'Eni uscirà definitivamente da Snam. Ieri il consiglio del Cane a sei zampe, riunitosi in contemporanea con quello della Cassa depositi e prestiti (il direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via prenderà il posto del viceministro Vittorio Grilli) ha subito messo in pratica le prescrizioni del decreto del governo, e ha deciso la vendita del 30% meno un'azione di Snam alla Cassa. Prezzo: 3,5 miliardi di euro, pari a 3,47 euro per azione, un premio del 3% rispetto al valore di Borsa medio degli ultimi trenta giorni pre-decreto e dell'11% su quello di ieri. L'Eni annullerà anche le azioni proprie (circa il 9,4%) in portafoglio (ci sarà un'assemblea il 18 luglio), una mossa che porterà la mano pubblica al 33%. Il 3% in eccesso alla soglia rilevante per l'Opa verrà ceduto e con il suo incasso (2 miliardi di euro) la Cassa finanzia l'acquisto di Snam. Un'operazione che avverrà in più tranche fino a maggio 2013, e il cui esborso, dice la società del Tesoro, «non sottrarrà risorse all'attività ordinaria».

Da parte sua il gruppo di Paolo Scaroni (che ha illustrato la vendita in compagnia del Cfo Alessandro Bernini) se la prenderà un po' più comoda per la cessione del restante 20% circa, al fine di evitare un eccessivo affollamento sul mercato. Le offerte non mancano «anche per una quota Snam a doppia cifra», ha spiegato Bernini. Ed è probabile che tra le modalità di cessione ci possa essere una vendita al pubblico italiano. Il gruppo di San Donato, alla fine, scenderà comunque a zero, e per evitare complicazioni non eserciterà il diritto di voto su eventuali azioni non ancora cedute. Inverosimile anche l'ipotesi di distribuire azioni Snam sotto forma di dividendo.

«La nuova Eni sarà più forte di quanto è oggi», ha commentato Scaroni. Di certo c'è che deconsolidando 11,2 miliardi di debito Snam e con l'incasso di 6,3 miliardi per l'intera quota, il rapporto debiti/patrimonio dell'Eni scenderebbe (sulla base dei dati 2011) dal 46 al 20%. Lasciando così ampi margini di investimento nel core business petrolifero. Quanto ai tempi, è atteso il parere dell'Antitrust, e si confida nel primo ottobre. Scaroni è ottimista, visto che l'attività di Snam non si presterebbe a possibili «discriminazioni» della clientela, come era stato notato dall'Authority nel caso Terna-Enel. Con la cessione del 3% Eni sul mercato da parte di Cdp, infine, potrebbe farsi concreta la possibilità dell'arrivo di un fondo sovrano (le voci puntavano sul Qatar) tra gli azionisti Eni. Ma neppure in questo caso Scaroni è preoccupato: «Tutti gli azionisti mi piacciono. Un potenziale conflitto di interessi potrebbe semmai manifestarsi con un posto in consiglio, con il possibile accesso a informazioni riservate. Ma una presenza come semplice azionista non la considero preoccupante»

twitter @stefanoagnoli

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Energia** La cessione

Eni cederà una partecipazione del 30% meno un'azione del capitale votante di Snam alla Cassa depositi e prestiti guidata da Giovanni Gorno Tempini (*foto*) a un prezzo fisso di 3,47 euro per azione, pari a un premio di circa l'11% rispetto alla chiusura del titolo in Borsa ieri a 3,1360 euro. Il closing è atteso ad ottobre

LA BCE E LA RIPRESA

## La svolta politica che serve all'euro per il secondo tempo dell'economia

MASSIMO MUCCHETTI

La speculazione ribassista sui titoli del debito pubblico dei Paesi meno solidi dell'Eurozona si va scaricando sulla stessa moneta unica. Tra cancellazione di debiti e prestiti agevolati, la Grecia ha ricevuto 80 mila euro a famiglia. Sono tanti, ma non troppi in relazione al buco. Anzi. E sono stati dati e ricevuti così male da aggravare la già grave recessione ellenica. Se con le elezioni del 17 giungo la Grecia uscirà dall'euro, chi sarà il prossimo? Se Atene resterà riuscendo a ricontrattare condizioni meno rigoriste, come cambierà l'intera politica europea?

Nella recente lezione alla Sapienza, in ricordo del maestro Federico Caffè, il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, ha ricordato la domanda che corre fuori dall'Europa ma anche in Germania: «Che cosa sarà dell'euro tra 10 anni?». Né a Draghi né ai mercati finanziari è venuto di chiedere: «Che cosa sarà del dollaro tra 10 anni?». Una domanda non attuale, evidentemente. Eppure, se si ragionasse solo di economia, sarebbe una domanda obbligata.

Nel 2011, il Prodotto interno lordo (Pil) degli Usa è stato di 15.094 miliardi di dollari, 568 in più rispetto al 2010, più 3,9% a moneta corrente, più 1,7% al netto dell'inflazione. Nello stesso periodo, il deficit federale è arrivato a 1.300 miliardi, pari all'8,6% del Pil. Al momento - un momento che dura dal 2008 - la Usa Corporation brucia cassa. Per fatturare un dollaro in più, si indebita per 2 dollari e 20 cent. Non per caso, ormai, il debito federale detenuto dal mercato e dai fondi pensione governativi supera i 15.700 miliardi, pari al 102% del Pil. Ma non è tutto. Gli Usa non consolidano il debito degli Stati, 3 mila miliardi. E neanche quel 30% del debito delle agenzie governative (Fanny Mae, Freddie Mac) che finanzia mutui inesigibili, altri 2 mila miliardi. Se consolidato bene, il debito pubblico Usa salirebbe al 135% del Pil. Epperò, i mercati non osteggiano il dollaro. Gli Usa hanno il primato militare e tecnologico, si dirà. Ma soprattutto la loro Federal Reserve (Fed) stampa tutti i dollari necessari ai rimborsi. Ne verrà inflazione? La disoccupazione non potrà essere riassorbita davvero per questa via? All'Eurotower lo pensano, ma oggi ai mercati finanziari basta l'immediata solvibilità cartacea. I mercati deregolati accettano il primato della politica. Se è quella del padrone.

Sempre nel 2011, invece, l'Eurozona ha scontato un deficit del 4,1% del Pil con un debito pubblico aggregato dell'87,2% e un Pil che sale dell'1,4%. Numeri assai migliori di quelli Usa. Tra Grecia e Germania, alfa e omega della moneta unica, corrono differenze abissali, si obietterà. Ma anche negli Stati Uniti alcuni sono floridissimi e altri poveri. Il punto è che, mentre il Tesoro federale Usa e la Fed, suo braccio secolare, garantiscono per tutti, l'Eurozona ha 17 Tesori nazionali e una Bce che, per statuto, conduce la politica monetaria per assicurare la stabilità dei prezzi, nell'antica certezza che giovi alla solidità del sistema. La Bce non può acquistare i titoli del debito pubblico dei Paesi partner, come fa la Fed e come faceva la Banca d'Italia prima del 1981, quando divorziò dal Tesoro nel tentativo (vano) di imporre disciplina finanziaria al governo.

In Europa molti invocano una Bce in stile Fed per scoraggiare la speculazione. Nella sua lezione romana, Draghi ha evocato tali richieste. Ma ha prospettato una strada diversa, partendo dall'idea che in nessuna delle due sponde dell'Atlantico si trovi già pronta la soluzione alla Grande Crisi. Come e più della Fed, la Bce ha gonfiato il proprio bilancio, prestando mille miliardi di euro a tasso agevolato a oltre 800 banche per tamponare il crollo della raccolta obbligazionaria delle medesime e per consentire il riacquisto dei titoli di Stato in caduta libera. Nel quadro normativo dato, questa operazione ha evitato il crac dell'Eurozona e il ritiro degli impieghi bancari. Ma per la ripresa non basta. Servono più impieghi. È il secondo tempo preannunciato da Draghi a Roma. Andrà in scena? Le nuove incertezze sui titoli di Stato, e dunque sulla raccolta, non consentono risposte comode. La domanda dei mercati richiamata a Draghi ne ha un'altra in premessa: «Tutti i debiti denominati in euro saranno rimborsati a scadenza?». Per poter rispondere di sì, ed essere creduti nel



tempo, i mercati dovrebbero percepire la presenza di un altro padrone. Europeo. Che si forma nella misura in cui la garanzia oggi parcellizzata Stato per Stato viene mutualizzata e il ritorno all'equilibrio dei conti pubblici dei Paesi meno forti si fa più graduale per non ripetere il tragico errore fatto in Grecia.

Nella costruzione dell'euro, vennero stabiliti dei limiti di finanza pubblica dei soci dell'Eurozona (deficit non oltre il 3% e debito non oltre il 60% del Pil) per convincere la Germania ad estendere ad altri la garanzia del marco. Nel 2012 bisognerà trovare altre strade, più adatte a un Occidente in recessione, per segnare una strada irreversibile verso l'unione fiscale e dare altre garanzie, più politiche e meno ragionieristiche, alla Germania. Il ruolo della Bce sarà una derivata.

RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Riccardo Monti Presidente dell'Ice

## «L'export crescerà di 200 miliardi»

FOCUS PAESI EMERGENTI «Un piano al 2016 per salire del 6-7% annuo Obiettivi misurabili anche per le ambasciate» GLI ENTI IN CAMPO «Sace lavorerà come Exim Bank, non si farà la fusione con Simest»

Carmine Fotina

Obiettivi mirati e misurabili, focus sulle aree più promettenti, governance più aperta alle imprese, un pacchetto specifico per il Sud: Riccardo Monti, da un mese presidente dell'Ice, prepara il piano straordinario per l'export. Il compito, non semplice, è quello di rimettere in carreggiata un istituto che da almeno tre anni sembra non avere pace. Prima la soppressione poi la nascita di una nuova Agenzia in forma "light", ora il tentativo di restituirle una missione in linea con le vere necessità delle quasi 200mila aziende esportatrici. Quando sarà pronto il nuovo piano per l'export?

Stiamo mettendo a punto i provvedimenti attuativi per far partire la nuova Agenzia, contiamo poi di varare il piano entro luglio. In generale, la nuova Agenzia dovrà diventare una vera e propria azienda di servizi che si fa misurare su qualità e quantità dei servizi che è in grado di erogare. Penso a target misurabili, declinati per numero di azioni di supporto nelle diverse aree geografiche e per i diversi settori. Oltre che target aggregati di export, da condividere con la rete diplomatica, cosa sulla quale ho riscontrato già il consenso del ministro degli Affari esteri. Vorremmo che questi obiettivi misurabili possano essere menzionati nelle lettere di incarico degli ambasciatori.

L'export extra Ue dà segnali di rallentamento. Come reagirete?

Bisogna recuperare il ritardo in alcune aree emergenti. Le faccio un esempio su tutti: in Cina esportiamo un quarto della Francia eppure, in valore assoluto, l'export italiano è comparabile a quello francese. Al contrario esportiamo in Spagna più di Cina, India e Corea sommate. Insomma, dobbiamo bilanciare le proporzioni senza trascurare il nostro mercato maggiore che resta comunque l'Europa. Diciamo che in Cina, Sud-est asiatico, America Latina e anche Nord America ci sono ancora grandi margini di crescita.

Ci sono priorità sui settori da sostenere?

Siamo spesso associati a food-fashion-furniture ma abbiamo anche molto altro. La porterei del nostro export è e resterà la meccanica, poi ci sono eccellenze come la nautica ed il tessile. Non trascureremo settori come la difesa e comparti più innovativi come l'Ict. Bisogna inoltre imparare da paesi come l'Inghilterra per migliorare le nostre capacità di esportare servizi.

Quanto può crescere il nostro export?

In tre-quattro anni possiamo salire di 200 miliardi di euro, che vorrebbe dire una crescita annua del 6-7% partendo dai 420 miliardi attesi nel 2012. Al Sud, in particolare, ci sono enormi spazi: mobileremo risorse Ue, circa 50 milioni in tre anni, per spingere le filiere che hanno già grandi potenzialità. Il Mezzogiorno rappresenta appena il 9,5% dell'export, con il nostro piano pensiamo di portarlo al 15%.

La mancanza di sinergie tra politiche e risorse è da sempre il grande limite della nostra internazionalizzazione.

Avremo una rete più integrata tra ambasciate, addetti Ice, camere di commercio all'estero, uffici Enit. Il concetto di "Casa Italia" dovrà valere anche per il "pooling" di risorse tra ministero dello Sviluppo, ministero dell'Agricoltura, ministero dell'Ambiente, Regioni.

Cambierà la governance?

La cabina di regia resterà il punto di coordinamento. Ma puntiamo anche all'integrazione organizzativa delle principali associazioni industriali, con loro rappresentanti sia nell'headquarter italiano sia negli uffici internazionali. Abbiamo già raggiunto un accordo con Ucina (nautica) che pensiamo di replicare in altri settori. Il budget promozionale, decisamente più basso rispetto ai paesi concorrenti, verrà incrementato?

Stiamo valutando in questi giorni la possibilità di intervenire sugli stanziamenti. Intanto stiamo cercando di lavorare per ridurre i costi di struttura. Abbiamo identificato risparmi di circa 10 milioni da razionalizzazione

degli uffici, costi di informatica e riduzione dei costi sugli acquisti.

Nelle bozze del decreto sviluppo c'è il passaggio dell'organico da 300 a 450 addetti. Sarà confermato?

L'Ice si è già ridotta dai circa 1.000 dipendenti del 2006 ad oltre 600 di oggi. Nessun ente della Pa ha avuto riduzioni simili. Un ridimensionamento a 450 già rappresenta un ulteriore sacrificio. Arrivare a 300 significherebbe rinunciare, essendo un concorso per titoli, a tutte le risorse più giovani e ci priverebbe di aree di expertise importanti. Diciamo che l'Agenzia la sua spending review l'ha già fatta. Credo ci siano molte altre cose da tagliare prima di ridurre ulteriormente l'investimento in promozione per l'export.

L'Ice si occuperà anche dell'attrazione di investimenti esteri?

Sarà uno dei nostri compiti, soprattutto per l'attività di scouting all'estero che prevede anche l'attrazione di fondi sovrani. Andrà di pari passo il supporto agli insediamenti territoriali di chi viene a investire, attività che vede in prima linea Invitalia. Con il comitato investitori esteri di Confindustria lavoriamo per dare una coerenza a questo delicato processo.

È ancora in piedi l'ipotesi di una fusione Sace-Simest?

Non si sono create le condizioni per fare un "big bang" e mettere tutto insieme, ma quello che conta è far lavorare in modo intelligente tutti i pezzi del sistema sotto un'unica regia. Quanto all'attività di export finance, credo sia maturo il passaggio della Sace da una struttura concentrata sull'assicurazione del credito a una vera Exim Bank.

L'Agenzia continuerà a chiamarsi Ice?

Per ora posso dirle che stiamo lavorando a un nuovo brand che rifletta una "mission" completamente rivisitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia per il commercio estero

### **ROTTA OLTRE L'UE**

Bisogna recuperare il ritardo in alcune aree emergenti del mondo. Vanno bilanciate le proporzioni, senza trascurare il mercato maggiore, che resta l'Europa. In Cina, Sud-est asiatico, America Latina e Nord America ci sono ancora grandi margini di crescita

### **UN PIANO PER IL SUD**

Al Sud, in particolare, ci sono enormi spazi di crescita. Saranno mobilitati circa 50 milioni in tre anni di risorse Ue per spingere le filiere che hanno già grandi potenzialità. Il Mezzogiorno rappresenta appena il 9,5% dell'export, l'obiettivo è portarlo al 15%

### **MECCANICA AL TOP**

Il settore di punta del nostro export è e resterà la meccanica. Poi ci sono eccellenze come la nautica ed il tessile. Non vanno tralasciati settori come la difesa e comparti più innovativi come l'Ict. E, sul modello inglese, vanno migliorate le nostre capacità di esportare servizi

Foto: Riccardo Monti

Pensioni. Estensione della platea sulla base delle tipologie dei lavoratori

## **Dal tavolo Camera-sindacati soluzione per tutti gli «esodati»**

Marco Rogari

ROMA

Estendere la platea degli esodati non tanto su base numerica ma soprattutto individuando le tipologie dei lavoratori da "salvare". È questo il criterio che si sono dati ieri la commissione Lavoro della Camera e i sindacati alla fine di un incontro che ha sancito l'avvio di un tavolo tecnico per trovare la «soluzione» più adatta «per tutti gli esodati» e alzare l'asticella per ora fissata a 65mila «salvaguardati» dalla bozza del decreto Fornero. Un provvedimento, quest'ultimo, che nelle prossime ore dovrebbe essere pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale».

Alla Camera la base di partenza per giungere a una soluzione definitiva del problema esodati, individuando le tipologie, è la proposta di legge presentata in commissione lavoro dal Pd, primo firmatario Cesare Damiano. Proposta che prevede anzitutto lo slittamento dal 4 al 31 dicembre della scadenza degli accordi di mobilità e che consentirebbe così di "salvare" anche i 650 operai di Termini Imerese (l'intesa è del 6 dicembre). Il progetto-Damiano garantisce inoltre il diritto di maturare le vecchie regole pensionistiche (quelle precedenti alla riforma Fornero) a coloro che avrebbero avuto la possibilità di andare in pensione nei 2 anni successivi al 6 dicembre 2011 (data della riforma previdenziale).

Un'operazione con un raggio molto più ampio di quella messa in moto dal decreto interministeriale elaborato dal ministro del lavoro Elsa Fornero, sulla quale pende però l'incognita delle risorse da trovare per renderla realizzabile. Proprio la scarsità dei fondi a disposizione, del resto, ha indotto il ministro del Lavoro a limitare, almeno per il momento, l'azione di salvaguardia solo a 65mila lavoratori.

Il presidente della commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa, al termine dell'incontro con i leader di Cgil e Cisl, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni, e con i rappresentanti di Uil e Ugl, ha affermato che «si è aperto un confronto estremamente importante tra il Parlamento e i rappresentanti sindacali, un tavolo che si impegna a trovare una soluzione complessiva a un problema di iniquità».

Camusso è tornata a criticare le scelte del Governo e a invocare una soluzione per tutti gli esodati. «Non intendiamo seguire il balletto di cifre del ministero», ha detto il leader della Cgil, che ha aggiunto: «Individuiamo le tipologie e in base a quello troviamo le risposte. Noi non pensiamo che ci possa essere una soluzione che salvaguarda una parte sola e un'altra no». Anche Bonanni ha sottolineato che «tutti coloro che hanno firmato accordi entro il 31 dicembre 2011 dovranno essere tutelati. L'impatto lo verificheremo in sede tecnica e con un regime transitorio». Per Domenico Proietti, segretario confederale Uil, «il percorso individuato è quello per cui chi ha sottoscritto accordi ha diritto a vedersi applicata la vecchia normativa. Damiano ha ricordato che si sta aspettando il decreto ministeriale: «Per ora abbiamo un testo non ufficiale, speriamo che quello ufficiale non sia peggiorativo di quello che abbiamo che è restrittivo nelle norme e nei numeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LE CIFRE IN GIOCO**

65mila

I salvaguardati da Fornero

La bozza di decreto interministeriale preparata dal ministro Fornero riguarda 65mila «salvaguardati»: 26.599 lavoratori in mobilità ordinaria, 3.460 in mobilità lunga, 17.710 ex bancari (fondi di solidarietà), 10.250 prosecutori volontari alla contribuzione, 6.890 lavoratori con rapporto risolto il 31 dicembre scorso; 950 «esonerati» e 110 genitori di figli disabili

130mila

La platea degli «esodandi»

Esclusi per ora dalla partita i cosiddetti «esodandi». L'Inps quantifica questa platea in circa 130mila unità mentre i sindacati parlano di 300mila lavoratori. Parlamento e sindacati hanno avviato un tavolo tecnico per trovare una soluzione definitiva per tutti gli «esodati»

L'agenda per la crescita GLI INTERVENTI IN CANTIERE

## Piano sviluppo più light: fondo incentivi ridotto e stop al bonus ricerca

Slittano i decreti di Passera e Profumo

ROMA

Rinviato e ridimensionato il pacchetto sviluppo. L'emergenza del terremoto impone lo slittamento dei tre decreti che sono in preparazione ormai da diverse settimane - incentivi, infrastrutture e merito - e che hanno via via perso alcuni importanti tasselli per veti incrociati tra ministri e per i rilievi dei tecnici della Ragioneria dello Stato. Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera e quello del Miur Francesco Profumo spingono per la convocazione praticamente immediata di un nuovo Consiglio dei ministri, già domani, ma non c'è ancora una convocazione ufficiale e non si esclude un altro rinvio.

La riforma degli incentivi

I rilievi della Ragioneria hanno colpito duro il credito di imposta alla ricerca. Lo Sviluppo economico ha studiato prima un abbassamento del massimale per ogni esercizio fiscale, che nella bozza esaminata era fissato a 600mila euro, poi ha dovuto alzare bandiera bianca: al momento mancano le coperture. Così, all'articolo 3 resta solo l'istituzione «presso il Mise, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, di una commissione per la valutazione delle migliori pratiche a livello europeo in merito alle politiche pubbliche di sostegno alla spesa in ricerca e sviluppo pubblica e privata».

La bozza Passera cambia poi in diversi altri punti, probabilmente per effetto delle valutazioni giunte anche da Francesco Giavazzi, il consulente nominato dal presidente del Consiglio. La dotazione del Fondo per la crescita sostenibile si riduce: anche la nuova bozza prevede che inglobi tutte le risorse provenienti dalle norme abrogate ma, a differenza della versione precedente, fissa un tetto di 1,4 miliardi a quanto potrà essere assorbito dalle risorse non ancora utilizzate del Fondo rotativo imprese della Cassa depositi e prestiti (2 miliardi di euro). La nuova bozza stabilisce inoltre che contributi in conto capitale e contributi in conto interesse potranno essere erogati solo per gli interventi cofinanziati dalla Ue o dalle regioni. Salta anche la norma sull'«erogazione di somme su residui perenti» che avrebbe dovuto assicurare una tempistica certa dei pagamenti dovuti dalla Pa nei confronti delle imprese.

Infrastrutture-edilizia

I rilievi del ministero dell'Economia sulle coperture imporranno un tetto temporale al nuovo bonus per le ristrutturazioni edilizie. La detrazione passa dal 36 al 50% (fino ad un ammontare complessivo di 96mila euro) ma non sarà più strutturale bensì valevole fino al 31 dicembre 2014. Confermata, invece, la proroga a fine 2013 del bonus 55% per la riqualificazione energetica e l'esenzione Imu per tre anni sugli immobili delle imprese costruttrici rimasti invenduti. Previsto un Fondo per l'attuazione del «Piano nazionale per le città», nel quale confluiscono le risorse, non utilizzate o provenienti da revoche, relative a programmi in materia di edilizia, di competenza dello stesso ministero, che secondo la relazione tecnica ammontano a circa 225 milioni di euro.

Fisco e Srl

Le compensazioni dei crediti Iva aumenteranno da 500mila a 700mila euro anziché a 1 milione come era invece indicato nella bozza passata al setaccio dalla Ragioneria dello Stato. Depotenziata anche la norma che prevedeva l'estensione della Srl semplificata senza limiti di età. La nuova bozza infatti estende a tutti, senza vincoli anagrafici, la possibilità di creare con una procedura veloce una Srl, ma solo per gli under 35 «l'atto costitutivo e l'iscrizione nel registro delle imprese» saranno esenti dal bollo e non saranno dovuti onorari notarili.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Si perde l'agevolazione se un «avviso» ritarda

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Le condizioni di accesso agli incentivi contributivi connessi alle assunzioni agevolate non potranno essere aggirate attraverso l'utilizzo di lavoratori con contratto di somministrazione. Chi comunicherà in ritardo la costituzione o la modifica del rapporto di lavoro agevolato anche somministrato, verrà penalizzato con la perdita di una parte delle facilitazioni: quelle che riguardano il periodo che va dalla data di assunzione a quella della comunicazione.

Si tratta di alcune novità contenute nel Ddl di riforma del mercato del lavoro, su cui il Senato ha iniziato a votare la fiducia. Il giro di vite riguarderà, in particolare, le assunzioni eseguite in base all'articolo 8, comma 9 della legge 407/90 e quelle effettuate nel rispetto degli articoli 8 e 25 della legge 223/91; queste ultime, peraltro, possibili sino al 31 dicembre 2016 in quanto la riforma le abroga, dal 1° gennaio 2017, insieme con le procedure e le liste di mobilità.

Secondo quanto indicato nel Ddl, la modifica si rende necessaria per garantire un'omogenea applicazione degli incentivi all'assunzione. La disposizione prevede il mancato riconoscimento delle facilitazioni al verificarsi di determinate circostanze. Vediamo quali.

Il datore di lavoro non potrà più contare sugli incentivi se l'assunzione del lavoratore non è spontanea. Sulla scia di un indirizzo giurisprudenziale consolidato, il legislatore consacra in legge il principio secondo cui l'inserimento del lavoratore, che consente all'azienda di beneficiare delle riduzioni, deve avvenire senza che l'assunzione derivi da un precedente vincolo di fonte contrattuale, legislativa o giurisprudenziale; ciò vale anche se lo stesso lavoratore viene utilizzato dall'azienda tramite un contratto di somministrazione.

Altra limitazione è costituita dall'obbligo del rispetto del diritto di precedenza nella riassunzione, nei casi previsti dalla legge: le riduzioni non sono concesse se il datore di lavoro lo viola. È inutile tentare di rifugiarsi nella somministrazione, perché la prescrizione si estende anche a tale tipologia contrattuale. La prevista penalizzazione opera, infatti, anche nel caso in cui, prima dell'impiego di un lavoratore mediante contratto di somministrazione l'utilizzatore non abbia offerto la riassunzione a un diverso soggetto avente diritto.

Le sospensioni dal lavoro, collegate a uno stato di crisi o a una riorganizzazione aziendale, impediranno l'accesso alle riduzioni contributive sia in caso di nuove assunzioni dirette, sia in somministrazione. La restrizione non opera se la trasformazione, la somministrazione o l'assunzione sono finalizzate all'acquisizione di professionalità diverse da quelle dei lavoratori sospesi oppure siano effettuate presso una diversa unità produttiva.

Si osserva, inoltre, che il veto ai benefici contributivi connessi all'assunzione di lavoratori licenziati nei sei mesi precedenti da un datore di lavoro che presenta assetti societari (o rapporto di controllo o collegamento) con chi instaura il rapporto agevolato si estende anche ai casi di utilizzo con somministrazione. Rivisto anche il criterio per determinare il diritto e la durata dei benefici. I periodi in cui il lavoratore ha prestato attività in favore dello stesso soggetto, sia a titolo di lavoro subordinato, sia somministrato si cumulano tra di loro. Restano fuori dalla previsione normativa le prestazioni in somministrazione effettuate dallo stesso lavoratore per diversi aziende, anche se l'agenzia di somministrazione è la stessa, sempre che tra i diversi utilizzatori non vi siano assetti proprietari coincidenti o intercorrano rapporti di collegamento o controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forum Lavoro 2012 LE NUOVE REGOLE

## Contributi, certificati estesi

Possibile aumento a quattro-sei mesi della validità del Durc

Matteo Prioschi

ROMA

La validità del documento unico di regolarità contributiva potrebbe essere estesa a 4-6 mesi. Questa una delle novità emerse ieri mattina nel corso del Forum Lavoro 2012, organizzato dal Sole 24 Ore, dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e dalla Fondazione studi consulenti del lavoro a cui hanno partecipato, presso le 103 sedi organizzate sul territorio dagli Ordini, circa 13mila professionisti. Altre 3mila persone hanno seguito la conferenza tramite il sito de «Il Sole 24 Ore», per circa 10mila pagine viste.

La novità sul Durc è stata annunciata da Paolo Pennesi, direttore generale attività ispettive del ministero del Lavoro, secondo il quale già entro domani potrebbe essere diffusa una circolare ministeriale contenente alcune novità in materia. Tra queste rientrerebbe un'estensione della validità del Durc per tutte le finalità (oggi non si va oltre i tre mesi) nonché un ampliamento, da 15 a 30 giorni, dei termini disponibili per regolarizzare la situazione in caso la posizione dei richiedente non risulti conforme.

Escluso, invece, per il momento, un ritocco della soglia fissata a 100 euro sotto la quale «il Durc risulta, di fatto, positivo». Questo perché, per modificare tale valore, non è sufficiente una circolare come quella a cui sta lavorando il Ministero.

Gli interventi degli esperti che hanno animato il Forum si sono concentrati sull'analisi della riforma del mercato del lavoro che proprio oggi potrebbe ricevere il via libera dall'aula del Senato. Un provvedimento importante che, come ha sottolineato Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, è il frutto di un compromesso in quanto contiene tre grandi riforme «quella degli ammortizzatori sociali, quella dei contratti e quella dei licenziamenti. Si tratta di un grande sforzo che però al contempo costituisce un limite perché ognuna delle tre riforme è un intervento epocale».

Secondo Calderone l'iter parlamentare svolto finora ha consentito di apportare alcuni miglioramenti, ma permangono aspetti critici tra cui «un preoccupante ritorno dell'attenzione per le sanzioni di natura formale» mentre le ispezioni da tempo si concentrano sugli aspetti sostanziali. Positiva, invece, l'introduzione dell'acausalità per i contratti a tempo determinato fino a 12 mesi, ma secondo i consulenti del lavoro ora si deve aprire un'adeguata riflessione sul costo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A confronto. Un momento del Forum Lavoro 2012



Accertamento. L'Agenzia sta notificando le lettere per le incongruenze tra i redditi e le spese sostenute nel 2010

## Avvisi per 300mila contribuenti

Per chi non può giustificare la differenza scatterà l'accertamento sintetico

Marco Bellinazzo

Antonio Iorio

Trecentomila lettere inviate dall'agenzia delle Entrate ai contribuenti che nel 2010 hanno sostenuto spese incongrue rispetto ai redditi dichiarati. Dopo la campagna sperimentale dello scorso anno nel corso della quale sono stati "avvisati" 50mila contribuenti, in queste settimane l'Agenzia sta mettendo in atto una più ampia attività di moral suasion nei confronti di quei soggetti per i quali, dalla comparazione fra le dichiarazioni 2011 e le informazioni presenti nelle banche dati dell'amministrazione finanziaria, «risultano alcune spese apparentemente non compatibili con i redditi dichiarati».

Quello ricevuto dal contribuente è, in altre parole, una sorta di "preavviso" (che non necessita di alcuna risposta) di accertamento sintetico sanabile a posteriori attraverso il ravvedimento operoso suggerito nella stessa lettera.

Non è altrettanto certo se sia sottinteso anche l'accertamento da redditometro (articolo 38 comma 5 del Dpr 600/73) in base al quale la determinazione del reddito può fondarsi sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva individuato mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti, salva, evidentemente, la prova contraria del contribuente.

L'agenzia delle Entrate, dal canto suo, fa sapere che si tratta dell'accertamento sintetico "puro" per cui il contribuente deve sommare le spese rilevanti sostenute nel 2010 e verificare se eccedono per almeno un quinto (20%) il reddito. Nel qual caso dovrà dimostrare che la spesa extra sono state finanziate «con redditi diversi da quelli posseduti nel 2010, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile».

Le perplessità sorgono perché se dal tenore letterale della comunicazione sembrerebbe farsi riferimento appunto alle sole spese «apparentemente non compatibili», l'allegato in realtà prevede diversi indici, che nel tempo sono stati pubblicizzati dall'Agenzia come "fonte" delle elaborazioni statistiche del redditometro, dalle polizze assicurative alle opere d'arte, dai viaggi all'estero all'iscrizione a circoli esclusivi.

Va poi evidenziato che molte delle segnalazioni giunte al Sole 24 Ore contengono nell'allegato il riferimento, tra le spese "sospette", all'acquisto di un fabbricato. La circostanza fa sorgere il dubbio che sia stato confrontato l'intero prezzo di acquisto con il reddito dichiarato di quell'anno e, quindi, ad esempio, se un contribuente ha acquistato nel 2010 un immobile per 150mila euro, il confronto sia stato svolto tra reddito denunciato nel 2010 ed i 150mila spesi. Questa circostanza è la conseguenza delle modifiche apportate all'articolo 38 del Dpr 600/73 (precedentemente infatti un simile costo sarebbe stato ripartito in cinque anni e non calcolato solo su un periodo d'imposta). Si spera però che almeno la selezione dei contribuenti, destinatari delle comunicazioni, non abbia considerato un tale criterio, macroscopicamente inattendibile, altrimenti sarebbero coinvolti, quasi tutti coloro che hanno acquistato immobili nel 2010.

La lettera si conclude poi con il "suggerimento" di regolarizzare eventualmente la dichiarazione già presentata. Ipotizzando che qualche contribuente intenda aderire a questo suggerimento e presentare dichiarazioni integrative (lo scorso anno è accaduto nel 50% dei casi) per non ricevere più in futuro questo tipo di comunicazioni o altre più incisive, dovrebbe dichiarare somme idonee a superare il vaglio dell'accertamento sintetico e da redditometro in vigore dal periodo d'imposta 2009. Peccato che il software, pubblicizzato giustamente dall'amministrazione come strumento di compliance più che di controllo, dopo tre anni non è ancora stato reso noto.

Peraltro, l'Agenzia invita «a considerare il contenuto della comunicazione anche ai fini della dichiarazione 2012, valutando la compatibilità delle spese effettuate lo scorso anno con il reddito complessivo da

dichiarare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un esempio di lettera

#### 1LA COMUNICAZIONE

Roma 28 maggio 2012

Gentile contribuente,

desideriamo offrirle alcuni elementi di valutazione relativi ai redditi dichiarati nel 2011 (anno d'imposta 2010).

Questa comunicazione ha finalità esclusivamente informative e pertanto non è necessario, da parte sua, alcuna risposta.

Dal confronto dei dati indicati nella sua dichiarazione dei redditi 2011 con le informazioni presenti nelle banche dati dell'agenzia delle Entrate, risultano alcune spese apparentemente non compatibili con i redditi dichiarati.

#### 2L'«ALLEGATO» CON LE SPESE RILEVANTI

L'anticipazione

Dell'invio da parte dell'agenzia delle Entrate di migliaia di lettere per avvisare i contribuenti che le spese effettuate nel 2010 non appaiono completamente coerenti con i redditi dichiarati per lo stesso anno, ha parlato per la prima volta Il Sole 24 Ore del 21 aprile scorso.

Analogha iniziativa era stata attuata lo scorso anno per i redditi dichiarati nel 2009

Dichiarazioni 2011 I DATI SUI REDDITI

**Notai e farmacisti guidano la classifica dei redditi**

La mini-ripresa 2010 ha «spinto» gli autonomi LE CATEGORIE Molto lontani dalla vetta gioiellieri (17mila euro), baristi e ristoratori Sotto 10mila euro tintorie e negozi di abbigliamento

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

Le dichiarazioni fiscali 2011 sono cresciute sulla spinta della mini-ripresa economica del 2010, ma le performance del Paese non consentono di pensare che la dinamica sia proseguita nei periodi successivi.

I timidi segnali di crescita dopo il tonfo registrato dal Pil nel 2009 si sono tradotti negli studi di settore in un aumento medio dei ricavi/compensi dichiarati pari all'1% (798,2 miliardi di euro il totale dichiarato dai contribuenti soggetti agli studi) rispetto all'anno precedente, con andamenti differenziati all'interno dei vari settori: il manifatturiero, che aveva subito il calo maggiore nel 2009, è quello che ha fatto emergere il rimbalzo più deciso (+1,9%), seguito dalle attività professionali (+1,7%) e dai servizi (+1%), mentre è rimasto stabile il commercio (+0,1%).

La fotografia scattata dal dipartimento delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi 2011 (anno d'imposta 2010) al mondo degli studi di settore e diffusa ieri mostra dinamiche anche più decise sul versante del reddito, che per le persone fisiche si attesta a quota 27.300 euro (+3,1% rispetto al 2009), e sale a 37.500 per le società di persone (+4,3%) e a 31.600 per le società di capitali ed enti (+19,7%).

Anche per i redditi complessivi dichiarati, comunque, il fenomeno è quello del rimbalzo, in grado di far recuperare solo parzialmente il terreno perso nei due anni precedenti. Nel 2008 i contribuenti soggetti agli studi avevano infatti denunciato al Fisco 108,8 miliardi di euro (-6,6% rispetto al 2007), e nel 2009 la massa dei redditi era scesa fino a 99,3 miliardi di euro (-8,7% rispetto al 2008). Nel 2010 i dati mostrano l'inversione di tendenza con una risalita fino a 104,8, ovvero il 6% in più rispetto al 2009.

Naturalmente in un mondo così variegato (gli studi hanno riguardato nel 2010 3.482.862 contribuenti tra imprese e autonomi, nel 63% dei casi si tratta di persone fisiche) i valori medi nascondono al proprio interno situazioni molto variegate.

La classifica dei redditi annui continua a veder primeggiare i notai (318mila euro, con un aumento del 2,4% rispetto all'anno precedente) seguiti da farmacisti (110mila euro, lo stesso valore registrato nelle dichiarazioni 2010) e studi medici (69.820, +2,2%). Lontanissime dagli scalini più alti della classifica molte categorie impegnate in esercizi pubblici come i titolari di bar (16.800 euro di reddito annuo dichiarato), ristoratori (14.300 euro) e tassisti (14.800 euro, come i titolari di autosaloni). I gioiellieri si attestano a 17mila euro, mentre si fermano molto sotto i 10mila euro i titolari di istituti di bellezza (6.500 euro), negozi di abbigliamento (8.600) e tintorie (9.700).

In generale, la platea degli studi di settore è diminuita rispetto all'anno prima di quasi 15mila unità, soprattutto nel manifatturiero (-2,7%), seguito da commercio (-0,6%) e servizi (-0,1%). Stabili i professionisti (+0,1%). A determinare la flessione hanno contribuito anche le nuove adesioni al regime dei minimi (circa 90mila soggetti in più), che prevede l'esclusione dagli studi di settore. Se si guarda alla congruità e redditività per macrosettore, i dati fanno emergere che a fronte di una perdita media di 900 euro dichiarata complessivamente dai soggetti non congrui e non adeguati, i singoli settori economici spaziano da una perdita media di 19.500 euro nel manifatturiero a un reddito medio di 30.900 euro nelle attività professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IN RETE La classifica completa per categoria Sul sito del Sole 24 Ore sono disponibili per la consultazione le tabelle integrali sui redditi e i ricavi dichiarati da ogni categoria soggetta agli studi di settore e il confronto con lo stesso dato relativo al 2009 (contenuto nelle dichiarazioni del 2010). Disponibile sul sito anche il link alle analisi complete condotte dal dipartimento delle Finanze sull'evoluzione 2007-2010 e sulla dinamica delle compensazioni Iva, con l'emergere dei primi effetti delle norme restrittive

per contrastare i fenomeni elusivi  
 Classificaper categorie in base airicavieairedditimedidichiaratinel2011(valori2010)pericontribuentisoggettiagli  
 didisettore. Ineuro Notai 318.190 2,4 Farmacie 109.720 0,0 Studimedici 69.820 2,2 Recuperoecommercio  
 rottamimetallici 68.070 123,9 Commercioingrossomedicinali 61.840 2,9 Fabbricazioneprodotti chimici 61.530  
 15,7 Commercialistieconsulenti del lavoro 61.270 1,6 Fabbricazioneapparecchi medicali 60.360 -3,0 Avvocati  
 57.610 -1,0 Attorieregisti 56.460 -3,0 Salegiochi 55.290 32,0 Commercioingrossochimica 52.970 5,7  
 Fabbricazioneevernici 52.260 6,2 Fabbrizacionecosmetica 49.040 20,5 Studiodontoiatrici 48.950 2, ategoria  
 Ricavi annuimedi Diff% sul2009 Commercioingrossometalli 1.307.510 3,0 Commercioingrossocarni  
 1.295.520 -0,4 Commercioingrossocombustibili 1.282.410 4,4 Farmacie 1.234.410 1,4 Fabbrichevernici  
 1.139.420 2,5 Commercioingrossopesca 1.135.220 -1,9 Fabbricheprodotti chimici 1.124.690 -1,8 Metallurgia  
 1.049.770 4,5 Produzionematerialiedili 1.042.160 -7,3 Conciadelle pelli 1.026.480 6,9  
 Commercioingrossofrutta 1.001.340 -0,7 Commercioingrossochimica 980.000 -0,6 Fabbricazioneprodotti  
 gommeplastica 974.740 7,6 Produzioneconservazione carni 949.770 1,9 Fabbricheaccessori automoto  
 946.300 1,5 Categoria Reddito annuomedio Diff% sul2009 Commerciantitessuti 9.790 -4,0 Lavanderie 9.740  
 10,7 Commerciantiabbigliamento 8.600 11,7 Confezioneabiti sumisura 8.170 8,9 Mercerie 7.930 1,7  
 Negozid'arteeculto 7.560 16,3 Fabbricazioneolio alimentare 7.400 -3,9 Commerciantimoto eciclomotori 7.160  
 -30,5 Istituidibellezza 6.510 22,8 Gestionedi impiantisportivi 740 640,0 Noleggioauto ealtrimezzi -740 -87,9  
 Discoteche -1.320 -71,9 Pesca -1.470 -835,0 Palestreeterme -2.240 -57,7 Fabbricazioneeceramica eterracotta  
 -3.300 10,0 Categoria Ricavi annuimedi Diff% sul2009 Parrucchieri 49.620 3,4 Studidi architettura 49.320 -  
 3,1 Studidi geologia 47.080 1,2 Edicole 46.940 -8,9 Geometri 44.910 -0,2 Ambulantiabbigliamento 44.470 0,8  
 Veterinari 43.460 5,5 Professionistiinformatica 43.160 1,6 Ambulantiarredamento 42.150 1,3  
 Consulentiagronomi 41.160 0,4 Taxi 37.610 4,5 Consulentiagrotecnici 36.580 1,3 Guideturistiche 30.040 12,1  
 Psicologi 29.470 3,4 Calzolai 28.580 3,9 Fonte:Dipartimento Finanze

### **3,5 milioni**

*La platea*

*È il numero di contribuenti soggetti agli studi di settore*

La dissuasione. La necessità del visto di conformità frena i contribuenti

## Iva, crollo compensazioni dopo la stretta del Fisco

LA DIMINUZIONE I modelli del 2010 indicano una flessione di oltre il 39% pari a 6 miliardi in meno rispetto al 2009

ROMA

Le dichiarazioni Iva 2010 certificano il crollo dei crediti utilizzati in compensazione: con un meno 39,05% il ricorso alla compensazione per il versamento di altre imposte si è ridotto di 6 miliardi di euro. È quanto emerge dalle statistiche fiscali dell'Iva diramate ieri dal Dipartimento delle Finanze. La riduzione da 16,5 miliardi a 10,1 miliardi di euro utilizzati con l'F24, secondo quanto precisato dal Dipartimento, dimostrerebbe l'efficacia della stretta del Fisco contro le indebite compensazioni dei crediti Iva. Stretta che si è concentrata sul controllo sostanziale dell'esistenza dei crediti utilizzati nei modelli unificati di pagamento per compensare i debiti di imposta e quelli contributivi. Ci sono poi i paletti introdotti alle compensazioni: il credito Iva superiore a 10mila euro (ora scesi a 5mila dopo il Dl fiscale di marzo), è utilizzabile soltanto dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione da cui emerge il credito; se invece l'importo complessivo è superiore a 15mila euro il contribuente Iva prima di compensare deve ottenere un "visto di conformità" da un soggetto abilitato che attesti l'esistenza del credito.

Dall'analisi emerge che i settori caratterizzati da una maggiore contrazione delle compensazioni sono quelli dell'industria (-43,49%) e del credito e altri servizi (-41,22%). Seguono poi le costruzioni con quasi il 40% e la pubblica amministrazione con un meno 36,27 per cento.

Per quanto riguarda, invece, i crediti dichiarati al Fisco, il «Totale Iva a credito» nel periodo 2008, 2009 e 2010 - spiega il Dipartimento - è stato rilevato che nell'ultimo anno questa variabile è rimasta allineata ai livelli del 2009, passando da 43 a 44 miliardi di euro, restando quindi ben lontana dai circa 50 miliardi del 2008. Per il «credito da computare in detrazione e/o in compensazione nell'anno successivo» l'ammontare complessivo è risultato pari a 38.884 milioni. Quello chiesto a rimborso invece ha sfiorato i 7 miliardi di euro (6.921 milioni, ripartito in 5.121 milioni come "rimborso annuale" e 1.800 milioni come "rimborso infrannuale"). A questi si aggiungono 1,5 miliardi di rimborsi richiesti dai residenti all'estero privi di stabile organizzazione.

L'analisi sulle dichiarazioni Iva 2010 fanno emergere che sono circa 5,122 milioni i contribuenti che hanno presentato la denuncia per l'anno d'imposta 2010, con un calo (-1%) rispetto all'anno precedente. Calo giustificato principalmente, sostiene il Dipartimento, dall'adesione al dei soggetti Iva al "regime dei minimi", che nel 2010 è aumentata del 14,4% rispetto all'anno precedente.

Dall'analisi dimensionale i contribuenti che si concentrano tra quelli con volume d'affari oltre 7 milioni di euro (circa lo 0,85% del totale, prevalentemente società di capitali) detengono circa il 66% del totale.

Se si guardano le sezioni di attività economica, il settore «Commercio all'ingrosso e al dettaglio-riparazione di autoveicoli e motocicli» è quello maggiormente rappresentativo della platea dei contribuenti (25%) e detiene la quota maggiore sia del volume d'affari (30%) sia dell'Iva di competenza (35%). Non solo. Nello stesso settore si è verificato il maggior incremento delle operazioni verso soggetti Iva, mentre nel settore delle costruzioni si è verificata una contrazione delle operazioni verso soggetti Iva a fronte di un incremento verso i consumatori finali.

L'andamento delle dichiarazioni Iva sul territorio evidenzia che circa il 40% del volume d'affari complessivo è dichiarato nelle regioni del Nord-ovest. Nelle stesse regioni si produce il 44,48% dell'Iva di competenza, mentre l'incidenza dei contribuenti che dichiarano imposta è minore nel Sud e nelle Isole con appena l'8,58 per cento.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. Nel decreto attuativo sulla detassazione fortemente ridotta la soglia per l'applicazione dell'imposta sostitutiva nel 2012

## Doppia stretta sulla produttività

I limiti d'importo scendono da 6mila a 2.500 euro, quelli di reddito da 40mila a 30mila

Mauro Pizzin

Doppia stretta del Governo sulla detassazione del salario di produttività.

Con il decreto attuativo del presidente del Consiglio dei ministri, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, è stato stabilito che, per l'anno 2012, l'importo massimo assoggettabile alla imposta sostitutiva, prevista dall'articolo 2, comma 1, lettera c), del decreto legge 93/2008, come convertito dalla legge 126/2008, è pari a 2.500 euro prevedendo una riduzione di 3.500 rispetto al valore applicato lo scorso anno.

Sempre nel decreto subisce un taglio anche il limite massimo di reddito annuo relativo al 2011 oltre il quale i lavoratori dipendenti non possono accedere alla detassazione. L'ammontare della soglia reddituale è stato, infatti, ridotto da 40mila a 30mila euro.

L'agevolazione, destinata a sostenere e incentivare con misure sperimentali la produttività, è stata introdotta nel 2008 e prevede l'applicazione di una imposta sostitutiva del 10% in sostituzione dell'aliquota Irpef e delle addizionali regionali e comunali.

Destinatari del provvedimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, i quali, in attuazione di quanto previsto da accordi o contratti collettivi aziendali o territoriali sottoscritti da associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, vedono il loro stipendio correlato a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, o collegato a risultati riferiti all'andamento economico oppure agli utili dell'impresa o ad ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale.

Con queste decisioni il governo effettua un brusco dietrofront rispetto alle scelte effettuate dall'esecutivo Berlusconi negli anni precedenti. Basti pensare che per il 2008 il paletto relativo all'entità della somma su cui poteva essere applicata l'imposta era stato fissato a 3mila euro, ma solo per il semestre luglio-dicembre, portato poi a 6mila per tutti gli anni successivi e fino al 2011. Parimenti era stata innalzato dagli originali 30mila a 35mila e poi a 40mila euro il tetto di reddito entro cui il lavoratore aveva il diritto a vedersi applicata l'imposta sostitutiva.

I valori individuati dal decreto per il 2012 riducono notevolmente la platea degli aventi diritto. Si tratta di una decisione in controtendenza rispetto alla più volte enunciata volontà di incentivare il salario di produttività. Sul piano operativo la variazione dell'importo non dovrebbe comunque creare difficoltà ai datori di lavoro perché chi di loro avesse effettuato dei pagamenti ai dipendenti di importi detassabili potrà provvedere a effettuare gli aggiustamenti in sede di conguaglio fiscale di fine anno o di fine rapporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tetto

10%

Il peso dell'imposta

Si applica per i lavoratori dipendenti del settore privato sulla base di accordi collettivi al posto delle aliquote Irpef e delle addizionali regionali e comunali in relazione a incrementi di produttività, innovazione, efficienza organizzativa e altri elementi di competitività e redditività dell'impresa

La circolare sul regime di favore

## **Superminimi aperti anche agli occasionali**

Tonino Morina

Il pensionato che inizia una libera attività d'impresa, arte o professione, può applicare il regime dei superminimi con il forfait del 5 per cento. Al nuovo regime possono accedere anche le persone che nell'anno precedente hanno svolto prestazioni occasionali. I contribuenti che escono dal regime dei superminimi, per scelta o per un motivo di esclusione, non possono più avvalersene per gli eventuali periodi residui, anche nei casi in cui tornino in possesso dei requisiti previsti dalla legge.

Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate, con la circolare 17/E del 30 maggio 2012, sul nuovo regime previsto dall'articolo 27 del decreto legge 98/2011. Chi inizia un'attività e presume di rispettare i requisiti previsti per l'applicazione del regime, ha l'obbligo di darne comunicazione nella dichiarazione di inizio attività da presentare, con modello AA9. I contribuenti che hanno iniziato l'attività nel 2012 e hanno già aperto la partita Iva senza fare alcuna comunicazione, possono presentare la dichiarazione di variazione dati, con modello AA/9, entro 60 giorni dall'emanazione della circolare, cioè entro il 30 luglio 2012, senza incorrere in alcuna sanzione per il ritardo.

Il regime dei superminimi può essere applicato solo dalle persone fisiche che nel triennio precedente quello di inizio della nuova attività non hanno svolto attività di lavoro autonomo o di impresa in generale, anche se in qualità di socio di società di persone, o di collaboratore di impresa familiare. Per il limite temporale dei «tre anni precedenti», si fa riferimento non al periodo di imposta, ma alla data a partire dalla quale si vuole accedere al nuovo regime, verificando che eventuali precedenti attività siano cessate anteriormente all'inizio del triennio che precede l'inizio della nuova attività. Ad esempio, chi ha cessato la precedente attività il 31 maggio 2009, può intraprendere una nuova attività usando il regime dei superminimi nel mese di luglio del 2012, senza dovere aspettare che siano trascorsi (dal 31 maggio 2009) almeno tre periodi d'imposta completi, cioè senza dovere attendere il 1° gennaio 2013.

Il regime dei superminimi ha di norma una durata di 5 anni. Ad esempio, chi inizia l'attività nel 2012, può, se ha i requisiti di legge, applicare il regime per il quinquennio 2012-2016. Il regime può però proseguire per chi, non avendo ancora compiuto i 35 anni, intende mantenere il nuovo regime fino al periodo di imposta di compimento del 35° anno d'età. Può essere il caso di una persona fisica, che, all'età di 20 anni, ha iniziato l'attività nel 2008 nel vecchio regime dei minimi applicabile fino al 2011, di cui all'articolo 1, commi da 96 a 117, legge 244/2007. Il contribuente potrà rimanere nel nuovo regime a partire dal 2012 e fino al 2023, anno in cui compirà i 35 anni.

Possono accedere al regime dei superminimi anche coloro che negli anni precedenti al 1° gennaio 2012 hanno optato per il regime delle nuove attività produttive, di cui all'articolo 13 della legge 388/2000, con il forfait del 10%, o per il regime di ordinario di determinazione dell'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA APPROFONDIMENTO ON LINE La circolare delle Entrate  
[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

RANKING MONDIALE IMD

## Piccoli passi nella competitività

L'Italia sale dal 42° al 40° posto in classifica e scavalca il Portogallo

Rossella Bocciarelli

La buona notizia, e di questi tempi ce n'è davvero un gran bisogno, per mitigare le ammacature della self confidence, è che l'Italia ha conquistato, scavalcando il Portogallo, due posizioni nel prestigioso World competitiveness Yearbook edizione 2012 pubblicato dall'Imd (International Institute for management development) di Losanna.

Il nostro Paese, che lo scorso anno si collocava al quarantaduesimo posto, si piazza oggi al quarantesimo su un totale di 59 Paesi classificati. La selezione avviene sulla base di qualcosa come 329 criteri atti a definire non solo la capacità competitiva misurata dagli indicatori oggettivi ma anche l'attitudine a competere nella globalizzazione e l'esigenza o meno di riforme economiche e sociali. Accanto ai dati statistici, del resto, gli esperti dell'Imd sondano anche l'opinione diretta del mondo del business internazionale, interpellando più di 4.200 dirigenti sparsi per il mondo. I Paesi più competitivi, in base alla graduatoria, sono Honk Kong (primo posto), gli Stati Uniti (secondo posto) e la Svizzera (terzo posto) e questo non sorprende: nonostante tutti i rovesci subiti, gli Usa restano al centro del ring. Nessun'altra nazione, rimarcano a Losanna, riesce a esercitare un simile effetto di traino sul resto del mondo.

«L'Europa, invece - osserva Stephane Garelli, direttore del Centro competitività dell'Imd - è appesantita dall'austerità e da una leadership politica molto frammentata. Ed è scarsamente credibile come sostituto degli Stati Uniti in qualità di motore della crescita, mentre il blocco dei mercati emergenti è ancora da considerare una sorta di work in progress». Secondo Garelli non c'è solo la frammentazione della leadership politica in Europa di cui tener conto. L'elemento nuovo del quale chiunque faccia impresa dovrà tener conto è proprio questa tendenza al ritorno verso la frammentazione dell'economia globale: «Basta considerare - osserva - quanto in questo momento sia differente la situazione economica delle varie aree del mondo. Abbiamo Paesi che marciano forte e Paesi in recessione, Stati in cui il problema principale è contenere l'inflazione e altri che debbono vedersela con la deflazione. Tutto questo ci dice che il contesto nazionale dei sistemi economici è tornato a essere importante». Perciò secondo l'esperto le imprese dovranno considerare contemporaneamente più modelli per il proprio business. «Di sicuro - conclude - è nuovamente importante il "made in" anche per l'immagine di un Paese: si consideri, ad esempio, che oggi risulta difficile pensare a qualcosa che sia made in Great Britain. Dunque il vostro made in Italy va coltivato con cura».

Ma cosa ha fatto il nostro Paese per meritare un avanzamento in classifica, proprio al termine di un anno non certo brillante come è stato il 2011? Secondo Garelli, nei giudizi raccolti ha contato molto anche l'immagine del governo Monti che ha credibilità e larghi apprezzamenti nel mondo del business internazionale. Un altro esperto Imd, il professor Salvatore Cantale, spiega che l'avanzamento in classifica va considerato solo come un miglioramento relativo ad altri, e non necessariamente come una performance migliore del sistema Paese rispetto a quanto realizzato l'anno prima. «Significa solo che stiamo attraversando la crisi meglio di altri. Così, abbiamo sorpassato nel ranking Portogallo, Indonesia e Filippine. La Lituania, peraltro ci ha sorpassati, portandosi dal quarantacinquesimo al trentaseiesimo posto. Quanto alla Spagna è molto probabile che l'anno prossimo la sua posizione in classifica peggiorerà». Insomma, noi italiani siamo sempre collocati nella parte bassa della classifica e i nostri vicini in graduatoria sono Paesi di taglia economica assai leggera.

Tra gli elementi che evidenziano un miglioramento dei risultati dell'Italia rispetto allo scorso anno si segnala il maggior afflusso di investimenti diretti nel nostro Paese (32,62 miliardi di dollari contro i 9,59 dell'anno precedente); ma gli intervistati rilevano un miglioramento del problema dell'evasione fiscale e una maggiore trasparenza. Migliora in modo consistente l'opinione sulle decisioni del Governo e anche quella sulla coesione sociale; cambia in maniera sensibile il giudizio sul finanziamento della previdenza e sale leggermente anche la valutazione sulla burocrazia. Sull'altro piatto della bilancia, appare in discesa il Pil pro



capite e quello complessivo; in declino anche il giudizio sulla finanza pubblica e sul credito nonché sul costo del capitale: peggiora pure il giudizio sul modo in cui sono gestite le città e quello sull'efficienza della giustizia. Nelle classifiche di settore i miglioramenti di rilievo si registrano nell'efficienza del business (dal 48° al 44° posto) e in quello delle infrastrutture, in particolare di quelle tecnologiche (dal 30° al 28° posto in classifica). Le sfide principali per il nostro Paese? Sono quelle di sempre: aumentare l'efficienza del settore pubblico, condurre una più forte lotta all'evasione e, se possibile, abbassare le aliquote fiscali che gravano su imprese e lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Hong Kong\* 100 2 1 t Usa\* 97,75 3 5 i Svizzera 96,68 4 3 t Singapore 95,92 5 4 t Svezia 91,39 6 7 i Canada 90,29 7 6 t Taiwan 89,96 8 13 i Norvegia 89,67 9 10 i Germania 89,26 10 8 t Qatar 88,48 11 14 i Paesi Bassi 87,16 12 11 t Lussemburgo 86,05 13 12 t Danimarca 84,88 14 16 i Malaysia 84,22 15 9 t Australia 83,18 16 28 i EAU 82,49 17 15 t Finlandia 82,47 18 20 i Regno U. 80,14 19 17 t Israele 78,57 20 24 i Irlanda 78,47 21 18 t Austria 77,67 22 22 = Corea 76,75 23 19 t Cina 75,77 24 21 t N. Zelanda 74,88 25 23 t Belgio 73,48 26 31 i Islanda 71,54 27 26 t Giappone 71,35 28 25 t Cile 71,28 29 29 = Francia 70,00 30 27 t Thailandia 69,00 31 33 i Estonia 66,95 32 36 i Kazakistan 66,89 33 30 t Rep. Ceca 66,19 34 34 = Polonia 64,18 35 32 t India 63,60 36 45 i Lituania 63,42 37 38 i Messico 63,18 38 39 i Turchia 62,24 39 35 t Spagna 61,12 40 42 i Italia 60,64 41 40 t Portogallo 60,38 42 37 t Indonesia 59,50 43 41 t Filippine 59,27 44 43 t Perù 58,71 (\*)Nel 2011 Usa e Hong Kong erano primarie parimerito Fonte: Imd, WorldCompetitiveness Center

L'ACCORDO TRA ANIMA E IPACK-IMA

## Un patto per l'export che promette frutti

L'euro in discesa, ieri per la prima volta al di sotto di quota 1,24 dopo due anni, è una delle poche buone notizie che di questi tempi arrivano per la nostra economia. Carburante per l'export, ormai unica ancora di salvezza per le imprese, anche se pericolosamente in frenata negli ultimi mesi. E carburante per l'export è anche l'accordo siglato ieri tra la Federazione della meccanica varia Anima e Ipack-Ima, maggiore fiera del packaging alimentare. L'idea è mettersi insieme per promuovere lo sviluppo all'estero e la partecipazione a fiere internazionali di settore. Tra poche settimane a Tripoli c'è ad esempio un'importante rassegna per la meccanica alimentare e gli imprenditori italiani che vi partecipano non nascondono le difficoltà logistiche, pratiche, organizzative.

«Una mano ci servirebbe», confessano, e l'accordo di ieri in prospettiva potrebbe dare un aiuto. Ipack-Ima fornirà le competenze, le partnership, le capacità di pilotare le aziende sugli eventi esteri principali nei maggiori mercati mondiali mentre Anima fornirà il network, la materia prima delle imprese, la "promozione" associativa dell'iniziativa. L'idea non è nuova e infatti FieraMilano, per fare un esempio, ha fatto proprio delle alleanze internazionali il perno della propria strategia di sviluppo. Gli operatori capiscono che il quadro è cambiato, che l'autarchia non basta più, che per battere i tedeschi bisogna essere almeno un poco organizzati, non solo creativi. Mettere a sistema le nostre eccellenze è una buona idea, facciamola funzionare.

L'assemblea approva il bilancio 2011

## Profitti in aumento per Cassa Depositi

I RISULTATI L'utile sale a 1,6 miliardi, il margine d'interesse balza del 40 per cento Dividendi per 371 milioni, il Tesoro incassa 259 milioni

ROMA

Dopo aver acceso ufficialmente nei giorni scorsi i motori del Fondo strategico italiano, il suo braccio finanziario, con il via libera alle prime operazioni su Metroweb, Kedrion e Avio, Cassa Depositi e Prestiti ha approvato ieri il bilancio 2011 che si è chiuso con un utile netto di 1,6 miliardi di euro. Merito soprattutto dell'incremento del margine di interesse (a quota 2,3 miliardi di euro, +40%), prevalentemente per effetto dell'incremento del margine tra impieghi e raccolta, dovuto a una più rapida e significativa ripresa del rendimento degli impieghi rispetto al costo della raccolta.

Rispetto all'anno precedente, l'utile d'esercizio 2011 risulta in crescita del 18% se si epurano entrambi dei fattori di discontinuità. Rappresentati, per il 2010, dalla plusvalenza di circa 1 miliardo di euro registrata dalla società guidata da Giovanni Gorno Tempini per via della permuta azionaria di Enel-Eni con il Tesoro e, per l'anno scorso, dall'impatto negativo legato alla variazione della modalità di determinazione degli oneri commissariali riferiti al risparmio postale (pari a 360 milioni di euro). In virtù di questo risultato, Cdp ha quindi distribuito dividendi per 371 milioni di euro: oltre 259 milioni al Mef e poco più di 111 milioni alle 66 fondazioni bancarie che controllano il 30% del capitale.

Quanto ai dati del bilancio consolidato, che ha ottenuto sempre ieri il disco verde dall'assemblea degli azionisti, l'utile netto di pertinenza dell'capogruppo è pari a 2,1 miliardi di euro, in flessione del 7,5% rispetto al risultato registrato l'anno prima. Il totale attivo di stato patrimoniale ha poi raggiunto i 287,1 miliardi di euro, con un incremento del 10% rispetto al 2010, mentre il patrimonio netto di pertinenza della capogruppo si è attestato a 15,5 miliardi di euro, con una crescita del 12 per cento.

L'assemblea della società controllata dal Tesoro ha poi nominato nel consiglio di amministrazione il direttore generale di Via XX Settembre, Vincenzo La Via, dopo le dimissioni di Vittorio Grilli, e ha integrato il collegio sindacale, designando Gerhard Brandstatter, come sindaco effettivo, e Piergiuseppe Dolcini e Francesco Bilotti, come sindaci supplenti.

Tornando ai dati, Cdp ha chiuso il 2011 mobilitando risorse per 16,5 miliardi di euro (il massimo livello raggiunto dalla trasformazione in spa della Cassa), 6,2 miliardi dei quali sono stati destinati a enti locali e Pa, 4,5 miliardi alle imprese (riferiti in particolare al plafond per le Pmi), e 2,1 miliardi allo sviluppo delle infrastrutture. Mentre 3,5 miliardi di euro sono stati usati per operazioni non ricorrenti di grande rilevanza: il finanziamento a favore della gestione commissariale del Comune di Roma (3 miliardi di euro) e l'acquisizione dell'89% di Tag, la società che gestisce i diritti di trasporto del tratto austriaco del gasdotto che collega la Russia all'Italia.

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello ai petrolieri. L'Unione assicura: trasferiremo l'invito alle aziende

## Passera: giù i margini per compensare l'accisa

RITOCCHI PESANTI Nel 2011 con cinque manovre il prelievo sulla verde è salito di 16 centesimi Non mantenuta la promessa di sterilizzare l'Iva

Federico Rendina

ROMA

Una stangata provvisoria. Temporanea. D'emergenza. «Fino al 31 dicembre». Ce l'ha messa tutta il Governo per giustificare e attutire l'ennesimo aumento seriale delle accise sui carburanti. Ecco l'appello del ministro dello Sviluppo Corrado Passera ai petrolieri perché neutralizzano volontariamente l'aumento limando i loro margini industriali. Ecco l'impegno immediato del presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, per la «sensibilizzazione» dei grandi marchi. Che di sicuro vorranno rispondere positivamente. Anche se sarà difficile controllare il vero risultato, visto che il mercato finale dei carburanti è ormai libero quanto frastagliato, inestricabile non nei prezzi ufficialmente "consigliati" ma nei liberi ritocchi che possono disporre e praticare i singoli gestori.

Gli analisti, e non solo le categorie coinvolte, hanno subito dato fioco alle polveri. Solidali magari sì. Pronti perfino a digerire il nuovo ritocco d'emergenza della tassazione. Purché - avvertono sostanzialmente in coro - sia tale. Provvisorio appunto. Ad avvalorare il legittimo altolà ci sono le 75 lire "d'emergenza" per il terremoto dell'Irpinia, che sopravvivono da 32 anni. E via con il Friuli. Ancora più indietro con il Vajont.

Certo poca cosa quelle 1,9 lire per la guerra d'Abissinia del '35: a parte le facili considerazioni sulla "qualità" di quella spesa, come non deglutire per l'imbarazzo di un'accisa "temporanea" che si avvia a doppiare il venerando secolo di esistenza in vita tra le colonnine di tutti i distributori italiani.

Colonnine d'oro, almeno nei rullini che mostrano il prezzo. Siamo ai record europei nella componente industriale (il prezzo "vero", esclusa la tassazione), sicuramente causati dalla frammentazione e dall'inefficienza della nostra rete di distributori. Ma siamo ai record anche nel peso delle imposte, che tra Iva e accisa da noi pesano per oltre il 57% sul costo della benzina e per oltre il 53% sul gasolio.

Sterilizzare almeno l'Iva: era l'impegno scritto del governo nelle scorse leggi finanziarie. Niente. L'Iva continua a gonfiare ulteriormente un'accisa al decollo. E vale la pena di sottolineare che il record di questa progressione all'insù si è avuto proprio negli ultimi mesi, visto che i 2 cent al litro deliberati ieri (che con l'Iva diventano 2,42 grazie al meccanismo perverso e teoricamente illegittimo della "tassa sulla tassa") portano a quota 6 gli aumenti dell'imposizione fiscale su benzina e diesel in circa un anno.

Tra aprile e dicembre del 2011 cinque "manovrine" sulle accise hanno infatti gonfiato di 14 cent al litro la verde (16 cent con l'effetto aggiuntivo dell'Iva) e 17 cent il gasolio (20 con l'Iva) per finanziare la cultura, l'emergenza immigrati, le alluvioni. E, per non far mancare nulla, anche per questa via il bilancio statale. A ciò si aggiungono oltretutto e addizionali regionali, in qualche caso assai recenti.

Così le principali associazioni dei consumatori (Adusbef, Codacons e Federconsumatori) pur condividendo la necessità di sostenere le popolazioni terremotate bollano come «inopportuno» l'ultimo ritocco, rimarcandone l'effetto moltiplicatore su tutti i beni di consumo. E la nuova manovra al rialzo deliberata ieri non piace neanche alle associazioni dei benzinai, come la Faib e la Figisc, che attribuiscono anche e soprattutto al caro carburanti la contrazione dei consumi degli automobilisti italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti verso la Pa. In attesa della pubblicazione dei quattro decreti indispensabili per definire il quadro normativo completo

## **Abi, alle banche i protocolli di smobilizzo**

ROMA

L'Abi ha inviato alle banche i due protocolli sottoscritti il 22 maggio scorso con le imprese per agevolare lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione e per favorire il finanziamento di progetti di investimento. I testi, si legge in una nota di Palazzo Altieri, sono stati inviati in attesa della pubblicazione dei 4 decreti necessari per avere il quadro normativo completo, una volta definito il quale, le banche aderenti avranno 30 giorni di tempo per rendere operativi gli accordi. Per lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione, in particolare, il plafond minimo è di 10 miliardi di euro derivante dagli importi attivati dalle banche, sulla base della provvista messa a disposizione dalla Banca centrale europea (Bce), dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp) o attraverso altri canali di finanziamento, che consentano di praticare all'impresa condizioni vantaggiose di accesso al credito. Le modalità tecniche per l'uso del plafond, spiega l'Abi, sono: lo sconto pro soluto, con l'impresa che cede il proprio credito alla banca; l'anticipazione con cessione del credito, realizzata anche nella forma dello sconto pro solvendo, dove l'impresa non esce di scena ma resta a garanzia del credito; l'anticipazione senza cessione del credito. In quest'ultimo caso, visto che non è prevista la cessione del credito, l'impresa si impegna a dare alla banca mandato irrevocabile all'incasso del credito ed è necessario che ci sia la copertura del Fondo di garanzia per le Pmi o di un altro garante equivalente. L'anticipazione non potrà essere inferiore al 70% dell'ammontare del credito che l'impresa vanta nei confronti della Pa e la durata sarà coerente con la data di pagamento prevista. Le imprese che possono accedere al plafond "Crediti Pa" sono le Pmi che operano in Italia, definite dalla normativa comunitaria, di tutti i settori. Al momento della domanda non devono avere posizioni classificate dalla banca come sofferenze, partite incagliate, esposizioni ristrutturata o esposizioni scadute - sconfinanti da oltre 90 giorni, né procedure esecutive in corso. Per le imprese con esposizioni scadute - sconfinamenti da oltre 90 giorni fino a 180, la banca può valutare la realizzazione dell'operazione se il ritardo nel pagamento è imputabile al mancato incasso dei crediti Pa. I crediti che possono essere smobilizzati devono essere certificati come certi, liquidi ed esigibili. Il tasso d'interesse applicabile sarà determinato dal costo della provvista per la banca e da uno spread funzione della qualità dell'impresa, del garante e della tipologia dell'operazione. Il costo della provvista è equivalente al costo di accesso effettivo per la banca alla provvista Bce ed è costituito dal tasso di riferimento principale della Bce, maggiorato di uno spread collocato all'interno di una forchetta tra 80 e 137 punti base.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il malessere delle imprese. Ampliato il raggio d'azione dell'emendamento Pd-Pdl dei relatori al decreto spending review

## Fondo garanzia anche per le Asl

Regina: modifiche nella giusta direzione - Ancora da sciogliere il nodo coperture LE PROSSIME MOSSE  
Atteso per stamattina il parere della commissione Bilancio del Senato sulla relazione tecnica al piano del Governo

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Anche sulle certificazioni dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Asl e delle Regioni con piano di rientro dai deficit sanitari entrerà in gioco il Fondo di garanzia. A rafforzare ulteriormente l'emendamento al decreto sulla spending review già presentato al Senato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) per estendere alle Regioni del Sud le misure sblocca-pagamenti e ampliare il meccanismo delle compensazioni a tutti i crediti delle imprese nei confronti dello Stato e degli enti pubblici nazionali è un subemendamento dei relatori del provvedimento. Il nuovo correttivo, depositato ieri pomeriggio in Commissione da Francesco Sanna (Pd) e Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), prevede che i debiti degli enti del Servizio sanitario nazionale delle regioni commissariate potranno essere certificati dal commissario stesso con la possibilità per le aziende (prima precluse) di accedere anche in questi casi al fondo di garanzia.

Soluzione, quella proposta dai relatori d'intesa con il Governo, che per il presidente di Confindustria Lazio, Aurelio Regina «va nella giusta direzione, come da noi più volte fortemente auspicato, ed è certamente - aggiunge - un passo in avanti visto il momento di grave difficoltà economica in cui versano le aziende».

Ad anticipare l'estensione dell'intervento del Fondo di garanzia alle certificazioni rilasciate nei confronti delle Asl delle Regioni commissariate era stato nel primo pomeriggio il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, rispondendo a un question time alla Camera. All'Aula di Montecitorio, Grilli, ha sinteticamente ricordato i contenuti dei correttivi presentati a Palazzo Madama che, oltre a far salve le Regioni del Sud nella partita sui debiti della Pa, prevedono l'estensione della compensazione con le somme iscritte a ruolo anche dei crediti vantati dalle imprese con lo Stato e gli enti nazionali. Prevista anche una riduzione da 60 a 30 giorni dei tempi di risposta da parte delle amministrazioni debtrici per il rilascio delle certificazioni dei crediti.

Ma la partita non è ancora del tutto chiusa perché resta da sciogliere il nodo coperture. La Commissione Bilancio del Senato ha infatti sollevato diversi dubbi sull'emendamento e sul successivo sub-emendamento dei relatori chiedendo, prima di esprimere il suo parere, una relazione tecnica al Governo sulle risorse necessarie e utilizzabili per i correttivi proposti. Relazione che dovrebbe arrivare questa mattina. Ieri intanto le commissioni Affari costituzionali e Bilancio hanno affrontato i primi due articoli del provvedimento e hanno deciso di procedere a tappe forzate, anche perché il testo dovrà approdare in Aula a palazzo Madama il 5 giugno per essere poi approvato entro l'8 dello stesso mese.

Sanna e Pichetto Fratin sono fiduciosi su una positiva soluzione del nodo coperture ed esprimono la loro soddisfazione per essere riusciti ad ampliare notevolmente il raggio d'azione delle misure sblocca-pagamenti. Ad augurarsi che il problema coperture venga rapidamente risolto è il capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, che sottolinea che i Democratici fin dal 2008 hanno cercato di dare una risposta alla questione dei crediti delle imprese verso la Pa. Il Pdl, da parte sua, con il vicecapogruppo a palazzo Madama, Gaetano Quagliariello, ribadisce il suo sostegno agli emendamenti dei relatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Punto per punto le zavorre sull'industria

1

Crediti con la pubblica amministrazione

2  
Crediti fiscali

3  
Credit crunch

4  
Autorizzazioni  
e burocrazia

5  
Pressione fiscale

6  
Obblighi fiscali

7  
Riscossione  
e controlli

8  
Imu sui  
capannoni

9  
Tempi dei procedimenti civili

10  
Mercato del lavoro  
e cuneo fiscale

Fiere. Intesa per il supporto di marketing oltreconfine

## Da Anima e Ipack-Ima spinta estera alle Pmi

PUNTO D'ARRIVO L'obiettivo è assistere le imprese nelle operazioni di presidio dei mercati e guidarle verso le rassegne più utili per il settore

Luca Orlando

MILANO

«Ho la merce bloccata a Tripoli, certo che un aiuto mi farebbe comodo». Michele Dardereri, direttore marketing del gruppo Pavan, parteciperà tra poche settimane alla maggiore fiera libica della meccanica alimentare ma i problemi logistici e organizzativi che incontra sono numerosi: dai macchinari fermi in dogana alle difficoltà pratiche nell'organizzazione dello stand.

L'accordo siglato ieri tra Anima e Ipack-Ima proverà, per il futuro, a risolvere questi ed altri inconvenienti.

L'idea della Federazione delle associazioni dell'industria Meccanica e di Ipack-Ima, maggiore organizzatore fieristico italiano nella meccanica strumentale per il packaging ed il processo, è quella di sostenere le aziende nel percorso di promozione e sviluppo internazionale, in particolare per le aziende del settore delle tecnologie legate all'alimentare.

In concreto, dopo l'identificazione dei mercati in cui svolgere attività a supporto delle imprese, Ipack-Ima proporrà iniziative e/o eventi fieristici in loco, organizzando anche la partecipazione delle aziende.

E mentre Anima supporterà le iniziative con un'adeguata copertura informativa presso la propria base associativa, Ipack-Ima gestirà i rapporti operativi con ministero dello Sviluppo economico e Ice al fine di ottenere finanziamenti sui progetti.

«Questo accordo - spiega il presidente di Anima Sandro Bonomi - è un modello che intendiamo replicare per altri settori e si integra pienamente nel nostro percorso associativo di supporto alle aziende. La nostre potenzialità estere raddoppiano e questo è quanto mai determinante in un momento in cui il mercato interno è fermo, se non in calo».

«Il punto chiave - spiega l'ad di Ipack-Ima Guido Corbella - è identificare per ciascuna azienda i mercati più interessanti consentendo poi la presenza diretta in loco utilizzando il nostro network di fiere internazionali».

Gli accordi e le partnership di Ipack-Ima riguardano ad esempio la Germania con Messe Dusseldorf ma anche India, Cina o Brasile. «Il nostro approccio - spiega Corbella - è diventare partner delle aziende al di là dei giorni di fiera, riempiendo l'intervallo tra diverse manifestazioni, nel nostro caso colmando il gap fino al 2015, prossima edizione di Ipack-Ima a Milano. Questo significa poter dare continuità all'azione di promozione e supporto alle imprese per le loro strategie di internazionalizzazione».

Il progetto congiunto, attivo dal 2012 al 2015, prevede anzitutto l'elaborazione di un piano di internazionalizzazione in favore delle imprese dei comparti rappresentati da Anima attraverso l'analisi e la diffusione di dati e analisi di mercato. Lo step successivo è l'organizzazione di iniziative funzionali, come la partecipazione collettiva delle aziende a fiere estere qualificate ritenute a valore aggiunto per i comparti di riferimento.

A questi eventi si aggiungeranno workshop di approfondimento su opportunità commerciali e seminari su tecniche di internazionalizzazione mentre l'azione sul campo prevede l'identificazione di partner commerciali che aiutino le imprese a penetrare i mercati internazionali e ad insediarsi stabilmente.

«Cosa ne penso? Mi pare una buona idea - spiega il direttore marketing di Pavan group Michele Dardereri - soprattutto per chi come noi esporta quasi il 100% della produzione». L'azienda, 123 milioni di ricavi, tra i leader globali nelle macchine per pasta, sta puntando in particolare alla penetrazione in Nordafrica.

Per Emilia Arosio, presidente di Assofoodtec e titolare della Vvs di Concorezzo, l'intesa potrebbe invece aprire le porte verso India e Cina. «Siamo una piccola azienda di macchinari per la lavorazione della carne - racconta - e non possiamo permetterci di fare errori nell'approcciare un mercato. In generale la sopravvivenza delle aziende oggi è legata alla performance estera e spesso i mercati più ambiti sono anche quelli più difficili



da affrontare. Quindi vedo con grande favore l'accordo siglato da Anima, anche perché conosco direttamente la professionalità di Ipack-Ima e sono certa che potrà dare un grande contributo e un aiuto alle Pmi».

«Alle aziende - conclude Bonomi - offriamo un servizio innovativo verso l'estero e in questo momento di crisi mi pare cruciale per le associazioni presidiare al meglio questo filone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I PARTNER**

43 miliardi

Ricavi delle aziende Anima

La federazione della meccanica varia rappresenta oltre mille aziende, per un fatturato di 43 miliardi realizzato per il 53% sui mercati esteri. La federazione comprende 60 tra associazioni e gruppi merceologici

54mila

Visitatori Ipack-Ima 2012

La rassegna triennale di macchine, tecnologie e materiali per il processo, confezionamento, packaging e logistica ha avuto nell'ultima edizione 54mila visitatori, per il 25% provenienti dall'estero. Le aziende espositrici sono state 1300. Prossima edizione nel 2015.

La crisi dell'Europa LA BUSSOLA

## Gli effetti del caro-spread per famiglie, imprese e Stato

Torna la pressione sui titoli: tutti i costi di un BTp al 6%

Luca Davi

Che cosa succede se, come si è visto ieri sul mercato, il rendimento del BTp a 10 anni arriva al 6%? Come cambia la vita per le casse statali, le famiglie, le imprese? Se si parla di effetti per il Tesoro italiano, va detto che la soglia è puramente psicologica. E il Paese l'ha sostenuta, seppur faticosamente, per ben due mesi, tra novembre e gennaio scorso, quando i rendimenti scalarono anche il picco del 7%. E ancor prima nell'agosto 2011, quando poi iniziarono gli acquisti della Bce sul mercato secondario. Rischi autentici, insomma, non ne esistono. A patto però che l'incremento sia temporaneo. Secondo le verifiche effettuate dal ministero del Tesoro a marzo, quando lo spread però aveva toccato un minimo di 280 punti base (con il decennale a quota 4,84%), un aumento permanente di un punto percentuale delle curve dei rendimenti avrebbe comportato infatti un impatto sul debito di 0,19 punti di Pil il primo anno, 0,36 punti il secondo, 0,44 il terzo, fino a toccare 0,54 punti di Pil nel quarto. Insomma, la differenza c'è e non può essere trascurata.

Ma che cosa cambia invece per le famiglie e le imprese? Quando facciamo riferimento ai mutui alle famiglie, va segnalato che il legame tra movimento dello spread BTp-Bund e costo del prestito (a tasso variabile, ovviamente) non è automatico. Anzi: solitamente passano due o tre mesi prima che le banche adeguino i tassi applicati alle nuove condizioni di mercato. Si dirà: l'attuale aumento delle tensioni sull'Eurozona non può che rendere più probabile un abbassamento del corso del denaro, oggi fermo all'1%. E quindi è probabile un raffreddamento dei tassi finali. Tutto vero. Ma solo in parte. Perché le banche, da parte loro, potrebbero alzare (e lo stanno già facendo) gli spread applicati sui mutui alla clientela per compensare il maggior costo sostenuto sul mercato dei capitali, dove la raccolta si fa sempre più costosa. Basta guardare i numeri: nel corso dell'ultimo anno l'euribor a 3 mesi si è più che dimezzato (da 1,4% del maggio 2011 allo 0,67% attuale) mentre lo spread applicato dalle banche sull'euribor stesso è quasi raddoppiato, passando dall'1,5% del maggio scorso al 2,8% attuale, secondo le rilevazioni di Mutuonline. E per le imprese? Anche qui la musica non cambia. Perché i costi prima o poi si riversano a valle, sulla clientela. Secondo i calcoli del Sole 24 Ore, infatti, l'extra costo per gli interessi varrà almeno 1,6 miliardi sui 100 miliardi di prestiti in scadenza nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vietati i regali ai dipendenti pubblici

Anticorruzione, ineleggibili i condannati. Ruby, legittimo impedimento di Berlusconi Parlamento off limits per chi ha subito una condanna definitiva

LIANA MILELLA

ROMA - Regali vietati «oltre un modico valore» per i dipendenti della pubblica amministrazione.

Stop agli arbitrati per tutti i magistrati. Ma soprattutto Parlamento off-limits sin dalle prossime elezioni per chi ha subito una condanna definitiva per corruzione e per reati oltre i due anni.

Stretta anche per i pubblici funzionari penalmente condannati o che abbiano avuto a che fare con la politica. Dovranno aspettare tre anni prima di poter rientrare in pista e ottenere un incarico dirigenziale. Lo scontro sulle pene per la corruzione è rinviato alla prossima settimana. Ma da ieri, nell'aula di Montecitorio, è iniziata la battaglia sul disegno di legge anti-corruzione. Il famoso ddl Alfano-Calderoli, in attesa dal maggio del 2010 di essere approvato, ma in cui ormai i ministri della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi e il Guardasigilli Paola Severino hanno pesantemente messo mano con corposi e determinanti emendamenti. Solo martedì il governo deciderà se rischiare o mettere la fiducia. Il ministro della Giustizia non ha ancora dato il parere sulle modifiche Pdl e Pd, del tutto contrastanti tra loro, tra chi vuole abbassare le pene e chi aumentarle. Ieri, mentre il gruppo ristretto delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia si affannava per farle quadrare, l'hanno sentita dire: «Io sono serena, posso tornare sempre al mio lavoro di prima...». L'ex professore e avvocato prestato al governo tecnico sa che la partita sull'ultimo articolo del ddl anti-corruzione, che riscrive la «piramide» delle pene, sarà durissima. Quando arriverà il turno dell'emendamento salva-Ruby - concussione contestabile, secondo Francesco Paolo Sisto, solo se c'è un passaggio di denaro o «altra utilità patrimoniale - scatterà l'ora della verità per il governo.

Da Berlusconi e dai suoi avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo, per il momento, è arrivato un segnale di battaglia. A Milano, per il processo Ruby, hanno presentato un'istanza di legittimo impedimento per l'udienza di domani: non possono essere presenti tutti e tre perché trattenuti a Roma da una convention di parlamentari Pdl. Riunione convocata solo martedì sul futuro del partito. Deciderà il presidente della quarta sezione Giulia Turri su un impegno che non ha caratteristiche né istituzionali (come una seduta delle Camere), né di stretta inderogabilità. Scontro assicurato, come per l'ipotesi di smontare il processo Ruby attraverso l'emendamento Sisto che fa evaporare l'accusa di concussione (il funzionario di polizia Ostuni non ha percepito né denaro, né un'utilità patrimoniale).

Fiducia o scontro in aula. Il leghista Gianluca Pini ieri dava già per scontata la fiducia e se ne stupiva: «Ma come? La fiducia su un ddl del precedente governo? Che fanno, la chiedono per Berlusconi? È inammissibile». Tra le ipotesi circola quella di una fiducia che verrebbe posta solo prima di arrivare agli articoli sul codice penale e civile e dopo aver votato tutti quelli che riguardano la prevenzione nella pubblica amministrazione e sono di competenza di Patroni Griffi. Anche per la sua materia i contrasti non mancano. Ieri, si prosegue poi solo stamane prima del rinvio a martedì, sono stati votati due articoli, il primo e il terzo, con l'en plein dei presenti, oltre 500 sì e un paio di no. Udc e Pd autori di due proposte chiave. Il centrista Pierluigi Mantini lancia l'incandidabilità per i condannati, ma anche lo stop ai regali costosi. Il Pd ferma gli arbitrati. Il ministro Patroni Griffi si batte per le sue modifiche, come quella che vieta gli incarichi di vertice per chi è stato condannato, ma anche lo stand by obbligatorio di tre anni per chi ha avuto a che fare con la politica.

**I punti STOP REGALI** I dipendenti non possono più accettare regali oltre un «modico valore» **ARBITRATI** Magistrati e avvocati fuori dagli arbitrati pena atti nulli **CONDANNATI** Udc: stop a candidature alle Camere per chi ha condanne di corruzione **PER SAPERNE DI PIÙ** [www.robortofornigoni.it](http://www.robortofornigoni.it) [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

Foto: L'ex premier Silvio Berlusconi

## Ue: "Il fondo salva-Stati entri nelle banche"

Crescita, telefonata tra Monti, Obama, Merkel e Hollande. Deficit, un anno in più a Madrid Il governo tedesco sta trattando con la Spagna: disposti a valutare le nuove proposte  
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO - Ore decisive per la crisi spagnola, che sta facendo tremare l'intera eurozona e i mercati internazionali. La Commissione europea, hanno detto il suo presidente José Manuel Barroso e il commissario agli affari economici Olli Rehn, è pronta a considerare la possibilità che le banche vengano ricapitalizzate direttamente dal sistema europeo Esm, cioè dal Fondo salvaStati, e propone di dare intanto a Madrid un anno in più per il consolidamento dei suoi conti pubblici, per concederle più margine di manovra nel soccorso a Bankia e agli altri istituti in difficoltà. Le proposte si scontrano con un nuovo no del portavoce della cancelliera Angela Merkel, Steffen Seibert, ma il ministero delle Finanze - dove oggi il titolare Wolfgang Schaeuble ha avuto un colloquio informale riservatissimo col collega spagnolo Luis de Guindos - si dice più disponibile a una discussione su nuove misure d'emergenza. E per stamane è atteso a Bruxelles un intervento del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, all'Europarlamento. «La ricapitalizzazione delle banche direttamente tramite lo Esm potrebbe essere auspicabile» dice il documento della Commissione. Barroso in persona ha aggiunto: l'Esm «dovrebbe avere più poteri per aiutare le banche».

Ci vuole un sistema europeo di garanzie sui depositi bancari, e un'unione bancaria dell'eurozona, «con una supervisione e se necessario con interventi per stabilizzare il sistema bancario dei paesi membri» La proposta della Commissione trova un ostacolo nello statuto del Fondo salva-Stati (l'Esm), che attualmente non consente aiuti diretti alle banche, bensì solo agli Stati. Occorre cioè una decisione a livello politico: rinegoziare i trattati europei, per modificare lo statuto dell'Esm. «La nostra posizione è nota e non è cambiata», ha affermato il portavoce di Angela Merkel, Steffen Seibert, «lo statuto dell'Esm pone chiari limiti». Il negoziato al vertice europeo di fine giugno si annuncia dunque difficile, con un forte pressing su Berlino. Nel pomeriggio di ieri i leader Mario Monti, Barack Obama, Angela Merkel e François Hollande hanno tenuto una conference call: al centro del confronto i temi economici e in particolare l'urgenza di misure per la crescita, un aggiornamento del recente G8 di Camp David ed è servita a preparare il prossimo G20 che si terrà in Messico in giugno.

«È importante», ha sottolineato Barroso, «che il Fondo utilizzi tutti gli strumenti per una flessibile e rapida reazione. Alcuni strumenti giuridici già esistono, ma al summit sono possibili ulteriori passi avanti». Si parlerà anche di eurobond. «Ed è importante che dai leader europei venga un segnale a favore della stabilità e irreversibilità dell'euro».

Questo è lo sfondo del colloquio a porte chiuse tra Schaeuble e de Guindos, il quale poi si recherà a Parigi per vedere Moscovici. Madrid cerca disperatamente soluzioni alla grave crisi bancaria. Esclusa l'ipotesi di una cessione agli istituti di bonos perché siano poi acquistati dalla Bce - Francoforte non può e non vuole farlo - si profila l'altra via, e cioè un massiccio ricorso della Spagna ai mercati, con significative aste dei suoi titoli sovrani, per salvare le banche ricapitalizzandole col fondo di salvataggio nazionale Frob. In questa operazione Madrid avrebbe un anno in più di tempo sui conti pubblici, cioè una deroga al piano di rientro concordato con le autorità comunitarie. Successivamente, una volta cambiato lo statuto, il fondo Esm interverrebbe direttamente nelle banche spagnole, e Madrid riprenderebbe il suo percorso di rientro dei conti pubblici.

Foto: AL VERTICE La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente della Bce, Mario Draghi

Il retroscena La svolta della Commissione, questa volta non più isolata. Off the record di Hollande su Merkel: la sua politica alimenta i populismi

## La cura di Bruxelles: garanzia depositi e supervisione sugli istituti di credito

La Commissione propone la creazione di una vera e propria Unione bancaria Anche Berlino, finora contrario a un Fondo salvaStati più forte, ora è pronto a discutere

ANDREA BONANNI

BRUXELLES - Salvare le banche spagnole e rompere il circolo vizioso tra crisi dei debiti sovrani e crisi del sistema bancario europeo. Mentre attendono di capire se gli elettori greci lasceranno Atene nell'euro e se quelli irlandesi ratificheranno il fiscal compact, la Commissione europea e la Banca centrale hanno fissato in questi due imperativi la "linea del Piave" per salvare la moneta unica. La nuova strategia nasce dalla constatazione che la forte iniezione di liquidità fatta dalla Bce a favore delle banche a inizio anno ha sì contribuito a evitare il tracollo dell'euro e a calmierare gli spread, ma si è risolta in un legame sempre più stretto tra le banche e i propri stati sovrani, con gli istituti di credito che hanno utilizzato i finanziamenti ricevuti da Francoforte per acquistare buoni del tesoro nazionali. Una scelta che si spiega con il fatto che oggi le banche non dispongono di una rete di sicurezza europea e che dunque devono confidare, in caso di crisi, sull'intervento dei propri governi di riferimento.

Questo sviluppo ha però paradossalmente reso il sistema ancora più vulnerabile agli attacchi dei mercati, in quanto la degradazione del debito sovrano di un Paese si riflette in modo immediato sulla tenuta del suo sistema bancario, la cui crisi espone a sua volta il Paese a nuovi esborsi per salvare le banche e quindi ad un ulteriore peggioramento del suo indebitamento. Un meccanismo vizioso che ha avuto la sua più plateale dimostrazione con il caso spagnolo. Se si vuole fermare il contagio, quindi, soprattutto nella prospettiva di una possibile uscita della Grecia dall'euro o addirittura di una nuova crisi irlandese, è necessario spezzare il legame tra debiti sovrani, governi nazionali e banche. E questo è stato il problema al centro del colloquio che ha riunito a Bruxelles, prima dell'ultimo vertice europeo, il presidente della Bce Mario Draghi, quello della Commissione, Barroso, quello del Consiglio Van Rompuy e quello dell'eurogruppo, Jean-Claude Juncker. Il piano che si sta delineando prevede un'azione in due tempi, le cui basi sono state gettate ieri e che dovrebbe essere confermata al prossimo vertice europeo di giugno.

Sul medio-lungo periodo, la Commissione propone la creazione di una vera e propria "Unione bancaria", come ha spiegato ieri lo stesso Barroso.

Questa unione si dovrebbe fondare su tre pilastri. Primo: un sistema unico di supervisione dell'attività bancaria conferendo all'Eba, l'agenzia bancaria europea, poteri molto più ampi di quelli attuali. Secondo: una unica garanzia europea, e non più nazionale, sui depositi bancari la cui tutela verrebbe dunque sottratta alla responsabilità dei differenti stati membri. Questa proposta, bocciata solo pochi mesi fa dai governi, potrebbe ora trovare secondo Barroso un'accoglienza più favorevole nelle capitali. Terzo: l'intervento diretto dell'Esm, il fondo salva stati europeo, per venire in aiuto delle banche in difficoltà senza passare attraverso un finanziamento del Paese a cui la banca appartiene, come è previsto dai trattati attuali.

Quest'ultimo punto è certamente il più cruciale, ma anche il più controverso. Fino ad oggi una simile ipotesi si è scontrata con la netta opposizione del governo tedesco. Ora Berlino promette di «valutare con interesse» le proposte della Commissione. Quel che è certo, comunque, è che i tempi di una simile riforma non sono brevi, perché comporterebbero una revisione dello statuto dell'Esm e un nuovo voto da parte del riottoso parlamento tedesco. E a proposito della rigida ortodossia tedesca, ieri il settimanale satirico Le Canard Enchaîné ha riferito di un "off the records" del premier francese Hollande durante il consiglio dei ministri, in cui avrebbe accusato la Merkel di "politica egoista" che potrebbe alimentare "populismi come la Lega Nord in Italia e i neonazisti in Grecia".

Foto: IL PRESIDENTE E IL PREMIER Il presidente francese Francois Hollande e il premier italiano Mario Monti vogliono un impegno forte dell'Europa sulla crescita

LA CRISI LE PAGELLE DI BRUXELLES

**Conti pubblici una proroga per la Spagna**

L'Ue: un anno in più per fare ordine nel bilancio Parigi sfiora sul deficit, servirà una correzione Le Borse europee hanno bruciato cento miliardi Male l'asta dei Bot  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Stress sui mercati e segnali di reazione. La Commissione Ue propone di dare un anno in più alla Spagna per fare ordine nei conti pubblici, chiede una manovra aggiuntiva al neoeletto Hollande perché il deficit francese non converga coi migliori, e sollecita tutti soprattutto l'Italia - a praticare il rigore impegnandosi al tempo stesso per la crescita e le riforme. Mentre i listini europei bruciano 100 miliardi e gli spread volano, il presidente Ue José Manuel Barroso, invita a «rafforzare l'integrazione economica e finanziaria», anche creando una Unione bancaria e ricorrendo al fondo salvastati permanente (Esm) per ricapitalizzare le aziende di credito, così da stabilire un legame diretto fra banche e debito sovrano. E' stata una giornata tesa e interessante. Pesanti i listini: Milano è caduta sotto la soglia dei 13 mila punti (-1,79% a 12.872). Lo spread tra Btp e bund ha chiuso in volata a 464 punti base dai 438 di ieri e il rendimento del decennale italiano è salito a 5,9%. Vendite in prevalenza in giro per il continente, preoccupato per il futuro delle banche (sono sotto i riflettori Bankia e gli spagnoli), ma anche per la crescita che non c'è e l'Ue in permanenza sull'orlo di una crisi di nervi. Succede, faceva notare un osservatore europeo in serata, «quando si teme la una mancanza di visione in Europa». Deve essere per questo che il cantiere di Bruxelles dà l'aria di essersi rimesso in moto. Si vede dalle raccomandazioni economiche e fiscali proposte ieri dalla Commissione, pagelle che dovranno essere approvate a fine giugno dai Ventisette. Da un lato c'è il Patto di Bilancio intelligente che viene incontro a Madrid, a cui Barroso pensa di dare un anno in più (il 2014) per tagliare il deficit al 3% del pil, a condizione che presenti un solido piano biennale (2013-14). Il commissario per l'economia, Olli Rehn, tiene a sottolineare che sarà un caso unico, «perché gli spagnoli sono in recessione». Però tutto fa pensare che altri sconti verranno, alla Grecia, dopo le elezioni. Magari all'Olanda. Alla Francia la Commissione chiede di più e subito. Ritiene che l'obiettivo del 4,4% di deficit/pil quest'anno sia raggiungibile, mentre «lo scarto rispetto alla soglia del 3% resta considerevole». Così chiede a Parigi di «precisare le misure necessarie per assicurare che il deficit sia riassorbito entro il 2013». A dieci giorni dal primo turno delle elezioni politiche, è una brutta botta per Hollande. Il quale, a quanto scrive il satirico Canard Enchaîné, nel corso del vertice Ue della passata settimana se la sarebbe presa con l'egoismi della Germania della Merkel. «Una politica di austerità come la sua - avrebbe detto l'uomo dell'Eliseo - è alla base dei populismi che vediamo al Sud, come in Italia con la Lega, o nel successo del partito neonazista in Grecia, o nell'estrema destra in Finlandia». Barroso non ha una apporccio molto di differente. «I paesi in surplus devono aiutare gli altri a crescere», ha spiegato. pensava a Berlino, Ovvio. L'Europa ha fatto molto dal punto di vista dell'austerità, è la sua analisi, ma è solo con «una Europa più forte che possiamo evitare la disintegrazione». L'Unione bancaria è la prima idea. Essa implica uno schema comune per la garanzia dei depositi, un fondo di intervento ponte in caso di crisi (per mantenere in piedi l'attività base), la centralizzazione di una parte della vigilanza. L'idea, che piace naturalmente alla Bce, può decollare con tutte le difficoltà del caso. Come l'Esm che garantisce le banche. Tutto questo può tranquillizzare i mercati. E' la visione che manca. Che finalmente se ne parli fa sperare che non si pagato il caro prezzo della crisi per nulla.

**-1,79%**

*La Borsa di Milano* L'indice di Piazza Affari è sceso sotto i 13 mila punti, ma la giornata è stata pesante in tutta Europa: -1,74 la chiusura di Londra, -1,81 quella di Francoforte, -2,58 l'indice di Madrid

**464**

*Lo spread Btp-Bund* Lo spread tra Btp e bund ha chiuso in volata a 464 punti base (ieri si era fermato a quota 438), portando il rendimento del decennale italiano a un pericoloso 5,9%

Foto: Credito in rosso

Foto: Ancora sotto i riflettori gli istituti spagnoli, i cui titoli ieri sono crollati in Borsa La nuova picchiata è stata innescata nelle scorse settimane da Bankia, che è stata salvata dal governo



il caso

## "L'Italia è sulla strada giusta non serve un'altra manovra"

LA CRESCITA La ricetta per stimolarla è quella delle riforme «A cominciare dal lavoro» Rehn promuove Roma ma avverte: il debito pregiudica la crescita LE RACCOMANDAZIONI «Resta prioritario realizzare un sistema di indennità per i disoccupati»

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES [M. ZAT.]

Il rischio di un contagio italiano c'è ancora. «La situazione dei conti pubblici è sulla strada giusta e non vedo motivo per chiedere interventi correttivi», assicura il commissario Ue Olli Rehn. Eppure, i suoi tecnici sono persuasi che «l'alto debito pubblico rappresenti un pesante elemento di disequilibrio per il paese», e abbia «effetti negativi sull'economia reale», che «potenzialmente potrebbero trasferirsi a tutta l'Eurozona». Il bel Paese è considerato a «medio rischio» per quanto riguarda la sostenibilità di bilancio: deve tener stretta la barra del rigore, puntare sulla crescita e fare le riforme urgenti ora come in passato. Le sette raccomandazioni che la Commissione Ue propone di inviare al governo Monti fotografano bene l'economia del Bel Paese. Realizzate nell'ambito del "Semestre europeo" l'azione a Ventisette di coordinamento e verifica delle strategie fiscali e macroeconomiche - descrivono un sistema che si sforza di correggere gli storici difetti della sua finanza pubblica, ma che si ritrova una situazione strutturale decisamente drammatica. L'intero impianto «soffre di sbilanciamenti seri, sebbene non eccessivi, che vanno affrontati - riassume Rehn - . La competitività esterna si deteriora da decenni. Centrale sarà l'azione per rinvigorire il potenziale di sviluppo». Il debito, anzitutto. Delle raccomandazioni del 2011, quella fiscale è l'unica «pienamente» realizzata da Roma, eppure non siamo fra i migliori. La Commissione ha diviso gli stati dell'Ue in tre gruppi secondo la pericolosità contabile: gli sbilanciati, i seriamente sbilanciati, i molto seriamente sbilanciati. Dodici nomi. L'Italia è nella seconda graduatoria, nella quale risulta essere entrata all'ultimo momento. Declassata, pare. Come i francesi. I virtuosi sono, fra gli altri, Belgio, Danimarca, Regno Unito e Svezia. In a Spagna e Cipro. E' certamente un segnale di cautela, Bruxelles nota l'esistenza di rischi sia sull'attuazione della manovra che porta al pareggio del 2013, che sul fronte congiunturale, visto che lo scenario di Roma è «più ottimista», soprattutto alla voce "consumi". Primo, dunque, «realizzare la strategia di bilancio come previsto e assicurandosi che il deficit eccessivo sia corretto nel 2012». In parallelo, Bruxelles chiede di verificare che la regola del pareggio di bilancio inserita nella Costituzione sia coerente col quadro Ue, soprattutto per quanto concerne il coordinamento all'interno dei diversi livelli di governo, quindi fra potere centrale e locale. Il miglioramento della qualità della spesa è considerato essenziale, come la capacità di assorbire i fondi europei, soprattutto nel Mezzogiorno. Qui, nella qualità degli esborsi, Roma potrebbe concertare i margini per liberare un po' di denari per investimenti anticiclici. Difficile, ma si può fare. Il secondo volano consiste nello stimolare la crescita attraverso le riforme. Le norme sul lavoro sono «ambiziose», però «occorrono altre misure per l'occupazione giovanile, come la formazione e il collegamento fra scuola e lavoro, anche con incentivi alle nuove aziende (start up) e assunzioni». Si suggerisce la definizione di criteri nazionali per le capacità e le qualifiche in modo da promuovere la mobilità. Attuare in pieno il pacchetto Fornero, dice Bruxelles, «è prioritario per evitare la segmentazione del mercato e realizzare uno schema di indennità di disoccupazione integrato», Si deve pensare alle donne, ancora «troppo escluse dal mercato». E «stringere i legami fra salari e produttività» attraverso nuovi elementi di contrattazione «da definire con le parti sociali e in linea con la prassi nazionali». Le tre raccomandazioni finali sono pesanti quanto scontate. Insistere nella lotta all'evasione fiscale e il sommerso, intervenire sulle esenzioni fiscali e l'Iva ridotta, continuare sulla via delle liberalizzazioni e la semplificazione nel settore dei servizi, migliorare l'accesso alle reti, semplificare il quadro per le imprese, agendo sui mezzi per il finanziamento delle aziende. Ultima nota: «Attuare la riorganizzazione della giustizia civile». Non è poco e non sorprende. Insieme con il biglietto per una nuova Italia, che ora sarà discusso e approvato dal Consiglio (i governi). Fra un anno vedremo cosa si è davvero riusciti a fare.

Primo via libera del Senato, oggi nuovo voto sulla riforma del lavoro

## Articolo 18, c'è la fiducia

Treu e Castro siglano la «pace» tra Pdl e democratici  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Nessuna sorpresa: al Senato il governo incassa le prime due fiducie sul testo della riforma del mercato del lavoro, spezzettata in quattro maxi emendamenti governativi «tematici» che hanno fatto cadere gli oltre 600 emendamenti presentati. Ieri sono stati così approvati i pacchetti che riguardano la flessibilità in «entrata» e «uscita» (tra cui anche il nuovo articolo 18 che consente i licenziamenti economici individuali, con 247 sì, 33 no e un astenuto) e i nuovi ammortizzatori sociali (246 favorevoli, 34 contrari). Stamani, gli altri due voti su cui è stata posta la fiducia: sulle tutele in costanza di rapporto di lavoro, e le misure su formazione e politiche attive per il lavoro. Se tutto andrà liscio, saranno rispettivamente la ventiduesima e ventitreesima volta che il governo guidato da Mario Monti utilizza questo strumento. Tenendo conto che in pratica l'Esecutivo ha «blindato» il testo così come era uscito (modificato su vari aspetti dopo l'accordo tra i partiti della maggioranza) dalla Commissione Lavoro, non ci si attendevano particolari sorprese politiche. E così è stato: anzi, rispetto alla fiducia posta il 24 aprile scorso sul decreto fiscale (che ottenne 228 sì) c'è stata una inversione di tendenza alla progressiva perdita di consensi a Palazzo Madama registrata da dicembre in poi. Ovviamente, per un via libera così «tranquillo» a una riforma su cui pure negli anni scorsi sono state spese moltissime parole e accese moltissime passioni, è stato decisivo il «trattato di pace» siglato a suo tempo in Commissione Lavoro tra Pd e Pdl. Protagonisti, i relatori al ddl, l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu (Pd) e il senatore Maurizio Castro (Pdl). Dopo qualche polemica, i due partiti e il Terzo Polo hanno concordato una serie di modifiche al testo originario. Ad esempio, indebolendo il giro di vite contro i contratti flessibili, che di fatto continueranno a essere tranquillamente utilizzati, in cambio della concessione di alcune tutele aggiuntive (nei salari e nel welfare) per i lavoratori atipici. Va da sé che ieri in Aula al momento di votare - e far cadere gli emendamenti presentati da Lega e Idv, fundamentalmente di segno opposto - i partiti di maggioranza hanno fatto quadrato. E del resto, neanche il sindacato, neanche la Cgil di Susanna Camusso che pure dà un giudizio con luci e ombre della riforma, ha in queste settimane sollevato polemiche. O tantomeno avviato azioni di protesta contro una riforma che pure produrrà molti cambiamenti. Il testo poi dovrà essere sottoposto all'esame di Montecitorio, dove probabilmente si tenterà qui o là di introdurre qualche correzione. Modifiche minori sono possibili; difficile però che salti l'equilibrio raggiunto tra i partiti di maggioranza. Per il ministro Fornero, la riforma non è un prezzo pagato ai «mercati finanziari», ma è qualcosa di cui ha bisogno il Paese «per riprendere un percorso di crescita». Il Pdl con Maurizio Gasparri ha rivendicato il miglioramento del provvedimento nella parte della flessibilità in entrata, mentre la capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro ha definito il testo «un ottimo compromesso riformista». Di parere contrario le opposizioni parlamentari di Idv e Lega, e quelle extraparlamentari, come Prc e Pdc.

Foto: Il ministro

Foto: Elsa Fornero, ministro del Welfare e autore della riforma del mercato del lavoro

IL DOCUMENTO Per Bruxelles bisogna fare di più contro l'evasione fiscale

## Ok della Ue ai conti italiani «Avanti col risanamento»

Crisi, vertice telefonico tra Monti, Obama, Merkel e Hollande Il Tesoro non vende tutti i Btp all'asta spread a quota 467 Spagna sotto pressione

DAVID CARRETTA

BRUXELLES - Per il governo Monti è un riconoscimento del lavoro compiuto sui conti, ma con molte incognite legate all'andamento dell'economia e all'effettiva implementazione delle riforme: la Commissione europea ieri ha inviato sette raccomandazioni all'Italia senza chiedere una manovra aggiuntiva. Nel 2013 «l'Italia raggiungerà l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali», ha spiegato il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, presentando le raccomandazioni inviate ai 27 stati membri nell'ambito del «semestre europeo». Rimane comunque molto da fare, a cominciare dalla crescita e dalla lotta all'evasione fiscale. «Alla luce dell'altissimo debito pubblico, crescita è la parola d'ordine», ha detto Rehn. «C'è un ancora un alto livello di economia sommersa e di tasse non pagate», ha avvertito il commissario alla Tassazione, Algirdas Semeta. Sempre ieri conference call fra Mario Monti, Barack Obama, Angela Merkel e Hollande per parlare di crescita e di crisi finanziaria, con Grecia e Spagna sotto osservazione. Nel vertice telefonico si è discusso anche di possibili misure da adottare. Sui conti la Commissione chiede di «garantire che la situazione di disavanzo eccessivo sia corretta nel 2012» riportando il deficit sotto il 3% del Pil quest'anno. Inoltre vuole un maggior controllo sulla spesa delle regioni, un proseguimento della Spending Review e un migliore assorbimento dei fondi europei «in particolare nell'Italia meridionale». Sulla lotta all'evasione fiscale, Bruxelles invita il governo a intensificare «verifiche e controlli». Più in generale sulle tasse, occorre «ridurre la portata delle esenzioni» e «intraprendere ulteriori azioni per spostare il carico fiscale dal lavoro e dal capitale verso i consumi e i patrimoni». Sul lavoro è «prioritaria» l'adozione della riforma, ma la Commissione esige anche nuove «misure per combattere la disoccupazione giovanile» e incentivare l'occupazione femminile. Quanto alla crescita, il governo deve «attuare le misure già adottate di liberalizzazione», nonché «semplificare ulteriormente il quadro normativo per le imprese» e «attuare la prevista riorganizzazione del sistema della giustizia civile». L'Italia ha parzialmente superato anche la prova degli squilibri macro-economici della zona euro: al governo Monti è stato chiesto di affrontare «seri squilibri» legati alla perdita di competitività e al deterioramento delle performance dell'export. Tra i paesi sotto sorveglianza, solo Spagna e Cipro sollevano preoccupazioni «molto gravi». In entrambi i casi è il settore bancario a creare allarme sui mercati. La Banca centrale europea ha smentito di aver bocciato il piano di ricapitalizzazione di Bankia, ma tra Spagna e Grecia gli investitori cercano investimenti super-sicuri come i Bund tedeschi e i Buoni del Tesoro americani. Le principali borse europee hanno chiuso in rosso (Milano -1,79%), mentre i rendimenti su Bonos e Btp continuano a salire. Il Tesoro ha collocato 5,74 miliardi di titoli a 5 e 10 anni con risultati deludenti e a tassi più alti della precedente asta. Lo spread tra i Btp decennali e i Bund ha chiuso a 467 punti, il livello più alto da gennaio. Di fronte alle turbolenze sui mercati, il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, ha annunciato proposte «ambiziose» per completare l'unione monetaria con «una piena unione economica e finanziaria». E' importante inviare «un segnale a favore della stabilità e dell'irreversibilità dell'euro», ha detto Barroso. Per le banche spagnole, la Commissione ha aperto alla possibilità di usare il Fondo salva-stati con «flessibilità» per soccorrere direttamente gli istituti in difficoltà. Barroso è anche favorevole a «un'unione bancaria europea, con uno schema unico di garanzie per i depositi bancari». La Commissione sta considerando di concedere un anno in più alla Spagna per riportare il deficit al 3% del Pil, «a condizione» che Madrid riesca a «tenere sotto controllo la spesa delle Regioni» e presenti un piano di bilancio «solido» per il prossimo biennio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I consigli della Ue** ANSA-CENTIMETRI Così la Commissione Ue nel documento sull'Italia Applicare in pieno la strategia di consolidamento dei conti pubblici Il divario Nord-Sud resta troppo elevato Continuare sulla via delle riforme Migliorare la qualità del sistema scolastico e formativo nazionale Il livello di disoccupazione tra le

donne e i giovani è troppo elevato. Correggere la piaga del lavoro nero

Foto: La sede della Banca centrale europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## I conti sbagliati di Monti: dal calcio soldi allo Stato

Il pallone fattura più delle Ferrovie e poco meno delle Poste. Dà lavoro a 700mila persone e versa 800 milioni l'anno al fisco. SOLDI PUBBLICI. Dai tempi del decreto «salvacalcio» non sono arrivati aiuti statali  
Filippo Grassia

Consideriamola una provocazione e basta. Altrimenti dovremmo catalogare l'uscita del premier Monti («Mi domando se per due o tre anni non gioverebbe una totale sospensione del calcio») come un autentico autogol, di quelli che fanno perdere partita e campionato. Premesso che la politica non può insegnare niente a nessuno sul piano etico, basti pensare al numero di deputati, senatori e consiglieri regionali impelagati con la giustizia, i numeri danno torto marcio al presidente del consiglio. Nel suo insieme il pallone fattura almeno 9,5 miliardi, dà lavoro a 700mila persone di cui la metà in modo diretto, versa all'incirca un miliardo e mezzo fra imposte fiscali e contributi previdenziali. A questo riguardo l'indebitatissima Serie A, in rosso per 2,6 miliardi dopo l'ultima perdita netta di 428 milioni, contribuisce con quasi 800 milioni alle fortune delle casse statali. E la cifra sarebbe ancora più importante se tutti i pagamenti, come i diritti d'immagine di alcuni giocatori e le consulenze di mercato, fossero effettuati in piena regola. A 9,5 miliardi si arriva partendo dall'inchiesta effettuata nel 2003 dalla Deloitte (capofila Antonio Marchese, oggi consulente di Barbara Berlusconi nel Milan) che quantificò in 6,3 miliardi il valore del calcio. Da allora i ricavi del mondo professionistico sono aumentati di oltre un miliardo e la raccolta ufficiale delle scommesse sportive è salita di 2 miliardi abbondanti. Erano 3 un anno fa. E sarebbero ancora di più considerando la rete parallela che non confluisce nell'Amministrazione dello Stato. Il valore aggregato del calcio figurerebbe al decimo posto della classifica annuale stilata da Mediobanca. Con 9,5 miliardi s'inserirebbe fra le Poste Italiane, che fatturano poco più di 10 miliardi, e la Saras della famiglia Moratti che presenta un fatturato di 8,5 miliardi. Meglio di Riva, Kuwait Petroleum, TotalErg di casa Garrone, Ferrovie dello Stato, Autogrill e Fininvest. Figuratevi cosa accadrebbe se il pallone restasse sgonfio per due stagioni. Il pil arretrerebbe di quasi 3 punti, la disoccupazione aumenterebbe e i consumi segnerebbero un clamoroso ristagno. Ne risentirebbe il turismo in tutte le sue forme considerando il movimento che il calcio si porta appresso fra addetti ai lavori e tifosi: dai pedaggi autostradali ai ristoranti, dagli alberghi al merchandising. Un disastro. Giusto il contrario di quanto si propone questo governo tecnico che fatica a far ripartire l'economia perché non offre sufficienti garanzie all'imprenditoria tartassata da balzelli in serie. Già che c'era, Monti ha sbagliato un altro passaggio quando ha aggiunto: «Trovo inammissibile che siano stati e vengano tuttora utilizzati soldi pubblici per ripianare i debiti dei club». Dal tempo del decreto salvacalcio, che l'Unione Europea dimezzò da 10 a 5 anni considerandolo un aiuto di Stato, e a quei tempi il premier era Commissario europeo alla concorrenza, il governo italiano non ha mai dato una mano al calcio. In precedenza, questo sì, l'Agenzia delle Entrate spal mò in 23 anni il debito della Lazio: fatto inusuale, ma servito a recuperare i quattrini e salvare il club biancoceleste. C'è poco da dire invece sul sostegno al Coni (410 milioni quest'anno) che arriva dalle imposte di tutti i giochi, pari a circa 10 miliardi. E comunque dopo che lo Stato ha incassato per mezzo secolo fior di miliardi di vecchie lire con il Totocalcio. Resta la realtà d'una situazione fuori da ogni regola. E su questo s'è espressa senza sottintesi Barbara Berlusconi: «E' sotto gli occhi di tutti la necessità di aprire una nuova fase del calcio italiano affinché questo sport resti una risorsa del paese. Dal pallone lo Stato incassa oltre un miliardo di euro all'anno e, in un momento complicato delle finanze pubbliche, non mi pare poco. I club non possono più essere fabbriche di debiti ed è inaccettabile che si ripetano scandali come quelli del calcioscommesse». E' la risposta più sensata alla provocazione di Monti. **SERVE UN RILANCIO** Barbara Berlusconi: «I club non possono soltanto produrre debiti»

**QUANTO VALE IL PALLONE** L'EGO Fonte: Report Calcio 2012 Il giro d'affari stimato (incluso l'indotto) è il 5,7% del Pil dell'Italia (dati in euro) 9,5 miliardi TOTALE Il fatturato di Serie A Serie B Lega Pro 2,5 miliardi Le persone che hanno lavori legati al mondo del calcio, la metà in modo diretto 700mila I contributi fiscali e

previdenziali delle società professionistiche italiane di calcio 875mila Il contributo fiscale e previdenziale generato dalla sola Serie A 688mila Il gettito erariale derivante dalle scommesse sul calcio 155mila Il sostegno al Coni che arriva da tutti i giochi 410mila La raccolta scommesse sportive legali 3,5 miliardi Foto: «UNA BATTUTA» La proposta di Mario Monti di fermare il calcio per due o tre anni «era una battuta». Così la pensa il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, grande tifosa della Roma

CREDITO Un ricambio fortemente voluto dalla «Vigilanza»

## Da Visco la carica dei banchieri anti-crisi

Oggi assemblea Bankitalia, la prima per il neo Governatore e per i tanti manager che hanno sostituito i vecchi numeri uno

Marcello Zacché

Oggi alle 10 e 30 in punto, in via Nazionale, Ignazio Visco legge le sue prime «Considerazioni Finali», a meno di sette mesi dalla nomina a Governatore della Banca d'Italia. Ma non sarà Visco l'unico «nuovo» nella Sala degli Arazzi di Palazzo Koch: questa del 2012 è l'assemblea del grande ricambio nel top management delle banche italiane. Per Unicredit il presidente Giuseppe Vita ha sostituito Dieter Rampl dopo sei anni e l'intero board è stato rinnovato; Enrico Cucchiani ha preso il posto di Corrado Passera, diventato ministro dopo 10 anni alla guida di Intesa Sanpaolo (e che oggi è assente per la prima volta, nel rispetto della tradizione che esclude la presenza della politica e del governo dal cospetto del Governatore); il ticket Mussari-Vigni ha lasciato al Monte dei Paschi il posto a quello composto da Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, con un cda tutto nuovo; mentre la Banca Popolare di Milano si presenta addirittura con un sistema dualistico e un consiglio di gestione affidato al presidente Andrea Bonomi e l'amministratore delegato Piero Montani (al posto della coppia Ponzellini-Chiesa). Alla Popolare Emilia Romagna è salito Luigi Odorici mentre con la Popolare di Bari è tornato sulla scena Vincenzo De Bustis e alla Popolare Vicenza Divo Gronchi ha lasciato la guida al direttore generale Samuele Sorato. Per carità: non tutte sono facce nuove, anzi. Ma è comunque un risiko in piena regola, per provare a portare il sistema del credito fuori dalla crisi che ha ridotto i valori di Borsa del settore dell'80-90% rispetto a 4-5 anni fa. Ricambio salutare in assoluto, perché, dicono gli analisti del settore, «si tratta di scelte ragionate e non guidate dalla politica». Inoltre il ricambio, che si completa ricordando anche l'arrivo di Pierfrancesco Saviotti al Banco Popolare, che risale al 2010, «è una positiva specificità italiana, visto che non trova paragoni in sistemi ben più sofferenti del nostro, come quelli spagnoli e francesi». Ma il risiko non è fine a sé stesso, bensì studiato proprio a Palazzo Koch per quelle situazioni che presentavano cattivi sistemi di governance o problemi di vigilanza (si pensi, in proposito, alle inchieste giudiziarie esplose a Milano intorno alla Bpm, o a Siena per l'acquisizione di Antonveneta, con molti top manager finiti indagati o peggio. Non è certo il caso di Intesa o Unicredit, che hanno rinnovato i vertici per questioni particolari e indipendenti dal loro andamento sui mercati. Ma per molte altre situazioni il sistema bancario è cambiato laddove si erano verificate situazioni gravi e non più sostenibili. In questo senso, oggi, di fronte a Visco, si potranno vedere più concreti che mai gli effetti di una prerogativa, quella della vigilanza, che resta fortemente in mano alla Banca Centrale Nazionale, privata invece della politica monetaria, di competenza della Bce. Di fronte ai banchieri anti-crisi e al Paese, Visco è atteso per vari ordini di questioni: i requisiti di capitale, l'emissione di nuovi tipi di bond, la remunerazione dei soci e dei manager. Ma due sono i temi più urgenti. Il primo è la crescita. E qui il governatore sarà prima di tutto se stesso: alla sua prima uscita in un'assemblea di Bankitalia, Visco sarà nel contempo pragmatico e istituzionale, com'è nel suo stile, mettendo a profitto l'enorme esperienza maturata con tutti i governatori suoi predecessori, da Guido Carli e Mario Draghi, passando da Paolo Baffi, Carlo Azeglio Ciampi, Antonio Fazio. Profondo conoscitore dell'economia, Visco è chiamato a chiarire il ruolo delle banche nella trasmissione della liquidità al sistema delle imprese. E in questo non farà sconti ai suoi; dopodiché, il tema su cui è atteso è quello della «fiducia», perché se manca nelle imprese e nel Paese questo elemento, né Visco, né la Bce, né l'intero sistema bancario - date le attuali condizioni del mercato - possono nulla laddove l'unica forza che può agire è la politica economica. La seconda è più tecnica ma non per questo meno popolare: il rischio dell'uscita della Grecia dall'euro porta in grembo il panico della corsa agli sportelli. In Grecia sono già diminuiti del 30%. In Italia, dal picco dei depositi a oggi, si è notata un calo irrilevante, stimato nel 2-3%. Ma il rischio è dietro l'angolo e si può neutralizzare solo con una garanzia europea per i depositi bancari di tutti i cittadini del Vecchio Continente. Ne ha parlato ieri Barroso. Forse ne parlerà oggi anche Visco.

**I personaggi** Enrico Cucchiani Enrico Tomaso Cucchiani è amministratore delegato di Intesa Sanpaolo dallo scorso dicembre al posto di Corrado Passera. In precedenza era il numero uno in Italia di Allianz Alessandro Profumo Alessandro Profumo è da poco presidente di Monte Paschi, accanto all'ad Fabrizio Viola. A loro il compito di rilanciare Mps, al centro di un'inchiesta che ha coinvolto anche Antonio Vigni Piero Montani Piero Montani è capo azienda della Popolare di Milano. A chiamarlo, con il placet Bankitalia, è stato il presidente Andrea Bonomi che ha sostituito Massimo Ponzellini (arrestato)

Foto: ESORDIO Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, alle sue prime «Considerazioni Finali»  
[Ansa]



## Alfano: da rivedere i poteri di Equitalia

Il segretario del Pdl: «Stato esattore velocissimo e pagatore lentissimo». Serve un «patto economico di fiducia: meno tasse, meno debiti, meno sprechi»

La violenza non può essere mai giustificata, ma i poteri di Equitalia vanno rivisti. Angelino Alfano, tra gli "azionisti di maggioranza" dell'esecutivo, conferma per evitare equivoci il sostegno del suo Pdl al governo. E però, di fronte alla platea di commercialisti riuniti nell'assemblea annuale a Roma, non fa sconti allo Stato, «esattore velocissimo e pagatore lentissimo». Così, premette, «noi siamo al fianco dei funzionari dello Stato e di Equitalia, sono dei servitori dello Stato e non è accettabile nessun atto di violenza» nei loro confronti. Ma, aggiunge, «non deve essere un tabù dire che bisogna rivedere i poteri di Equitalia e ragionarci su senza cadere nella demagogia». Il segretario del Pdl coglie l'occasione per lanciare una nuova offensiva sul fronte fiscale, e tra gli applausi della platea chiede «regole certe e stabili», una «interpretazione non aleatoria della normativa» e una revisione di Equitalia. L'ex Guardasigilli conferma il sostegno al governo Monti («L'Italia è sulla buona strada»), mette in guardia dai rischi della crisi finanziaria e sottolinea la necessità di un «patto economico di fiducia», basato su una ricetta «fatta di meno tasse, meno debiti e meno sprechi». Propone, dunque, un piano di abbattimento del debito pubblico finanziato anche attraverso la vendita del patrimonio immobiliare statale e di alcuni «asset non strategici». Quanto agli sforzi dei cittadini, il leader del Pdl contesta l'eccessiva pressione fiscale. «Va bene la lotta all'evasione - ragiona - ma è indispensabile anche che il cittadino abbia regole certe e che sia rafforzata la competenza e la specificità della magistratura tributaria per dimezzare i contenziosi». Insomma, va fatto in modo che «il rapporto tra cittadini e fisco torni ad essere normale e ciò è possibile se le regole funzionano, non se i modi sono gentili».

## Confindustria, Squinzi: «Ci sarà impatto sul Pil»

Laterza aggiunge: «È un problema del sistema nazionale». Ma le aziende colpite dal sisma cercano di ripartire

ANDREA ZAGHI

DI A Z H « o letto anch'io sui giornali di oggi che nella zona dove è localizzato l'epicentro si produce circa l'1% del Pil del nostro Paese. È chiaro che in quest'area probabilmente assisteremo ad un fermo delle attività produttive di alcuni mesi. Credo che indicare trequattro mesi non sia lontano dalla realtà». È questo l'allarme del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che poi ha aggiunto: «Sicuramente ci sarà almeno un minimo di impatto sul Pil». Rincarare la dose il vice presidente di Confindustria, Alessandro Laterza: «Questo non è un problema dell'Emilia Romagna, è un problema del sistema nazionale». La zona colpita vale un giro d'affari di oltre 30 miliardi all'anno e centinaia di migliaia di posti di lavoro. La ceramica. Sassuolo ma anche l'asse fra Finale Emilia (Modena) e Sant'Agostino (Ferrara), sono la base dell'industria delle piastrelle e affini che vale oltre 4 miliardi di euro, 20mila addetti e 400 stabilimenti. Ma fra capannoni crollati, altiforni saltati e depositi di materiali già pronti per la vendita andati in frantumi, il comparto nelle migliori previsioni rischia un stop di settimane mentre ci vorranno mesi per tornare alla normalità. La meccanica. L'Emilia non è solo Ferrari e Maserati ma anche una serie di centinaia di aziendine dedicate alla metalmeccanica: oltre 11 miliardi di fatturato, circa 60mila persone coinvolte e più di 6mila stabilimenti. Un sistema oliato messo in ginocchio da una serie di scosse che hanno fatto saltare macchinari, spostato muletti e gru, sconvolto depositi e fatto implodere i capannoni. Già ieri, tuttavia, dirigenti e operai delle fabbriche colpite hanno messo mano a riparare i danni per ripartire appena possibile. Il tessile. Collocate attorno a Carpi, le Pmi del tessile e della moda contano circa 14mila persone occupate e un giro d'affari che sfiora il miliardo. Aziende piccole, che vendono stoffe ai più prestigiosi marchi della moda mondiale. Qui, tuttavia, i danni sono stati limitati: stabilimenti e depositi non sono crollati. L'alimentare. Complessivamente l'agroalimentare emiliano vale quasi 8 miliardi di giro d'affari ma deve fare i conti con oltre un milione di forme di Grana Padano e di Parmigiano Reggiano andate perdute, più di 500 milioni di danni solo per l'agricoltura, stalle abbattute, macchinari danneggiati, fattorie azzerate, fienili inagibili. Senza contare gli stabilimenti industriali fermi (come a Medolla), i caseifici e le cantine inagibili, le botti di aceto balsamico sfondate. L'alta tecnologia biomedicale. A Mirandola esiste uno dei più importanti distretti biomedicale nazionali (quasi 4 miliardi di euro di giro d'affari), che già aveva subito fortissimi danni dieci giorni fa dopo le prime scosse e che adesso è praticamente azzerato nelle strutture produttive. Produzione bloccata, stabilimenti fuori uso e inagibili, danni per 500 milioni pare però che non siano state sufficienti a fermare la voglia di ripresa, anche se è concreto il rischio di blocco delle forniture agli ospedali.

Foto: Il panorama di distruzione di alcune fabbriche

Bruxelles

**Barroso: «L'Ue aiuterà l'Italia»**

EDomenica il commissario europeo per le politiche regionali sarà in Emilia, insieme a Tajani «Fondi erogabili in pochi mesi»

ROMA Evocata più volte in questi giorni, dopo il sisma in Emilia, l'Unione europea si materializza e si dice solidale, «pronta a aiutare concretamente l'Italia a far fronte alle conseguenze di questa e precedenti catastrofi naturali». Il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso fa l'annuncio in italiano, in apertura della conferenza stampa di presentazione delle raccomandazioni economiche alla Ue. Gli aiuti arriveranno «nell'ambito delle nostre possibilità», continua Barroso, che invia il commissario europeo per le Politiche regionali Johannes Hahn in visita dei luoghi dell'Emilia Romagna colpiti dal terremoto domenica prossima, accompagnato dal vicepresidente Ue responsabile per l'Industria Antonio Tajani. I fondi Ue per le calamità naturali, che possono coprire il 2,5 per cento dei danni accertati alle infrastrutture, saranno «erogabili in pochi mesi» spiega proprio Tajani, ricordando come per il Trattato Ue sono legittimi gli "aiuti di Stato" alle imprese in caso di calamità. Resta da chiarire se gli investimenti potranno essere scorporati dal calcolo del deficit: «Ho posto il problema a Barroso», aggiunge. Sempre il vicepresidente italiano conferma di aver già spiegato «al Collegio dei Commissari la portata del danno, alle persone, al patrimonio storicoculturale e al tessuto imprenditoriale. Sotto quest'ultimo punto di vista è un colpo durissimo non solo all'Italia ma all'intera Unione Europea». Tajani si è messo più volte in contatto con il governatore dell'Emilia Vasco Errani e con il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli, offrendo il contributo delle rilevazioni satellitari dell'agenzia spaziale europea. Per l'8 giugno è stata fissata una riunione tra i tecnici europei ed i funzionari della Regione per mettere a punto i dettagli della relazione necessaria per attivare la procedura di erogazione del fondo europeo per le calamità (dotato di un miliardo di euro, a fondo perduto) e per coprire i costi per i soccorsi agli sfollati, che ha già fornito contributi per 500 milioni di euro all'Aquila e 18 per l'alluvione in Veneto.

## Fondo Esm, Barroso in pressing su Berlino

Il leader europeo chiede che il Salva-Stati possa ricapitalizzare direttamente le banche

Forte della sponda del presidente francese Francois Hollande, la Commissione Ue sta provando a forzare la mano della Germania sul fondo salva-Stati Esm. Il presidente José Barroso ha infatti chiesto che l'Esm possa ricapitalizzare direttamente le banche, un'eventualità a cui Berlino ha sempre opposto la proprio diniego. «Il momento per decidere una integrazione più stretta sul piano finanziario e sul piano economico dell'eurozona è adesso, ciò vale anche per le banche, sia per il ruolo del fondo anti-crisi sia per un sistema europeo di garanzie per i depositi», ha detto Barroso. Il numero uno della Commissione ha evocato l'obiettivo di una «unione bancaria» europea. Barroso ha inoltre fatto appello ai governi dell'eurozona affinché non si perda tempo, perchè il problema della fiducia dei mercati relativamente al sistema bancario esiste adesso e va risolto rapidamente. «Dobbiamo usare tutti gli strumenti e la flessibilità che abbiamo per assicurare una risposta efficace; dobbiamo essere pronti a fronteggiare crisi future ma il momento di prendere delle misure è adesso, prima di ogni cambiamento del quadro legale è necessario che gli stati concordino un processo politico per lanciare una fase di integrazione finanziaria ed economica maggiore». Ciò è importante «per la fiducia degli investitori che si rafforza se vedono che gli stati sono pronti a impegnarsi in tale direzione». Barroso ha inoltre ricordato che la Commissione aveva chiesto ai governi di creare un sistema europeo di garanzia dei depositi bancari, ma gli stati «hanno rifiutato la nostra proposta». La proposta di consentire al fondo Esm di investire direttamente nelle banche è stata portata avanti soprattutto dal presidente francese, Francois Hollande, in accordo con il premier italiano Mario Monti. Nelle intenzioni di Hollande il fondo Esm, che diventerà operativo il prossimo luglio, dovrebbe lavorare «in stretto legame con la Bce». Secondo le regole attuali, invece, uno stato può chiedere un prestito all'Esm, che lo concede a condizione di concordare un programma economico e di bilancio e poi usare i fondi per soccorrere le banche.

Foto: José Manuel Barroso

## Bce: «Crescita anemica per l'M3 europeo»

Ad aprile la massa monetaria della zona euro è cresciuta meno del previsto a conferma delle difficoltà dell'economia del Vecchio Continente. Sono inoltre tornati a crescere i depositi «overnight»

MARIO TESTA

Continua a essere anemica l'espansione del credito in Europa, a dimostrazione del fatto che l'attività economica del Vecchio Continente sta attraversando un momento di difficoltà. Ad aprile l'espansione della massa monetaria M3 nella zona euro è inaspettatamente rallentata a +2,5% dal +3,1% di marzo, a fronte di stime che puntavano su un rialzo del 3,4%. Lo ha reso noto Banca Centrale Europea. La media dei tre mesi a aprile è di riflesso rimasta invariata al 2,7% rispetto al periodo gennaio-marzo. La crescita della M1 è precipitata a +1,8% dal 2,8% del mese precedente. È proseguita anche la decelerazione dei crediti concessi al settore privato, che in aprile hanno fatto registrare appena un +0,3% contro il +0,6% di marzo e +0,7% di febbraio. Gli esperti puntavano su una conferma dello 0,6%. Ieri l'istituto guidato da Mario Draghi ha anche comunicato che i depositi «overnight» sono tornati a crescere. Nella giornata di martedì le banche della zona euro hanno allocato presso lo sportello ufficiale 759,687 miliardi contro i 741,856 miliardi di lunedì. La Bce ha inoltre precisato che i prestiti chiesti dalle banche sono saliti a 2,291 miliardi dai 2,124 miliardi del giorno precedente. Per quel che riguarda invece i prestiti in valuta statunitense ieri l'Eurotower ha collocato, nell'ambito dell'annunciata asta Taf, titoli per 500 milioni (300 milioni nella scorsa ottava). All'operazione, condotta al tasso fisso dello 0,66%, hanno partecipato due istituti di credito (uno solo in un'analoga operazione della scorsa settimana). Nel rapporto annuale sulla convergenza europea, infine, la Bce ha scritto che nessuno, degli otto Paesi che si sono candidati ad entrare a far parte della zona euro rispetta i criteri - economici e giuridici - previsti per l'adesione alla moneta unica euro. Il rapporto prende in esame i progressi compiuti dagli otto Paesi membri della Ue che, a termine, dovranno integrarsi nell'eurozona, e cioè Bulgaria, Repubblica Ceca, Lettonia, Lituania, Ungheria, Polonia, Romania e Svezia (Gran Bretagna e Danimarca dispongono di una clausola di «opt-out» che permette loro di restare fuori dall'euro). I responsabili della valutazione sono la Commissione europea e la Bce che giudicano sulla base di cinque criteri: il tasso di inflazione, il deficit di bilancio, il debito pubblico, i tassi di interesse a lungo termine e la stabilità della valuta nazionale. I cinque parametri devono aderire ad alcuni target specifici ma Commissione ue e Bce devono valutare anche le probabilità che il Paese candidato riesca a mantenerli entro i limiti previsti nel tempo e dopo l'ingresso nell'euro. Nel rapporto annuale sulla convergenza la Bce sottolinea che soltanto tre Paesi - Bulgaria, Repubblica Ceca e Svezia - sono in regola a livello di inflazione mentre negli altri, «malgrado un andamento economico relativamente debole», l'inflazione si mantiene al di sopra del «valore di riferimento». In particolare, il contenimento dell'inflazione appare difficile soprattutto per Lituania e Lettonia, che hanno margini di manovra molto ristretti nelle proprie politiche monetarie a causa del regime di tasso di cambio fisso con l'euro adottato dai due Paesi. Inoltre, tutti i Paesi sotto esame, con la sola eccezione della Svezia, registrano un deficit di bilancio eccessivo e cioè superiore al tetto del 3% rispetto al Pil previsto dai trattati europei, mentre, per il debito, la sola Bulgaria ha un dato inferiore al 60% del Pil.

Foto: Mario Draghi

## Ue: Monti promosso Ma con otto riserve

Bruxelles: tasse troppo alte sul lavoro e scarsa competitività. Il premier: «La rotta è giusta»

«La risposta per assicurare finanze pubbliche equilibrate e affrontare le debolezze strutturali di lungo periodo dell'Italia è stata determinata e di ampio raggio». Tuttavia, nonostante «importanti risultati e decisioni» su concorrenza, pensioni, Fisco, «la piena attuazione delle misure resta impegnativa specie quando richiede la cooperazione di diversi soggetti e c'è spazio per ulteriori progressi nell'azione di riforma». È questo in sintesi il giudizio della Commissione Ue sui programmi di riforma e stabilità. In particolare, secondo l'analisi comunicata ieri da Bruxelles, sono otto i nodi da affrontare per il governo Monti: il dualismo dell'economia tra Nord e Sud; la piena attuazione della «coraggiosa» strategia di consolidamento di bilancio; la debole posizione competitiva esterna «che richiede un migliore allineamento dei salari agli sviluppi della produttività» perché «gli aumenti salariali non riflettono adeguatamente le condizioni del mercato del lavoro locale e della produttività»; un pesante carico fiscale sul lavoro e la riduzione dell'evasione fiscale «che richiede un'azione ulteriore e determinata»; la scarsa partecipazione al lavoro e i bassi tassi di occupazione in particolare di giovani, donne e anziani; la qualità del sistema scolastico (troppo alta la rinuncia a completare la formazione); il gap nelle infrastrutture e l'assenza di concorrenza nelle industrie a rete «particolarmente nell'energia e nel trasporto»; l'inefficienza amministrativa con un carico di regolazione e debolezze significative nel sistema della giustizia civile che rendono l'ambiente non favorevole al business. L'enfasi della Commissione questa volta è posta non solo sulle politiche di bilancio, ma anche sulle misure per fronteggiare la debolezza strutturale dell'economia e superare gli squilibri. L'Italia, infatti, fa parte di un gruppo di 12 Paesi sotto osservazione a causa dell'accumularsi di squilibri strutturali che possono essere rischiosi sia per il paese che per la stabilità dell'intera eurozona. E l'analisi sugli squilibri mette in luce in primo luogo il combinarsi di alto debito pubblico e bassa crescita. L'aumento del costo del finanziamento del debito pubblico negli ultimi mesi del 2012 come conseguenza della crisi del debito sovrano «ha segnalato il rischio di una crisi di liquidità dovuta all'ampio processo di rifinanziamento previsto per i primi mesi del 2012». Di qui la stretta necessità di «attuare pienamente» gli impegni di bilancio. Quanto alla crescita nel 2012 il livello del Pil in termini reali sarà di circa 6 punti percentuali più basso rispetto al 2007. Ciò significa che l'Italia non uscirà prima e meglio dalla crisi degli altri Paesi europei simili per struttura economica e dimensione. Particolarmente delicato il passaggio relativo all'accumulazione di capitale che in Italia, dice la Commissione, «è minato dall'alta tassazione delle aziende, da un sistema fiscale complesso, da una cultura della governance d'impresa che contribuisce a mantenere una struttura economica altamente frammentata con una prevalenza di imprese di piccola dimensione che si regge sul credito bancario». Positivo il commento di Mario Monti. «Ho avuto notizia - ha spiegato il presidente del Consiglio - che a Bruxelles la Commissione europea ha emesso il suo verdetto sulla condizione economica dell'Italia: non si vive di sola economia ma per un Paese in tempesta monetaria e finanziaria è importante venire percepito come un Paese su una solida rotta di risanamento».

## Unicredit taglia nell'Est Europa

L'istituto sta ridimensionando le sue attività nell'equity per ridurre i costi

Unicredit sta ridimensionando le sue attività nell'equity in Europa centrale e orientale come parte di un piano per aumentare la redditività e ridurre i costi. Lo ha riportato Bloomberg citando due fonti informate dei fatti. «La banca sta chiudendo le sue unità titoli in Russia e in Romania, e ridimensionando il business in Turchia e Polonia», ha dichiarato una delle persone, che ha chiesto di non essere identificata perché il piano non è pubblico. La fonte ha poi aggiunto che la decisione di ridurre o chiudere le attività nell'equity nei quattro paesi è stata presa perché erano troppo costose e per il fatto che le stesse attività possono essere esternalizzate o fatte dalla società controllante. Secondo le fonti, il progetto riguarda circa 60 persone su 80, che stanno lavorando nel ramo brokerage nella regione, comprese le vendite e i derivati. Intanto, un portavoce di Piazza Cordusio - interpellato sul tema - ha preferito non commentare. «Questa è una buona notizia per la banca», ha detto Angelo Drusiani di Banca Albertini, aggiungendo che la banca «va nella giusta direzione, concentrandosi sul proprio core business e tagliando le attività con bassi margini». Il responsabile della divisione corporate e investment banking, Jean- Pierre Mustier, sta rivedendo l'unità per ridurre i rischi e aumentare il profitto. La banca ha già chiuso le attività di brokeraggio azionario nella parte occidentale dell'Europa, tagliando posti di lavoro a Londra e Milano lo scorso ottobre. Piazza Cordusio ha una forte esposizione internazionale: opera in 22 paesi, tra cui Germania, Austria e Polonia, e produce circa il 57% del suo fatturato fuori Italia. Nel primo trimestre, l'utile è salito del 13%, attestandosi a 914 milioni di euro. La banca lo scorso anno ha svalutato a zero il goodwill sulle attività di brokeraggio russe, che aveva acquistato nel 2006 a quattro volte il valore di libro, mettendo in dubbio che si possa fare soldi in una zona sempre più nel mirino banche di proprietà statale. Sergei Sidorov, il capo dell'unità titoli di Unicredit, si è dimesso alla fine dello scorso anno ed è stato sostituito da Alessandro Cheporov. In Borsa, intanto, ieri l'istituto guidato da Federico Ghizzoni è riuscito a mettere a segno un aumento dello 0,24%, chiudendo a 2,46 euro, in controtendenza rispetto a un mercato negativo: a Piazza Affari, infatti, l'indice Ftse/Mib ha perso l'1,79 per cento.

Foto: Federico Ghizzoni

## Grilli fuori dalla Cassa Cedola da 371 milioni

L'assemblea approva il bilancio 2011, che si chiude con un utile netto di 1,6 mld (+18%)

Via libera dai soci della Cassa depositi e prestiti al bilancio 2011. L'esercizio dello scorso anno si è chiuso con un utile netto di 1,612 miliardi di euro. Nel dettaglio, i conti approvati dall'assemblea riunitasi ieri registrano una crescita del fatturato del 18 per cento rispetto all'anno precedente. Ad annunciarlo è stata una nota diffusa dalla società controllata dal tesoro e presieduta da Franco Bassanini. «Risultati raggiunti - si legge nella nota della Cassa depositi e prestiti - se si epurano i numeri dai fattori di discontinuità quali, per il 2010, la plusvalenza di circa un miliardo registrata dalla Cassa a seguito della permuta azionaria perfezionata con il ministero dell'Economia e, per il 2011, un diverso metodo di contabilizzazione conseguente alla diversa natura del corrispettivo riconosciuto a Poste Italiane per l'attività di collocamento e gestione del risparmio postale». Il risultato ottenuto per l'esercizio 2011, conclude la nota, consente di distribuire dividendi per circa 371 milioni di euro. Oltre all'approvazione dell'esercizio dello scorso anno, l'assemblea ha ratificato anche un cambio di guardia all'interno del cda. A seguito delle dimissioni di Vittorio Grilli, si legge infatti nel comunicato, «l'assemblea di Cassa depositi e prestiti ha nominato, quale nuovo membro del consiglio di amministrazione di Cdp, Vincenzo La Via. L'assemblea ha inoltre integrato il collegio sindacale, nominando Gerhard Brandstatter, come sindaco effettivo, e Piergiuseppe Dolcini e Francesco Bilotti, come sindaci supplenti. Sempre ieri, a proposito delle nuove iniziative varate dalla Cassa depositi e prestiti (di cui le Fondazioni bancarie controllano una quota complessiva di circa il 30%), il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, ha risposto positivamente a chi gli chiedeva un giudizio sull'acquisizione della quota Snam o gli investimenti del Fondo strategico ( vedi servizio in apertura di pagina ). «Sono tranquillissimo» ha detto, ricordando appunto poi come la Cassa abbia chiuso il bilancio in attivo distribuendo dividendi.

Foto: Franco Bassanini



## Fiat Industrial si fonde con Cnh La sede legale sarà in Olanda

A Wall Street il titolo scivola. Nessun esubero previsto per la newco che sarà quotata al Nyse  
LAURA MAGNA

Lingotto alle grandi manovre. Fiat Industrial si fonderà con Cnh, un progetto che sarà completato alla fine del 2012. E che non comporterà esuberanti, né diminuzione di attività. Lo ha annunciato ieri Sergio Marchionne agli analisti in conference call. La newco sarà una società di diritto olandese di cui non è stata decisa la denominazione, ma di certo dentro non ci sarà il nome Fiat, che non corrisponde più ad alcun marchio del gruppo. La proposta di takeover è stata già presentata al board di Cnh. «So che stanno facendo i necessari lavori di preparazione - ha detto Marchionne - Sono sicuro che daranno una valutazione indipendente sulla proposta». Invece la valutazione di mercato, ai corsi di mercoledì scorso «è pari a 9,6 miliardi di euro per Fiat Industriale e a 8 miliardi per Cnh. È una situazione anomala». Il progetto è «la soluzione più razionale», secondo il manager che ha rivelato che la quotazione primaria del nuovo gruppo sarà a New York e ce ne sarà una secondaria in Europa, ma ancora la località non è stata individuata. Si tratterà comunque di una scelta premiante per gli azionisti di entrambe le società. La newco che nascerà sarà «paragonabile alle grandi società di capital goods americane e sarà aumentata la liquidità e l'attrattività per gli investitori». Inoltre sono da considerare i vantaggi derivanti «dall'essere l'unica società quotata in Europa attiva nei macchinari per l'agricoltura, l'eliminazione dello sconto di illiquidità che penalizza Cnh e il raggiungimento, nel tempo, di una valutazione più allineata a quella delle società paragonabili nel settore oltre al miglioramento del merito di credito e l'accesso a maggiori fonti di finanziamento». Intanto a Wall Street il titolo di Cnh Global ha aperto la seduta in netto calo, cedendo il 4,61% a 39,36 dollari per azione (a metà tra minimo e massimo delle ultime 52 settimane, rispettivamente a 22,19 e 47,74 dollari per azione). Gli analisti si chiedono se sia iniziata una stagione di consolidamento all'interno di Fiat, che coinvolga anche la parte Auto con Chrysler. «Sarebbe possibile, ma non cominciate a fare congetture. Abbiamo molte cose da attuare nel breve-medio termine - ha detto ancora Marchionne - Dobbiamo esercitare le opzioni previste su Chrysler. Bisogna risolvere tutto questo prima di fare altro. Non è il momento di replicare con Fiat e Chrysler quanto vogliamo fare con Fiat industrial e Cnh». Escluso nettamente, invece, uno scorporo di Iveco dalla newco. Uno scorporo «non sarebbe logico - ha spiegato Marchionne - Le due società hanno troppe aree operative in comune e clienti molto simili».

Sorprese

**Se non paghi l'Imu rischi solo 3,13 euro tra more e sanzioni**

La Cgia smonta la paura: chi si dimentica non sarà massacrato Siciliotti (commercialisti): casa e Iva peseranno per 14 miliardi

FRANCESCO DE DOMINICIS

Non è proprio un invito a evadere rivolto ai contribuenti, ma poco ci manca. La sintesi potrebbe essere più o meno: «Il fisco vi mette nei guai? Allora aspettate, per versare le tasse c'è tempo». Stiamo parlando dell'Imu e del primo appuntamento fissato per il 18 giugno. Un adempimento che corre il rischio di mettere in ginocchio sia le famiglie sia le imprese. Di qui il «memorandum» diramato ieri dalla Cgia di Mestre. L'associazione degli artigiani - che di fisco se ne intende - è stata chiara: le sanzioni per i contribuenti che pagheranno la prima rata dell'impo sta dopo la scadenza ed entro un anno, saranno tutto sommato «abbastanza irrisorie». Il ragionamento - corretto dell'organizzazione guidata da Giuseppe Bortolussi ruota attorno alla difficile situazione economica. «Più di qualcuno» potrebbe non essere in grado di fare fronte al pagamento della prima rata Imu. La batosta è ormai nota a tutti. Stando ai conti della Cgia, per un proprietario di prima casa che non riuscirà a versare la prima rata di 50 euro entro il prossimo 18 giugno, pagherà, tra interessi e sanzioni, 1,60 euro aggiuntivi nel caso il pagamento avvenga entro il trentesimo giorno dalla scadenza, comprensivo delle predette sanzioni ed interessi. Oltre il trentesimo e fino ad un anno dal termine iniziale, la maggiorazione sarà di 3,13 euro. Il calcolo, spiega la Cgia, si basa sull'ipotesi che il contribuente abbia deciso di effettuare il pagamento di una Imu complessiva di 150 euro in 3 rate per un'abitazione con una rendita catastale di 430 euro e con un garage la cui rendita è pari a 91 euro. Come dire: non abbiate fretta. Sarebbe un po' come chiedere un credito in banca, ma a un tasso di interesse bassissimo. Che tuttavia possono salire a discrezione dei comuni dopo un anno di ritardo. Superato il 18 giugno 2013, il contribuente non avrà più la possibilità di porre rimedio alla sua dimenticanza e l'ente locale provvederà a chiedergli il pagamento con la sanzione piena. Occhio alle date, insomma. Perché il fisco, si sa, può far male. Concetto ribadito ieri dai dottori commercialisti. Pure loro hanno "giocato" con la calcolatrice. E hanno messo insieme, nel giorno del consiglio nazionale dell'ordine di categoria, la batosta dell'imposta sugli immobili con la mazzata dell'Iva, prossima all'aumento. Totale? Tenetevi forte: 14 miliardi di euro. Un salasso destinato a salire a 25 miliardi nel 2013. Il leader, Claudio Siciliotti, ha alzato i toni della polemica e ha puntato il dito contro una pressione fiscale cresciuta in modo «assolutamente irresponsabile». E destinata a schizzare al 45,09% nel 2012 «per poi attestarsi tra il 45,5% e il 46% negli anni successivi». Le manovre del Governo Monti, secondo Siciliotti, sono deludenti: a regime ci saranno riduzioni di spesa per il 40% e nuove tasse per il 60%. La replica è arrivata in diretta. Ci troviamo «a valle di un lungo periodo in cui troppi contribuenti hanno disatteso il patto fiscale con lo Stato» ha detto il direttore delle Entrate, Attilio Befera. Secondo cui c'è l'impegno a «far rispettare le norme tributarie in modo equo e se possibile intelligente». L'impegno non si discute. Tuttavia, i risultati per ora appaiono deludenti. twitter @DeDominicisF

Ancora polemiche sulla parata del 2 giugno. Napolitano: sarà sobria. Il Papa: basta illazioni

## Benzina più cara per i terremotati

Le misure del governo: fondi dalla spending review, tasse rinviate

Nessuno lascerà solo nessuno. Gli interventi saranno immediati ed efficaci», dice il presidente del consiglio Mario Monti. Detto fatto. Il governo aiuterà i terremotati dell'Emilia Romagna aumentando di 2 centesimi di euro l'accisa sui carburanti. Questa la decisione del Consiglio dei ministri alla quale si aggiunge quella di utilizzare i fondi resi disponibili dalla spending review. Decisi anche il rinvio dei versamenti fiscali e contributi a settembre e la concessione di contributi a fondo perduto per la ricostruzione e riparazione delle abitazioni danneggiate, per la ricostruzione e la messa in funzione dei servizi pubblici, per gli indennizzi alle imprese e per gli interventi su beni artistici e culturali.. Sono previsti poi un credito agevolato su fondo di rotazione Cassa depositi e prestiti e sul fondo di garanzia MedioCredito centrale e la delocalizzazione facilitata delle imprese produttive nei territori colpiti dal terremoto. A proposito dell'aumento dell'accisa sui carburanti, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, riferisce di aver chiesto all'Unione petrolifera di ridurre il prezzo industriale dei carburanti, al netto delle imposte, per contribuire a farsi carico dell'aumento dell'accisa deciso dal Governo. «Ogni azienda, nella propria autonomia, non potrà che valutare con la dovuta attenzione tale invito in considerazione dell'eccezionalità del momento», la replica immediata dell'Unione petrolifera. Sfilata sì, ma sobria Non si placano le polemiche sull'opportunità di svolgere la parata militare del 2 giugno. Ai sindacati che chiedono di rivedere la decisione, si aggiunge il mondo del web che continua a chiedere di dirottare uomini e risorse all'emergenza terremoto. Alle pressioni risponde il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Le tradizionali celebrazioni dell'anniversario della nascita della Repubblica saranno improntate a criteri di particolare funzionalità e sobrietà, sia per i limiti entro cui si svolgerà la rassegna militare, sia per i caratteri che assumerà l'incontro in Quirinale con i rappresentanti del corpo diplomatico, di tutte le istituzioni e di significative espressioni della società civile». Si del Senato al Ddl lavoro Il Senato approva le prime due delle quattro fiducie poste dal governo al ddl di riforma del mercato del lavoro. La prima ottiene 247 voti favorevoli. Il testo del maxi emendamento comprende gli articoli dall'1 al 21 del ddl, tra cui le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Poi, passa anche la seconda fiducia con 246 sì, i no sono stati 34. Via libera, dunque, anche al secondo pacchetto di misure, sugli articoli da 22 a 40 che riguardano gli ammortizzatori sociali. Oggi, invece, il voto di fiducia sul terzo emendamento sui quattro in cui il governo ha spaccettato il provvedimento (articoli da 41 a 54) e il quarto voto di fiducia (articoli dal 55 al 77). Il papa, stop alle illazioni Senza precedenti nella storia del vaticano l'intervento del pontefice incalzato dal Vaticangate. «Gli avvenimenti successi in questi giorni circa la Curia ed i miei collaboratori», dice Benedetto XVI, a sorpresa, a conclusione della consueta udienza generale in piazza San Pietro, «hanno recato tristezza nel mio cuore, ma non si è mai offuscata la ferma certezza che nonostante la debolezza dell'uomo, le difficoltà e le prove, la Chiesa è guidata dallo Spirito Santo e il Signore mai le farà mancare il suo aiuto per sostenerla nel suo cammino. Si sono moltiplicate, tuttavia, illazioni, amplificate, da alcuni mezzi di comunicazione, del tutto gratuite e che sono andate ben oltre i fatti, offrendo un'immagine della Santa Sede che non risponde alla realtà. Desidero per questo rinnovare la mia fiducia, il mio incoraggiamento ai miei più stretti collaboratori e a tutti coloro che quotidianamente, con fedeltà, spirito di sacrificio e nel silenzio mi aiutano nell'adempimento del mio ministero». Marò liberi su cauzione L'alta Corte del Kerala ha concesso la libertà su cauzione a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due militari del Reggimento San Marco in arresto in India. «Prossime ore decisive, seguiamo caso ora per ora, l'obiettivo è riportarli a casa», dichiara il ministro degli Esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata.

Il sindaco di Reggio Emilia (Pd) divenne presidente dell'Anci con l'opposizione di Bersani

## Delrio chiede le primarie con Renzi

Dobbiamo presentarci alle elezioni, dice, con un vero ricambio

Che tra Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, e Pier Luigi Bersani non corresse buon sangue, lo si era visto quando il segretario Pd appoggiò la candidatura di Piero Fassino per guidare l'Anci contro Delrio che aveva già incominciato la sua volata e che vinse sul traguardo, lasciando l'accoppiata Bersani-Fassino a leccarsi le ferite. Adesso Delrio, tra gli amministratori di punta del Pd insieme a Matteo Renzi, sindaco di Firenze, e Matteo Richetti, presidente del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, dà un altro dolore al suo segretario, anzi due in uno. Infatti accoglie Renzi con tutti gli onori nella sua Reggio Emilia e inoltre si schiera al suo fianco nel chiedere le primarie all'interno del Pd per designare chi dovrà guidare la coalizione di centrosinistra alle politiche del prossimo anno e chi dovrà candidarsi nelle liste. Una richiesta che già formulata da Renzi era una spina nel fianco di Bersani e che ora, rilanciata dal presidente dell'Anci, diventa una sciabolata. Anche perché Delrio non si esprime in politichese ma va al nodo del problema: «le primarie sono un tema serio e noi dobbiamo presentarci alle prossime elezioni con un vero ricambio generazionale. Si tratta di un atto dovuto per chiunque si candidi a governare il paese. Su questo Bersani rifletterà seriamente, non penso ne abbia paura». Renzi applaude e dice: «Dobbiamo recuperare un rapporto con la gente e il 90 % delle persone pensano che sia allucinante che lo statuto del Pd preveda le primarie dopo le elezioni, no bisogna farle prima e dovrà partecipare un giovane, ma non è detto che sarò io». Delrio ha chiamato il sindaco di Firenze a presentare il suo libro Stil Novo. Fa gli onori di casa, promuove il volume e il suo autore. Annuisce quando il rottamatore si impegna nell'affondo: «I parlamentari sono attaccati col bostik alla poltrona, ci vuole il limite di tre mandati, lo prevede il nostro statuto e non debbono esserci eccezioni, non mi pare proprio il caso che mi chiamino rottamatore per questo». E poi Grillo. «Ammettiamolo, ha avuto uno splendido risultato. Ma ammettiamo anche che lo facciamo vincere noi. Lui dice giustamente di dimezzare i parlamentari e noi facciamo finta di niente. Invece se andassimo alla Camera a dire di dimezzare i parlamentari, abolire i vitalizi e rendere trasparente la politica Grillo si sgonfierebbe e i voti arriverebbero a noi». Delrio e Renzi cercano di spingere il Pd verso le primarie di coalizione. Il risultato di un voto «di centrosinistra», che non sia una faccenda interna alle truppe bersaniane, sulla carta è lo scenario che più potrebbe favorire l'ala rottamatoria del Pd, anche se in alcune occasioni tra Nichi Vendola e Delrio sono volate scintille, come al momento dell'elezione all'Anci, con Vendola che aveva un proprio candidato e fece votare i suoi contro Delrio, il quale rispose: «Sarebbe meglio che Vendola pensasse a governare la sua Regione». Reggio Emilia e Firenze gemellate. I due sindaci hanno stretto un patto: «Il Pd non è credibile se presenta le stesse facce da 25 anni, c'è una data di scadenza per tutti. Dieci anni per un sindaco e un presidente di Regione sono più che sufficienti. Quindici lo sono sicuramente per un parlamentare. Questo non significa parlare male del Pd ma chiedere di dare piccoli segnali per fare politica tra la gente in modo credibile». Non a caso sia Renzi che Delrio (come Massimo Cacciari) hanno avuto colloqui con Luca di Montezemolo, alla ricerca di una sua area politico-elettorale. Alcuni punti in comune sembrano esserci. Dice Delrio: «Per me il nodo cruciale, è riformare la Costituzione creando un vincolo tra singolo eletto e programma di mandato. Si viene eletti per portare a termine un programma di coalizione o partito. Se non si fa quello si decade. Nessuno ti ha chiesto di fare il parlamentare, a maggior ragione di passare dalla maggioranza all'opposizione o viceversa come se nulla fosse. Quanto previsto dai padri costituenti riguardo la libertà dei deputati, allora era giustificabile perchè si veniva da 20 anni di dittatura fascista. Oggi i tempi sono cambiati». Il sindaco reggiano sta capeggiando la polemica dei sindaci contro l'Imu e contro la politica del governo Monti verso gli enti locali, incurante del sostegno che il Pd dà al governo e ha lanciato una campagna di promozione e raccolta firme per dare la cittadinanza ai figli nati in Italia di genitori stranieri. Inoltre reclama politiche di sostegno alle famiglie numerose (lui ha 9 figli). Un cocktail di temi che lo stanno proiettando in ambito politico nazionale tanto che pochi sono disposti a scommettere che finirà il

mandato di sindaco a Reggio Emilia, per lui ci sarebbe un posto in parlamento oppure alla presidenza della Regione Emilia-Romagna se in parlamento andrà Vasco Errani. In ogni caso con lui la corrente di Renzi ha ripreso vigore dopo un periodo di appannamento. Delrio è più concreto, navigato, amministratore rispetto a Renzi, meno propenso alle interviste ad effetto e alle polemiche, più in grado di aggregare. E ha due caratteristiche che nelle biografie (è nato nel 1960) vengono sottolineate: non è mai stato iscritto al Pci e ha vasti agganci nel mondo cattolico. «Sarà uno degli uomini di punta del nuovo Pd», lo incorona un altro del gruppo, il presidente del consiglio regionale Matteo Richetti. Tutti insieme, appassionatamente, in marcia verso Bersani.

Un dossier riservato fa il punto sul mercato del factoring. Che gioca sulla cessione dei crediti

## Debiti Pa, ecco chi lucra sui ritardi

Decine di società bancarie, rappresentate da Confindustria

A parole è difficile trovare qualcuno che non sia d'accordo. Nessuno può essere ragionevolmente in grado di negare che la pubblica amministrazione italiana dovrebbe pagare più velocemente i suoi fornitori. Cosa che oggi avviene in media dopo 180 giorni, se va bene, con punte che arrivano anche a più di mille giorni. Un'eternità, non c'è che dire. Ma su questi tempi biblici c'è chi lucra un bel po', e quindi ha tutto l'interesse a mantenere la situazione attuale. Si tratta dell'altra faccia della medaglia, quella popolata da un nutrito drappello di società di factoring, ovvero realtà che fanno della gestione dei crediti altrui il loro core business. E che rientrano praticamente tutte nel perimetro dei grandi gruppi bancari e, guarda un po', anche nel caleidoscopico mondo confindustriale. Già, perché le medesime società di factoring, per il tramite della loro associazione Assifact, aderiscono in blocco a quella stessa Confindustria che da una parte dice di volere un più tempestivo pagamento da parte della Pa dello stock di debiti che ormai avrebbe raggiunto i 90 miliardi di euro, ma dall'altra rappresenta proprio quelle imprese finanziarie che sui ritardati versamenti hanno costruito il loro fiorente mercato. Per capire come stanno le cose occorre soffermarsi sulla parola chiave: factoring. Le società di questo settore, in pratica, agiscono facendosi cedere la gestione dei crediti altrui, come lo sono quelli che i fornitori vantano nei confronti della Pa. In cambio forniscono un servizio che può arrivare fino alla riscossione del credito stesso. La cessione avviene pro solvendo, quando è il cedente a mantenere il rischio dell'eventuale mancato pagamento del credito ceduto, oppure pro soluto, quando è il cessionario ad assumersi questo rischio. Detto ciò, si può passare subito a una rassegna delle principali società attive in Italia, quasi tutte controllate dalle maggiori banche: Unicredit Factoring (Unicredit), Ubi Factor (Ubi Banca), Factorit (Bpm e Banca Popolare di Sondrio), Mps Leasing&Factoring (Mps), Mediofactoring e Centro Factoring (Intesa Sanpaolo), Ifitalia (Bnp Paribas), Emilro (Unibanca e Banca Popolare dell'Emilia Romagna), Farmafactoring (società finanziaria londinese Apax Partners), Banca Ifis (famiglia Agnelli), Ge Capital (gruppo americano General Electric). Secondo un dossier riservato messo a punto da un primario istituto di credito, di cui ItaliaOggi è in possesso, a fine 2010 queste 11 realtà avevano complessivamente raggiunto un giro d'affari di 134 milioni di euro. Ed è logico che con queste medie di ritardo nel pagamento dei debiti pubblici, non fanno altro che aumentare le possibilità di incremento del business. Ora, diventa anche curioso notare che oltre a essere difese dal mondo bancario al quale appartengono, le società di factoring hanno trovato da tempo il cappello protettivo di Confindustria. E pensare che sono ancora fresche le parole con le quali il nuovo presidente dell'associazione, Giorgio Squinzi, qualche giorno fa aveva definito insufficienti i circa 30 miliardi di debiti della Pa che il governo guidato da Mario Monti e dal superministro di sviluppo e infrastrutture, Corrado Passera (ex banchiere proprio di Intesa), è intenzionato a sbloccare. Si dà infatti il caso che tutte le società di factoring citate nel dossier facciano parte di un'associazione di categoria, l'Assifact, che aderisce a Confindustria servizi innovativi e tecnologici. Insomma, di giorno Confindustria preme sul governo perché elimini il ritardo con cui la Pa paga le aziende fornitrici, mentre di notte dà rappresentanza alle società di factoring che su quei ritardi basano la ragione fondamentale dei loro ricchi affari.

L'azienda elettrica compie 50 anni e racconta come l'energia ha cambiato la vita degli italiani

## Enel, il made in Italy è tecnologia

Mostre, corsi e una fondazione per promuovere la storia del marchio

Lo hanno fatto marchi della moda, aziende gastronomiche e persino produttori di scarpe da ginnastica, adesso per la prima volta è un'azienda elettrica a comunicare tutta la sua italianità di marchio storico. Si tratta di Enel che compie quest'anno i suoi primi 50 anni e avvia oggi il calendario di eventi che culminerà il prossimo 6 dicembre, anniversario della nazionalizzazione elettrica tricolore e della nascita dell'utility presente in 40 paesi nel mondo. Al centro dei festeggiamenti la promozione di un made in Italy che non riguarda creatività e stile, ma per una volta tecnologia, ricerca e sviluppo, elementi che hanno portato dal 1962 a oggi all'unificazione industriale della Penisola e alla rivoluzione dei suoi stili di vita. Più energia ha significato infatti l'arrivo degli elettrodomestici nelle case delle famiglie, l'utilizzo quotidiano della lavatrice che ha liberato le donne da alcune incombenze casalinghe e lasciato più tempo libero per un loro impegno sociale, ha permesso la diffusione al grande pubblico della tv e della musica, a partire da quella dei Beatles. Energia, però, vuol dire oggi anche attenzione a un consumo responsabile, alla crisi economica e al caro bolletta e significherà in futuro l'introduzione di ulteriori innovazioni, a partire dagli spostamenti con auto elettriche. «Di tutti questi aspetti», spiega a ItaliaOggi Gianluca Comin, direttore delle relazioni esterne di Enel, «abbiamo tenuto conto per raccontare la storia dell'azienda e la storia degli italiani che ci hanno accompagnato e, da clienti, permesso di diventare una multinazionale. In occasione del 50° anniversario, vogliamo rafforzare il posizionamento del marchio non solo da un punto di vista storico ed emozionale, ma complessivamente come solida utility internazionale». Ecco perché la società guidata dall'a.d. Fulvio Conti debutta oggi a Napoli con il tour Enel 5.0, che porterà in otto città il museo-percorso in cui sono gli stessi visitatori a illuminare con postazioni interattive la storia del brand e della Penisola. In mostra lo sviluppo della rete elettrica e il miracolo economico dell'Italia negli anni 60, ma anche la crisi energetica del 1973 e le prime riflessioni su risparmio e fonti alternative, la globalizzazione dei mercati e il ricordo di eventi tragici come il disastro del Vajont. Il calendario di eventi, che assorbe l'80% del budget annuale in comunicazione, proseguirà poi con la nascita di Enel Foundation dedicata alla ricerca, Play Energy Speciale 50, programma d'informazione rivolta a studenti e famiglie, l'istituzione di borse di studio per giovani neolaureati o dottorandi, il laboratorio d'incubazione per start-up e ancora dimostrazioni pratiche, in partnership con Renault, Opel, Smart e Mitsubishi, di come funziona un'auto elettrica e come si può ricaricarla. «Visto il clima economico negativo generale, non solo per l'Italia», aggiunge Comin, «abbiamo voluto investire nella concretezza, in ambiti che possono essere percepiti dal consumatore più vicini a lui. La pianificazione della nostra comunicazione viene confermata su tutte le principali piattaforme, dalla pubblicità classica e dalle attività di pubbliche relazioni fino ai social network e ai media presenti sui mezzi di trasporti pubblici. Perché il consumatore va trovato ovunque si trovi». Per il suo 50° compleanno, comunque, Enel non ha trascurato l'arte grazie alla mostra Neon in programma al Macro di Roma (che arriva direttamente dal Centre Pompidou di Parigi) e ai concerti con l'Accademia nazionale di Santa Cecilia e il teatro La Scala. L'iniziativa Enel Contemporanea 2012 lascerà a Roma, in particolare, un segno duraturo del suo passaggio attraverso l'installazione permanente di un'opera d'arte. Se tutte gli eventi per i festeggiamenti sono descritti sul sito [www.50.enel.com](http://www.50.enel.com), per gli appassionati di libri in arrivo ci sono anche due titoli: quello dello storico Valerio Castronovo sulla storia politica italiana che ha portato alla nascita dell'Enel e quello sull'attualità Enel. Da monopolista nazionale a leader globale.

La decisione del governo che punta ad arrivare entro giugno al via libera definitivo

## Riforma lavoro a colpi di fiducia

Al Senato quattro voti su altrettanti maxiemendamenti

Quattro voti di fiducia su altrettanti maxi-emendamenti, nei quali è stata suddivisa la riforma del mercato del lavoro (S 3249). A porli ieri il governo, nell'aula del Senato, dove è iniziato l'iter di approvazione del disegno di legge che, dichiara il ministro del welfare Elsa Fornero occorre varare «non perché lo chiedono i mercati», ma perché «il paese ne ha molto bisogno per riprendere un percorso di crescita». La giornata, però, si apre con un «giallo»: poco dopo la blindatura del testo, il titolare dei rapporti con il parlamento Piero Giarda sconfessa le stesure governative dell'ultim'ora, sostenendo che «vale la versione licenziata dalla commissione». Una serie di refusi («non una scelta maliziosa, bensì un'errata trascrizione dovuta alla fretta» riferiscono fonti parlamentari) che rischiava, però, di modificare, ad esempio, la norma relativa alla perdita dell'indennità di disoccupazione per il lavoratore che non accetta un nuovo impiego. Nel primo pomeriggio di oggi si concluderà il voto a palazzo Madama, e la prossima settimana saranno i deputati ad esaminare il ddl: obiettivo dell'esecutivo è arrivare al via libera definitivo entro giugno e senza modifiche, anche se in alcuni gruppi (soprattutto nel Pd) è forte l'intenzione di apportare correzioni, intervenendo innanzitutto sulla questione degli esodati, perché si ritiene insufficiente l'imminente decreto di copertura per 65 mila persone. La riforma, uscita dal consiglio dei ministri del 23 marzo, contiene una serie di misure sulla flessibilità in entrata e in uscita, nonché sul sostegno al reddito (si veda tabella nella pagina) e nasce, ricorda a ItaliaOggi uno dei relatori, Maurizio Castro del Pdl (l'altro è Tiziano Treu del Pd), «da una lettera della Banca centrale europea all'Italia del 5 agosto scorso. Soprattutto sull'ingresso nel mercato del lavoro abbiamo apportato migliorie cospicue, regolamentando in maniera significativa l'apprendistato, rivedendo i criteri di stipula dei contratti a termine e sgomberando il campo dagli equivoci sulla genuinità delle partite Iva», conclude, «mettendo così al riparo chi esercita la libera professione».



Una circolare dell'Agenzia delle entrate illustra l'ingresso nel nuovo regime premiale

## **Minimi al debutto con sanatoria**

Sessanta giorni per la rettifica dei comportamenti tenuti

Ingresso nel nuovo regime premiale con regole certe ed una sanatoria per chi avesse tenuto un comportamento non in linea con le nuove disposizioni: entro sessanta giorni dalla pubblicazione della circolare di ieri o nella prima liquidazione periodica Iva se successiva, potranno essere effettuate le rettifiche dei comportamenti tenuti. Questo in ragione del ritardo con il quale l'amministrazione finanziaria ha fornito i propri chiarimenti sul nuovo regime fiscale di vantaggio introdotto dal decreto legge n. 98 del 2011. Particolare attenzione dovrà però essere fatta sul mantenimento del regime ordinario, laddove precedente, per un triennio e sul concetto di prosecuzione dell'attività prima esercitata come lavoratore dipendente. In ogni caso, l'accesso al regime con aliquota del 5 per cento non è precluso in nessuno dei casi in cui la cessazione di una attività come dipendente non dipenda dalla volontà del lavoratore. Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti dall'agenzia delle entrate con la circolare n. 17 di ieri con la quale l'amministrazione finanziaria ha illustrato il regime fiscale di vantaggio che prevede, tra l'altro, l'applicazione di una aliquota di imposta del 5%. Il nuovo regime introdotto dal 1 gennaio 2012 trova applicazione per chi ha iniziato una attività proprio nel 2012 ovvero l'abbia intrapresa dal 1 gennaio 2008. Il nuovo regime non cancella quello precedente dei minimi ovvero delle nuove iniziative produttive ma dispone sulla necessità della ricorrenza di requisiti ulteriori rispetto alle previsioni contenute nella legge 244/2007 e nell'art. 13 della legge 388/2000. Ai fini dell'ingresso, particolare attenzione dovrà essere posta sul non aver svolto nei tre anni precedenti l'inizio dell'attività una attività artistica, professionale o di impresa anche in forma associata o familiare ovvero il fatto che la nuova attività non costituisca una mera prosecuzione di una precedente attività svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo. Sul requisito di prosecuzione, questo sussiste nel momento in cui l'attività venga svolta nei confronti degli stessi clienti ed utilizzando i beni dell'attività precedente. L'agenzia prende anche in considerazione il fatto di aver fornito con importante ritardo le istruzioni per l'applicazione del nuovo regime e, dunque, ammette che possano essere corretti comportamenti seguiti in precedenza. Si afferma che i soggetti che hanno iniziato l'attività nel 2012 e, nelle more delle istruzioni fornite dall'Amministrazione, abbiano già aperto la partita Iva senza effettuare alcuna comunicazione, possono presentare la dichiarazione di variazione dati entro il 28 luglio, senza incorrere in alcuna sanzione per il ritardo. Per le stesse ragioni l'agenzia ritiene che l'emissione da parte del contribuente di fattura con addebito dell'imposta al cessionario o committente nelle more delle istruzioni fornite dall'Amministrazione, possa non essere ritenuto comportamento concludente ai fini dell'opzione per il regime ordinario. Quindi, se si intende applicare il nuovo regime, si potranno effettuare, entro sessanta giorni dalla pubblicazione della circolare o entro la prima liquidazione Iva successiva se la stessa scade dopo il predetto termine, le opportune rettifiche dei documenti emessi con addebito dell'imposta attraverso l'emissione di una nota di variazione. Una parte della circolare è inoltre dedicata alla illustrazione delle modalità di passaggio tra i diversi regimi: se hanno applicato fino al 31/12/2011 il regime dei contribuenti minimi non sono tenuti ad alcuna specifica comunicazione; se hanno applicato fino al 31 dicembre 2011 il regime delle nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo, devono revocare l'opzione a suo tempo effettuata, e presentare la dichiarazione di variazione dati barrando la relativa casella R nel modello AA9; se hanno applicato il regime ordinario ed è trascorso il triennio di permanenza obbligatoria, devono comunicare la revoca del regime precedentemente applicato presentando, insieme alla dichiarazione per i redditi conseguiti nell'anno d'imposta 2012 ed entro gli stessi termini, il quadro VO della dichiarazione Iva allegandolo al modello Unico 2013 (comunicazioni delle opzioni e delle revoche), conformemente a quanto disposto dall'art. 2, co. 2, dpr 442 del 1997).

L'esecutivo ha approvato il pacchetto per il terremoto. Aumento di due centesimi sulle accise

## Adempimenti, rinvii a due vie

Settembre per le scadenze fiscali. Dicembre per i mutui

Irpef, Ires, Iva, Irap, addizionali Irpef regionali e comunali e Imu, tutto rinviato a settembre per le zone colpite dal terremoto. Mentre a dicembre saranno rinviati i termini processuali, quelli relativi ai pagamenti delle pubbliche amministrazioni e le rate dei mutui bancari. Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di provvedere con due misure un decreto della presidenza stessa e un decreto legge, ad un pacchetto di interventi per fronteggiare l'emergenza. Con un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, arriva la conferma (si veda Italiaoggi del 30 maggio) a sospendere fino al 30 settembre 2012 i termini delle dichiarazioni dei versamenti relativi, sostanzialmente, a tutti i contributi, l'Irpef, l'Ires, l'Iva, l'Irap, le addizionali Irpef regionali, le addizionali Irpef comunali e l'Imu. L'elencazione è stata fornita dal viceministro all'economia Vittorio Grilli, rispondendo a un question time, ieri alla Camera. Il viceministro ha poi dichiarato: «Ritengo che sarà possibile emanare il provvedimento questa sera stessa (ieri per chi legge)». Prima però il presidente della regione Emilia Romagna, Vasco Errani, avrà comunicato al Ministero dell'economia e delle finanze l'elenco dei comuni interessati dal sisma, cosa che il presidente della regione ha comunque garantito avverrà entro la giornata di ieri. In secondo luogo, il Governo ha deciso di varare un decreto legge, con il quale sono differiti tutti gli altri termini per i quali non è possibile intervenire con un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze fino al 20 settembre 2012, in particolare i termini di pagamento dei contributi, e poi, fino al 31 dicembre 2012, i termini processuali, quelli relative ai pagamenti delle pubbliche amministrazioni, le relative rate dei mutui bancari. Inoltre, è stato costituito un apposito fondo per gli interventi da attuare di riparazione e di ricostruzione delle abitazioni, dei servizi pubblici, dei beni artistici e culturali e, ovviamente, di quelli industriali e i relativi indennizzi. Nell'immediato, vengono reperite risorse mediante l'aumento, fino al 31 dicembre del 2012, di 2 centesimi di euro delle accise sui carburanti per l'autotrasporto e «si provvederà, più avanti» ha fatto sapere Grilli, «attraverso l'esercizio, come quello che stiamo conducendo in questo momento, della spending review e del taglio della spesa pubblica, a ulteriori risorse da destinare alla ricostruzione». Si consentirà poi una deroga al patto di stabilità per le spese di ricostruzione effettuate dai comuni interessati. Nel decreto legge, la cui pubblicazione è prevista sulla Gazzetta Ufficiale di oggi, saranno inserite oltre le misure per la concessione di contributi a fondo perduto per la ricostruzione e riparazione delle abitazioni danneggiate dal sisma, e per la ricostruzione e la messa in funzione dei servizi pubblici (in particolare le scuole), per gli indennizzi alle imprese e per gli interventi su beni artistici e culturali; anche l'individuazione di misure per la ripresa dell'attività economica. In particolare sono previsti un credito agevolato su fondo di rotazione Cdp e sul fondo di garanzia MedioCredito Centrale; la delocalizzazione facilitata delle imprese produttive nei territori colpiti dal terremoto. Lo stato di emergenza è stato esteso alle Province di Reggio Emilia e Rovigo. Al Presidente della Regione sono affidati i compiti di commissario per la ricostruzione. Ai sindaci dei Comuni colpiti dal sisma sono affidate le funzioni di vicecommissari. Il consiglio dei ministri ha poi deliberato di considerare il 4 giugno giornata di lutto nazionale. Sul fronte dell'agricoltura ieri Mario Catania, il ministro delle politiche agricole ha annunciato i primi interventi. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione della Regione Emilia-Romagna nuove risorse per complessivi 135 milioni di euro di nuovi fondi, di cui 100 milioni sul Psr e 35 milioni liberati dal bilancio regionale a seguito dell'intervento sostitutivo dello Stato. Altri provvedimenti. Su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con i ministri competenti, il Consiglio ha approvato lo schema di decreto che modifica la disciplina del contratto di credito ai consumatori, integrando il Testo unico bancario. Le modifiche riguardano: la trasparenza dei contratti bancari; la definizione del perimetro di gruppo finanziario; i requisiti richiesti per accedere all'iscrizione nell'elenco degli operatori del microcredito; i requisiti di onorabilità applicabili agli esponenti aziendali (come gli amministratori) nel caso in cui il controllante sia una persona giuridica; l'attività di cambiavalute; l'allineamento della normativa antiriciclaggio; l'attribuzione alla Banca d'Italia della tenuta dell'albo del microcredito; l'estensione

dell'applicabilità della soglia del tasso usurario anche agli istituti di moneta elettronica e agli istituti di pagamento, ad eccezione dei soggetti che erogano microcredito. Approvato, inoltre, (si veda ItaliaOggi del 20 maggio) lo schema di decreto legislativo sull'ordinamento transitorio di Roma capitale. Le modifiche mirano a realizzare il coordinamento tra la negoziazione degli obiettivi del patto di stabilità interno tra Roma Capitale e Governo e la disciplina generale in materia di patto territoriale di stabilità.

## Accertamento con adesione ok se c'è la garanzia

L'accertamento con adesione cade se il contribuente, pur pagando per tempo le rate, non ha prestato la garanzia del suo debito. La linea dura arriva dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 8628/12, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. La sezione tributaria, interpretando l'articolo 8 del dlgs 218/97, ha chiarito che gli adempimenti per la validità del concordato sono due e non sono alternativi. Solo rispettandoli entrambi il contribuente non perde il diritto alla procedura. «In base al chiaro tenore letterale della norma, si legge in sentenza, in tale seconda ipotesi l'esecuzione di entrambi i previsti adempimenti, pagamento della prima rata e prestazione della garanzia rappresenta il presupposto fondamentale ed imprescindibile per l'efficacia della procedura, e non una mera modalità esecutiva». Il caso riguarda una società di Napoli che aveva chiesto l'accertamento con adesione sull'Iva. Aveva rateizzato l'imposta dovuta al fisco e aveva pagato regolarmente la prima rata e le successive. Non aveva, però, prestato la garanzia. Per questo l'amministrazione aveva dichiarato decaduto il contribuente dalla procedura agevolata. A questo punto l'azienda ha presentato ricorso alla Ctp e lo ha vinto. La decisione confermata in secondo grado. Ora la Suprema corte ha ribaltato le sorti della vicenda. Debora Alberici

L'Agenzia delle entrate scrive e dà la soluzione: ravvedimento nella dichiarazione 2012

## Fisco in pressing sul redditometro

Avvisi bonari per segnalare le anomalie ai contribuenti

Nuovo redditometro: il software manca ancora all'appello ma gli inviti del fisco arrivano lo stesso. Proprio in questi giorni, infatti, migliaia di contribuenti stanno ricevendo una lettera da parte della direzione centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate nella quale si evidenziano alcune «anomalie» fra il reddito dichiarato per l'anno 2010 con le informazioni presenti nelle banche dati dell'anagrafe tributaria. Si tratta, come si legge nel testo della missiva stessa, di comunicazioni aventi una finalità «esclusivamente» informativa e, pertanto, non è necessaria da parte del contribuente alcuna risposta. L'auspicio delle Entrate, infatti, non è quello di ricevere risposte, ma soltanto mettere pressione ai contribuenti avvisandoli che, a causa delle incongruenze fra redditi dichiarati e beni posseduti, il rischio accertamento sintetico è più che una possibilità. L'operazione di moral suasion sui redditi 2010 è la riedizione, a distanza di un anno esatto, di quella operata sui redditi del 2009. L'anno scorso sono state inviate 50 mila missive, quest'anno 300 mila. Dopo la trasformazione del redditometro da strumento di accertamento selettivo a strumento per l'accertamento di massa delle persone fisiche, il Fisco ha deciso di utilizzare anche lo strumento delle missive per creare apprensione sui contribuenti. Così come lo scorso anno i contribuenti raggiunti da una delle comunicazioni inviate dalle Entrate non potranno far altro che attendere gli eventi. Certo non potranno dar seguito all'invito contenuto nella missiva valutando la compatibilità del loro reddito dichiarato con le spese indicate nel prospetto allegato alla lettera stessa e con le altre spese sostenute nell'anno 2010 dal contribuente e dal suo nucleo familiare di appartenenza. E non potranno farlo per due semplici ordini di motivi. Il primo è che non hanno ancora a disposizione il famoso software di calcolo del nuovo redditometro (l'uscita del quale è stata annunciata più volte dai vertici delle entrate e puntualmente smentita dai fatti). Il secondo è che, anche volendo ricorrere alla determinazione semplicemente «spesometrica» del loro reddito sintetico, non avrebbero comunque alcuna possibilità di adeguamento del reddito dichiarato nel 2010, semplicemente perché nessun campo dei modelli Unico contiene o contempla una simile possibilità. Tornando al contenuto delle missive è da precisare che nelle stesse è indicato un indirizzo e-mail ([dc.acc.commsint@agenziaentrate.it](mailto:dc.acc.commsint@agenziaentrate.it)) al quale i contribuenti potranno rivolgersi per segnalare eventuali errori o incongruenze contenute nel prospetto relativo alle spese sostenute nell'anno 2010 oggetto di segnalazione. Così come lo scorso anno occorre dunque valutare l'opportunità o meno di replicare attraverso il suddetto indirizzo e-mail. Pur dubitando, e non poco, della valenza giuridica di tale canale di comunicazione telematica, anche nel rispetto della possibilità concessa all'Amministrazione Finanziaria, di ottenere anche a richiesta informazioni e dati, è sicuramente opportuno che il contribuente avvisi fin da subito le Entrate circa situazioni non veritiere in ordine alle spese allo stesso imputate o circa il possesso di redditi esenti, tassati alla fonte o quant'altro. Difficile dire se l'invio di tali informazioni sarà sufficiente a bloccare sul nascere l'iniziativa della direzione centrale accertamento o se si sarà solamente perso del tempo, ma è altamente probabile che le missive del Fisco abbiano in realtà ben altri obiettivi. I contribuenti ai quali arriveranno queste comunicazioni potrebbero, infatti, pensare o ripensare l'entità dei redditi 2011 che proprio in questi giorni si stanno accingendo a dichiarare al fisco. Una moral suasion proiettata al futuro piuttosto che al passato. Un gioco d'anticipo del fisco che pizzicando qualche migliaio di contribuenti spera di fargli alzare l'asticella del reddito da dichiarare. Sul punto, infine, si deve evidenziare che le comunicazioni sono indirizzate anche a comparti (agricolo, in primis) dove il reddito è determinato su base fondiaria (forfait) e per i quali la prassi della stessa Agenzia (circ. 49/E/2007), rilevando la difficoltà a determinare un reddito effettivo, ritiene «... di valutare attentamente la posizione delle persone fisiche che, nei periodi d'imposta d'interesse, hanno dichiarato di svolgere attività agricole; in particolare, se il soggetto ha dichiarato redditi agrari, tassati non in base al reddito effettivo prodotto bensì sulla rendita catastale, il volume d'affari Iva eventualmente dichiarato può rappresentare un termine di valutazione del potenziale reddito ricavabile dall'attività...». Ciò evidenzia che l'indicazione delle Entrate potrebbe anche non

risultare corretta, stante l'impossibilità di conoscere l'entità effettiva del reddito «reale» e non quello dichiarato o per effetto dell'utilizzo di valori rilevati in Anagrafe tributaria, senza una vera e propria verifica; si pensi al caso reale del geometra che è stato accertato grazie alle interrogazioni in Anagrafe tributaria utilizzando, quale incremento patrimoniale, un ammontare relativo a bonifici bancari riferibili a pagamenti di spese condominiali eseguiti per conto dei condomini da lui stesso amministrati.

Il Dipartimento delle finanze conferma i dati diffusi l'anno scorso dall'Agenzia delle entrate

## Iva, crollano le compensazioni

Nel 2010 gli importi in F24 calano a 10,1 mld (-39%)

Crollano nel 2010 le compensazioni orizzontali dei crediti Iva. Aumentano al contempo del 5% gli importi richiesti a rimborso annuale. La stretta varata con il dl n. 78/2009 per i crediti Iva superiori a 10 mila euro fa segnare nel primo anno di piena applicazione una contrazione degli importi compensati in F24 da 16,5 a 10,1 mld di euro, con un calo del 39%. Il dato, già reso noto lo scorso anno dall'Agenzia delle entrate, ha trovato ieri conferma nelle statistiche del Dipartimento delle finanze che ha diffuso le informazioni relative a numerose tipologie di dichiarazioni fiscali presentate dai contribuenti nel 2011 e relative al periodo d'imposta 2010 (Iva, società di persone, enti non commerciali, registro e successioni, studi di settore). Dichiarazioni Iva. Sono oltre 5,1 mln i contribuenti che nel 2011 hanno presentato dichiarazione Iva. Il dato fa segnare un calo dell'1% rispetto al 2010, causato dalla mancata presentazione della dichiarazione da parte di chi ha optato per il regime dei minimi previsto in favore dei soggetti con ricavi fino a 30 mila euro (adesioni 2010 a +14,4%). Da evidenziare che oltre il 65% dei 3.105 mld di volume d'affari complessivi è imputabile allo 0,85% della platea, cioè realtà con fatturato sopra i 7 mln di euro. Dal punto di vista geografico, il Df rileva che nelle regioni del Nord-ovest viene generato il 40% dei ricavi e si produce il 45% dell'Iva di competenza. Nel complesso, il 2010 è stato un anno di temporanea ripresa: il volume d'affari dichiarato è cresciuto del 3,8% rispetto al 2009, mentre gli acquisti e le importazioni (pari a 2.503 mld di euro) hanno fatto segnare un +6,9%. Il trend positivo ha riguardato principalmente attività manifatturiere e commercio. Detto delle compensazioni verticali ridotte di circa il 40%, il totale dell'Iva a credito è invece rimasto ai livelli del 2009, passando da 43 a 44 mld di euro. Sempre nel 2010 lieve crescita per i crediti Iva indicati in dichiarazione per essere compensati e/o detratti nell'anno successivo (da 38 a 38,9 mld, +2,39%), mentre gli importi chiesti a rimborso annuale sono passati da 4,8 a 5,1 mld (+5,4%). Studi di settore. L'applicazione degli studi di settore ha riguardato nel 2010 quasi 3,5 mln di soggetti, con un calo dello 0,42% rispetto all'anno precedente. Nel 63% dei casi si tratta di persone fisiche. È quanto emerge dal monitoraggio realizzato dal Df in collaborazione con Sose e Agenzia delle entrate. Anche in questo comparto, in linea con la momentanea ripresa economica, si registra un aumento dei ricavi/compensi dell'1%, con un reddito medio dichiarato pari a 27.300 euro per le persone fisiche (+3,1% rispetto al 2009), a 37.500 per le società di persone (+4,3%) e a 31.600 per società di capitali ed enti (+19,7%). Dal punto di vista settoriale, guidano le libere professioni con 49.500 euro dichiarati in media. Il dato più basso si registra tra i commercianti (20.400 euro). Un dato interessante emerge dal raffronto tra redditi medi e congruità: escludendo i contribuenti con introiti fino a 30 mila euro, si passa complessivamente da un reddito medio di 43.200 euro per i soggetti congrui ad una perdita media di 900 euro per i non congrui. Società di persone. Le dichiarazioni presentate nel 2011 sono state 993.284 (-1,28%). Il reddito medio denunciato dalle società di persone per l'anno 2010 è stato di 41.960 euro, sostanzialmente stabile (+0,41%), dopo che nel 2009 si era registrato un decremento del 6,78%. Le performance migliori sono giunte da manifatture (+3,1%) e hotel e ristoranti (+2,9%). Nel settore edile l'andamento peggiore (-2%).

In Gazzetta il Dpcm che fissa i limiti della misura che è stata prorogata fino a dicembre

## **Produttività, nel 2012 fisco soft**

Detassazione entro il limite complessivo di 2.500 euro lordi

La detassazione della produttività trova il suo binario. Il decreto che fissa i nuovi limiti per la detassazione della produttività del lavoro 2012 (Dpcm del 26 marzo scorso che stabilisce i nuovi importi per l'applicabilità dell'imposta sostitutiva del dieci per cento ai premi produttività del lavoro) è stato pubblicato in G.U. 125 di ieri. Il dpcm ha prorogato per il periodo dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2012 le misure sperimentali relative agli incrementi della produttività del lavoro introdotte per la prima volta dall'articolo 2, comma 1, lettera c), del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93. La proroga per il 2012 di tali misure è prevista entro il limite di importo complessivo di 2.500 euro lordi, con esclusivo riferimento al settore privato e per i titolari di reddito di lavoro dipendente non superiore, nell'anno 2011, a 30.000 euro, al lordo delle somme assoggettate nel medesimo anno alla stessa imposta sostitutiva. L'agevolazione in parola, introdotta per la prima volta nel 2008 e successivamente prorogata, seppur con alcune modifiche, alle annualità successive, trova dunque spazio anche per il 2012. La tassazione sostitutiva con l'aliquota ridotta del dieci per cento, seppure con le limitazioni sopra ricordate, continua ad essere un valido incentivo alla produttività del lavoro al quale l'esecutivo Monti non intende rinunciare. Per quanto attiene all'oggetto della detassazione questo, come in passato, è costituito dallo straordinario (sia esso a forfait o in senso stretto), dal tempo parziale, dal lavoro notturno e festivo, dalle indennità di turno e dalle maggiorazioni per lavoro normalmente prestato in base a un orario articolato su più turni, sempre che gli stessi siano correlati ad incrementi della produttività, della competitività e redditività aziendale. La proroga all'anno 2012 della detassazione dei premi di produttività era già stata annunciata dall'articolo 26 del decreto legge n. 98 del 2011. Questa norma aveva infatti previsto che in materia di contrattazione aziendale, per l'anno 2012 «...le somme erogate ai lavoratori dipendenti del settore privato in attuazione di quanto previsto da accordi o contratti collettivi aziendali o territoriali sottoscritti da associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e correlate a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, collegate a risultati riferiti all'andamento economico o agli utili dell'impresa, o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale...» dovevano essere assoggettate ad una forma di tassazione agevolata del reddito per i lavoratori. Alla suddetta disposizione della prima manovra estiva del 2011 aveva poi fatto seguito la legge di stabilità 2012 (legge n. 183/2011) che all'art. 33 disponeva la proroga al 2012 delle misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro, previste dal dl 27 maggio 2008, n. 93.



I piani: i comuni accederanno a visure catastali fotografiche

## L'Agenzia del territorio prepara il suo googlemap

L'Agenzia delle entrate prepara una sorta di googlemap (mappe fotografiche accanto alla cartografia catastale) a uso e consumo dei comuni. Ed è in preparazione un'anagrafe immobiliare integrata, una super bancadati con la vocazione a essere lo strumento per la fiscalità immobiliare per eccellenza. Costo dell'operazione 2.060.000 euro. Sono questi alcuni degli elementi che emergono dalla lettura del piano 2012 dell'Agenzia guidata da Gabriella Alemanno che sarà presentato il 5 giugno alle sigle sindacali dei lavoratori dell'Agenzia. I comuni potranno accedere all'Anagrafe sulla base di un sistema di regole tecnico giuridiche che dovrà disciplinare modalità e termini del servizio. Una volta ultimato il processo che l'Agenzia prevede di completare nel 2013, i comuni avranno a disposizione un efficace strumento a supporto del governo del territorio e della fiscalità immobiliare per cui l'Agenzia rivendica il ruolo di regina. L'Anagrafe si legge ancora nel documento, «consentirà quindi, in futuro, di sviluppare servizi di consultazione ad uso di Istituzioni, professionisti e cittadini, fruibili anche con navigazione su base geografica, attraverso un'interfaccia costituita da foto aeree integrate con cartografia catastale e grafistradali, che potranno fornire, in un'unica soluzione, informazioni ipotecarie e catastali in modo più diretto di quanto consentano le attuali diverse modalità di visura». Per arrivare al super cervellone della fiscalità immobiliare l'Agenzia continuerà la progressiva integrazione delle banche dati catastali censuarie e di pubblicità immobiliare con quelle cartografiche che contribuiranno ad incrementare l'Indice sintetico del livello di qualità delle banche dati, nonché le attività di digitalizzazione e caricamento in banca dati di informazioni disponibili solo in formato cartaceo, in modo da ampliare ulteriormente il patrimonio di informazioni e l'Agenzia consultabile in formato digitale. In merito alla cooperazione con altri Enti per l'acquisizione delle informazioni al proprio dominio, finalizzata ad accrescere i contenuti informativi dell'Anagrafe Immobiliare Integrata, sulla base della positiva esperienza del 2011 di collaborazione con l'Istat saranno avviate le attività per il completamento dell'Archivio nazionale degli stradari e dei numeri civici. Inoltre nel 2012, verrà avviata la fase di progettazione del modello univo delle successioni e la trasmissione telematica da parte dei privati delle volture e dei documenti di aggiornamento del Catasto terreni. Gli investimenti delle diverse operazioni di implementazione sono quantificati complessivamente in 63.790.000 euro. Perplesità sono manifestate da Sebastiano Callipo, segretario nazionale del Salfi: «Il piano, ad un'attenta lettura, segnala una grave discrasia fra "adeguatezza" della medesima ad affrontare i nuovi scenari nell'ambito dell'equità fiscale in campo immobiliare e "lo stato di semilavorati" in cui versa ancora la Agenzia». Callipo infatti: «stigmatizza che anche per l'agenzia del Territorio si proclamino "atti di guerra all'evasione", pur nella evidenziata consapevolezza che la stessa non è ancora in condizione di garantirne la realizzazione». la nota dolente è insomma la gestione dei lavoratori: «Quanto sopra», continua Callipo, ancorché gli eccezionali nuovi obiettivi sfidanti, comportino per il personale nuovi ed aggiuntivi "sacrifici", a fronte dei quali nessuna concreta premialità è, oggi, realisticamente configurata, nonostante che il piano dell'Agenzia, in diversi passaggi, ne richiami valenza, valorizzazione e percorsi di progressioni di carriera».

Alleggerito il decreto infrastrutture. Ingegneri e architetti, tetto alle tariffe

## L'Imu per ora non cambia

No a esenzioni per case non di lusso e negozi

Marcia indietro del governo sulla detrazione degli interessi passivi dei mutui per acquisto della prima casa, sull'esenzione Imu per due anni per le abitazioni fino a 200 mila euro di valore dichiarato e sulle locazioni commerciali in deroga; confermato l'incentivo del 55% per la riqualificazione energetica ma non a regime, soltanto con una proroga a fine 2013; l'aumento della detrazione del 36 al 50% per le ristrutturazioni edilizie varrà fino a tutto il 2014. Nel settore delle infrastrutture confermata la norma «salva-tariffe» per l'ingegneria e architettura, in attesa dei nuovi parametri che non potranno però superare i livelli delle tariffe abrogate. Viene infine prorogata di un anno l'entrata in vigore delle norme sul performance bond per gli appalti integrati oltre i 75 milioni e per gli affidamenti a contraente generale. È quanto si prevede nella nuova versione (29 maggio) del decreto-legge sulle infrastrutture, trasmessa ieri sera alla Presidenza del consiglio dei ministri in vista della adozione da parte del consiglio dei ministri di domani. Per quel che riguarda la parte sugli incentivi fiscali, innanzitutto scompaiono dal testo tre norme molto significative: quella sulla detrazione totale degli interessi passivi dei mutui per acquisto di abitazione principale, quella che concedeva l'esenzione Imu per due anni delle abitazioni acquistate con valore dichiarato inferiore a 200 mila euro e, infine, quella sulle locazioni commerciali in deroga. Relativamente alle spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica, la nuova versione del decreto-legge modifica la precedente disposizione che metteva a regime la detrazione di imposta fino al 55%; nella nuova versione infatti ci si limita a prorogare l'attuale normativa di un anno, dal 31 dicembre 2012 al 31 dicembre 2013. Viene poi posto un limite (31 dicembre 2014) anche alla norma, anch'essa confermata nei suoi contenuti, sulla detrazione al 50% (dall'attuale 36%) delle spese documentate per ristrutturazioni edilizie. Sempre con il limite di 96 mila euro (oggi a 48 mila euro). Rimangono nel testo, inoltre, sia l'esenzione Imu per il cosiddetto «invenduto» per tre anni (si valuta un costo di 35,1 milioni l'anno), sia il ripristino dell'Iva per cessioni e locazioni di nuove costruzioni destinate ad uso abitativo. Per quel che riguarda le infrastrutture, rimangono ferme le disposizioni sui project bond emessi dalle società di progetto (vedi ItaliaOggi del 22 maggio 2012), mentre va segnalato come sia stata invece eliminata la norma che avrebbe consentito di attuare le misure di defiscalizzazione anche alle infrastrutture già aggiudicate da realizzare con contratti di partenariato pubblico-privato. Confermata, ma con una significativa precisazione, la norma che tenta di risolvere il problema dettato dall'abrogazione delle tariffe professionali per quanto riguarda gli effetti determinati sulle procedure di aggiudicazione di incarichi di servizi di ingegneria e architettura. I parametri per i compensi da liquidarsi in via giudiziale, dettati dal ministero della giustizia, non dovranno determinare valori superiori a quelli delle precedenti tariffe per ingegneri e architetti. La norma prevede poi la disposizione di «salvezza» che consente alle stazioni appaltanti, fino all'emanazione del decreto, di continuare ad applicare il dm 4 aprile 2001 e l'articolo 14 della legge 143/49. Sulla complessa partita relativa alla remissione dei certificati dei lavori eseguiti sulla base delle nuove disposizioni del Regolamento del Codice, in vista della scadenza dell'8 giugno (data a decorrere della quale non potranno più essere utilizzati i vecchi certificati per la qualificazione) si conferma il meccanismo automatico di conversione tra vecchie categorie. La riemissione dei certificati dovrà essere attuata per la categoria OG11, oltre che per le OS 7,8,12, 18, 21 e 2, laddove le imprese abbiano chiesto la remissione dei certificati. Una novità non da poco concerne poi la proroga di un anno dell'entrata in vigore della disciplina sul cosiddetto «performance bond» (garanzia globale di esecuzione) che si applica agli appalti integrati di valore superiore a 75 milioni e agli affidamenti a contraenti generali.

Istruzioni tecniche dell'Abi agli istituti finanziari che aderiscono ai protocolli anti credit crunch

## Smobilizzo dei crediti in 30 giorni

Così la banca anticipa alle imprese i soldi vantati verso le p.a.

Smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese verso la p.a. e sblocco del credito per gli investimenti proposti dalle pmi. Il tutto entro 30 giorni. Lo rivela l'Associazione bancaria italiana, che ha annunciato ieri l'attivazione dei due protocolli siglati da Abi e associazioni d'impresa il 22 maggio scorso; il tutto in attesa che i quattro decreti sui ritardati pagamenti, varati anch'essi la scorsa settimana dal governo, vadano in Gazzetta Ufficiale. I provvedimenti dell'esecutivo, va ricordato, anch'essi decisi il 22 maggio, sono tre decreti del ministro dell'economia e uno del ministro dello sviluppo economico: - il primo riguarda la certificazione del credito da parte di amministrazioni statali e enti pubblici; - il secondo disciplina la certificazione del credito da parte di regioni, enti locali e Asl; - il terzo decreto Mef riguarda le compensazioni tra crediti vantati e imposte iscritte a ruolo; - infine, il quarto dm, quello dello sviluppo economico, interviene sul fondo centrale di garanzia. Nell'attesa che ricevano i crismi dell'ufficialità, le banche del paese si portano avanti: hanno già in mano i due protocolli. Uno, come detto, smobilizza i crediti che i fornitori vantano nei confronti delle p.a. L'altro sblocca il credito a favore degli investimenti delle pmi. Ciascun protocollo è capace di attivare risorse per almeno 10 mld di euro. E l'Abi avverte: chi vi aderirà dovrà «renderli operativi entro 30 giorni». Smobilizzo Crediti p.a. Come detto, il budget minimo del plafond a supporto delle pmi che soffrono dei ritardi di pagamento della p.a. ammonta a 10 mld. La somma deriva dagli importi attivati dalle banche, sulla base della provvista messa a disposizione da Bce, Cassa depositi e prestiti e altri canali di finanziamento, utili a dare all'impresa condizioni di favore per l'accesso al credito. Le vie tecniche per l'uso del plafond sono: - uno sconto pro soluto, con l'impresa che cede il proprio credito alla banca; - l'anticipazione con cessione del credito, anche in forma di sconto pro solvendo, con l'impresa che resta a garanzia del credito; - l'anticipazione senza cessione del credito. In quest'ultimo caso, non c'è cessione del credito, ma l'impresa si impegna a dare alla banca mandato irrevocabile all'incasso del credito dietro copertura del fondo di garanzia per le pmi. O di un altro garante equivalente. L'anticipazione, spiega Abi, «non potrà essere inferiore al 70% dell'ammontare del credito che l'impresa vanta nei confronti della p.a.». La durata, invece, «sarà coerente alla data di pagamento prevista». Potranno accedere al plafond «Crediti p.a.» tutte le pmi che operano in Italia. Al momento della domanda, però, non dovranno avere in banca sofferenze, partite incagliate, esposizioni ristrutturata o esposizioni scadute, sconfinanti da oltre 90 giorni. Né potranno accusare procedure esecutive in corso. La banca, poi, potrà anche valutare se fare operazioni a sostegno di imprese con esposizioni scadute tra 90 e 180 giorni; ma solo se il ritardo sia imputabile al mancato incasso di crediti p.a. In ogni caso, tutti i crediti smobilizzabili dovranno tutti essere certificati certi, liquidi, esigibili. Il tasso di interesse applicato dalla banca, invece, sarà determinato dal costo di accesso effettivo alla provvista Bce, che la stessa banca sostiene, più uno spread, in un range tra 80 e 137 punti base, fissato in funzione della qualità dell'impresa, del garante e della tipologia dell'operazione. Le banche che decideranno di aderire al protocollo dovranno deliberare l'operazione entro 30 giorni dalla presentazione della domanda. Le richieste dell'impresa, invece, dovrà essere presentata entro il 31 dicembre 2012. Progetti investimenti Italia. Anche il secondo protocollo ha un budget è da 10 mld. Serve a sostenere le pmi in crisi di liquidità temporanea, in difficoltà nel rispetto delle scadenze di rimborso dei prestiti bancari e con problemi di accesso a forme di finanziamento. I soldi ci sono grazie alla liquidità messa a disposizione dalla Bce, tramite operazioni straordinarie di rifinanziamento con durata fino a tre anni. A cui si è sono aggiunti 10 mld di euro attivati da Cdp per finanziare le pmi; otto di essi sono però destinati a operazioni di incremento del capitale circolante e al finanziamento di progetti di investimento. Tra le caratteristiche principali del secondo protocollo: - l'invio delle richieste di finanziamento delle imprese entro il 31 dicembre 2012, con possibilità di aiuto anche per gli investimenti avviati nei sei mesi precedenti la presentazione della domanda; - un tasso d'interesse pari al costo della provvista per la banca maggiorato di uno spread deciso in funzione della qualità dell'impresa; - operazioni di finanziamento

impostate su base individuale da banche e intermediari;- possibilità, per le banche, di offrire condizioni migliorative alle azienda.

Il tema al centro di un convegno Enasarco

## Casse, il giusto mix tra investimenti e mission previdenziale

«Il ruolo moderno delle Casse: welfare e crescita» è il titolo del convegno organizzato dalla Fondazione Enasarco nell'ambito della Giornata nazionale della previdenza 2012, la manifestazione che vede la partecipazione delle più importanti istituzioni pubbliche e private del settore previdenziale e che ha lo scopo di aumentare, tra i giovani e le persone attive nel mondo del lavoro, la conoscenza della cultura previdenziale, sia essa di base o integrativa. Al convegno, moderato da Osvaldo De Paolini, hanno preso parte Giovanna Nicodano, ordinario di economia finanziaria all'Università di Torino, il presidente di Assoprevidenza Sergio Corbello oltre, naturalmente, al presidente della Fondazione Brunetto Boco e al direttore generale Carlo Felice Maggi. Quale ruolo, dunque, per le casse di previdenza? Dal dibattito è emerso che, nel corso degli ultimi anni, le Casse hanno di fatto rafforzato il loro ruolo di investitori istituzionali. Il presidente Boco, nel suo intervento di apertura, ha voluto subito porre in evidenza il cambio di indirizzo della Fondazione che, grazie agli imponenti progetti strategici portati avanti negli ultimi anni (per esempio il Progetto Mercurio volto alla dismissione e riqualificazione del proprio patrimonio immobiliare), si vuole sempre più concentrare sulla propria mission istituzionale: la previdenza e l'assistenza degli agenti e rappresentanti di commercio. Ma, in un momento così complesso, vuole anche contribuire, negli ambiti che le sono propri, a sostenere le politiche economiche di sviluppo nel nostro paese. Boco ha inoltre sottolineato come l'obiettivo della Fondazione sia quello di diventare una sorta di moderna società di gestione del risparmio, sebbene quello previdenziale sia un «risparmio» più «prezioso» di qualunque altro. Quindi ben vengano maggiore professionalità nella gestione, trasparenza e controlli qualificati, come meritano i lavoratori e le aziende che mettono da parte ricchezza per il futuro. Ciò non può non essere accompagnato da un'aperta collaborazione con i Governi, con i Ministeri, con le Istituzioni in generale anche per trovare nuove formule che, nella garanzia di rendimenti e nella salvaguardia dell'interesse dei propri iscritti, possano contribuire alla crescita del paese. Anche il direttore generale, Carlo Felice Maggi, ha sottolineato che, a fronte di una passata asset allocation decisamente sbilanciata, per una serie di ragioni storiche, sul settore immobiliare (circa il 70% del proprio patrimonio), l'avvio del Progetto Mercurio ha rappresentato il primo e decisivo passo per un cambio di mentalità per la Fondazione. Parallelamente, proprio nell'ottica tracciata dal dibattito, Enasarco ha «rivoluzionato» il settore finanza e investimenti. Prima tra le Casse privatizzate e senza alcun obbligo di legge, la Fondazione ha attuato un piano strategico di riassetto del comparto finanza con l'intento di migliorare la governance dei processi di investimento e ottimizzare l'organizzazione interna. A fronte dell'introduzione di un asset liability management, che definisce i binari di gestione degli attivi finanziari tenendo conto del debito e degli impegni futuri della Fondazione, si è creato un sistema di controlli interni ma indipendenti (internal auditing, risk management) e avviato un programma di fiduciary management che permette di supervisionare tutte le fasi del processo di investimento. Anche Giovanna Nicodano ha ribadito il ruolo di investitori istituzionali delle Casse e ha sottolineato che, con il passaggio al metodo contributivo per il calcolo delle prestazioni pensionistiche, questo nuovo ruolo diventa cruciale e allo stesso tempo difficile. Quando si entra nel mondo della finanza, occorre però avere un'ottica di lungo periodo tenendo sempre ben presente il rapporto tra i rischi ed il rendimento. Le Casse devono attuare una gestione oculata e prudente integrando la raccolta dei contributi e le uscite e, all'insegna della massima trasparenza, devono sempre informare i propri iscritti circa le scelte intraprese. Quanto alla crescita, il passo chiave è una corretta realizzazione del nuovo ruolo di investitori istituzionali. Se la gestione delle attività è professionale, ciò viene percepito ed apprezzato. È cruciale la gestione del rischio: è necessario, come suggerisce la Nicodano, diversificare il proprio portafoglio, sempre all'insegna di una gestione prudente. Lo stesso portafoglio va poi internazionalizzato, senza dimenticare il contenimento dei costi complessivi (in particolare quelli su commissioni e di struttura) e con un occhio sempre rivolto ai risvolti fiscali. Sempre nell'ottica della

diversificazione, si possono prendere in considerazione anche gli investimenti nelle infrastrutture così come, soprattutto per le realtà previdenziali più piccole, è tempo di favorire aggregazioni. Concetti condivisi anche dal presidente di Assoprevidenza, Sergio Corbello, che ribadendo quanto sia difficile il ruolo di investitore istituzionale ha sostenuto nel suo intervento la necessità di sviluppare, in ambito previdenziale, il private equity e di effettuare una diversificazione complessiva degli investimenti utilizzando anche quote dei fondi comuni di investimento. Anche per Corbello, il modello a cui tendere è quello delle Sgr (Società di gestione del risparmio) in cui devono essere sviluppati i settori e i campi di possibili aggregazioni e di servizi condivisi.

## Impugnazione anche di atti presupposti ma non notificati

L'omessa notifica dell'atto presupposto (rispetto a quello «conseguenziale» notificato) non esonera il contribuente dall'obbligo di impugnare congiuntamente sia l'uno che l'altro, così come stabilito dagli artt. 19, comma 3, e 21 del dlgs 546/92. È quanto si legge nella sentenza 6721/2012, nella quale la Sezione tributaria della Cassazione ha modo di chiarire che «il contribuente il quale lamenti che la notificazione dell'avviso di mora non sia stata preceduta dalla regolare notificazione degli atti di imposizione, ha l'onere di impugnare congiuntamente sia l'avviso di mora, sia gli atti da questo presupposti e non notificatigli». Altrimenti «egli decade non solo dal potere di impugnare i suddetti provvedimenti, ma decade altresì dal potere di impugnare i successivi avvisi di mora di identico contenuto emessi dall'amministrazione al fine di sanare la sopravvenuta efficacia del primo, per mancato inizio dell'espropriazione nel termine di legge». In materia di riscossione delle imposte, infatti - continuano i giudici -, l'avviso di mora assolve ad una duplice funzione: quella, avente carattere necessario, di precetto, consistente nell'accertare il mancato pagamento del debito tributario e nell'intimare al contribuente «l'effettuazione del versamento dovuto entro un termine ristretto, con l'avvertenza che in mancanza si procederà ad esecuzione forzata» e quella, viceversa, eventuale, consistente nel portare a conoscenza dello stesso contribuente «per la prima volta» la pretesa erariale «ove l'avviso di mora non sia stato preceduto dalla regolare notifica dell'avviso di accertamento o di liquidazione o della cartella esattoriale». Ciò ha indotto la Corte ad accogliere le censure mosse dall'Agenzia delle Entrate avverso la sentenza della Commissione tributaria regionale, la quale ultima, evidenziando l'inidoneità della procedura di notifica, aveva rigettato l'appello proposto dallo stesso ente impositore contro il decisum di primo grado che dava per vincitore il contribuente, accogliendone «integralmente» il ricorso: per gli ermellini non vi è dubbio che sia oggetto di erronea applicazione della disciplina «il contrario convincimento del giudice di appello, il quale avrebbe dovuto rilevare la definitività del provvedimento impositivo impugnato e disattendere il ricorso».

L'INTERVISTA

**«Superiamo la fase commissariale Da noi le istituzioni funzionano»**

Vasco Errani Il governatore appena nominato commissario: «Ma al governo propongo di trovare le soluzioni più adeguate per semplificare gli iter burocratici»

NINNI ANDRIOLO ROMA

Un importante «passo avanti». Vasco Errani considera «molto positivo» il fatto che il Consiglio dei ministri abbia assunto decisioni «tempestive» a favore delle zone colpite dal sisma. «Assicurare 2,5 miliardi di euro in tre anni è un passo fondamentale - spiega il presidente della Regione Emilia-Romagna - In questo modo si dà fiducia ai sindaci, ai cittadini, ai lavoratori e alle imprese. La ricostruzione così può essere avviata immediatamente». Nessuno verrà lasciato solo, questa la promessa del Presidente del Consiglio... Provo dolore immenso per le vittime ed esprimo profondo cordoglio ai familiari. Sono d'accordo, nessuno verrà lasciato solo. Come avevano annunciato sia il Presidente della Repubblica che quello del Consiglio, lo Stato italiano fa la sua parte e fa sapere ai cittadini di questi territori che non sono soli. Tutto questo dà una speranza decisiva, anche in queste ore, a una popolazione che mostra grande dignità e che vuole ricominciare, riprendere a lavorare, rivedere la luce. Una popolazione che vuole rimettere a posto le case e le imprese per poter riavviare, così, un'attività e una vita normali, recuperare beni culturali e religiosi che sono elemento di identità fondamentale delle comunità. Per rendere il più produttivo possibile questo lavoro, tuttavia, vorrei proporre al governo una innovazione che tiene conto della stessa riforma della Protezione civile... Quale presidente? Non facciamo la scelta del commissariamento per la ricostruzione. Qui ci sono istituzioni che funzionano, ci sono i sindaci in prima fila, le province che fanno coordinamento, la Regione che lavora fianco a fianco con gli enti locali. Seguiamo la filiera istituzionale, allora. Servono strumenti di semplificazione? Bene, troviamo le soluzioni più adeguate. Attraverso il sistema delle istituzioni, però. Dimostriamo, così, che si può essere efficienti, trasparenti, capaci di contrastare qualsiasi infiltrazione della criminalità organizzata puntando sulle comunità locale che rappresentano la nostra forza. E che assieme possono progettare e realizzare la ricostruzione. Lei, però, è stato appena nominato dal Consiglio dei ministri commissario per la ricostruzione... Sì e propongo adesso un'innovazione. Ne discuteremo con il governo e sono certo che lo faremo positivamente e che definiremo assieme questa innovazione molto importante. Presidente, lei ha visitato molti comuni del Ferrarese e del Modenese colpiti dal sisma. Quindicimila sfollati, siamo in piena emergenza... Nel giro delle ultime 24 ore sono stato in moltissimi comuni colpiti dal terremoto. Abbiamo avuto un primo evento sismico due domeniche fa e un secondo terremoto martedì mattina. Dal punto di vista dell'impatto psicologico è chiaro che le persone e tutti noi siamo molto provati. C'è paura e il lavoro più importante che stiamo facendo in queste ore è dare assistenza e sostegno per affrontare una situazione difficile che determina disagi molto pesanti. Ma è impegnato tutto un sistema: dal dipartimento nazionale della Protezione civile, alle colonne mobili delle regioni, ai volontari, agli psicologi. Il terremoto dell'Emilia è una questione dell'Italia e avvertiamo attorno a noi una solidarietà e uno sforzo nazionali importantissimi. C'è il problema dell'emergenza, delle tendopoli da realizzare, degli alberghi da reperire per ricoverare migliaia di cittadini... Entro stasera (ieri, ndr) daremo assistenza diretta a più di quindicimila persone. Ma forniremo altro tipo di aiuto pasticcieri, ecc. - a molti altri cittadini che si trovano in difficoltà. Uno sforzo enorme. Ma la cosa che io noto, lo ripeto, è la dignità e la compostezza delle persone. Adesso dobbiamo riattivare i sistemi della comunità che sono stati duramente colpiti: dai beni culturali, alle imprese. Per questo è importante la scelta fatta dal governo. Hanno detto "ci siamo", adesso possiamo riattivare l'iniziativa... Le procure di Modena e Ferrara indagano sul crollo di diversi capannoni industriali. Molte delle vittime erano operai tornati al lavoro per riattivare le fabbriche colpite due domeniche fa. C'è chi punta il dito sulla "fretta" di ricominciare.. La magistratura, come è giusto, ha aperto le indagini. Bisognerà capire cosa è accaduto e verificare le responsabilità. Il Presidente della Repubblica ripropone il tema della prevenzione, lei cosa ne pensa? E' sacrosanto riguarda tutto il Paese e su questo tutti noi dovremo lavorare con



determinazione.

. . . «Le accise? Gli italiani capiranno, con quei soldi possiamo iniziare subito la ricostruzione»

Foto: Vasco Errani, presidente della Regione

IL DOSSIER

**Redditi 2010: quasi poveri orafi, tassisti e albergatori**

L'Economia rende pubblici i dati sulla dichiarazione 2011. I commercialisti riuniti in assemblea: se non cambia il sistema pressione fiscale al 46%

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Sui contribuenti onesti italiani tornano ad abbattersi i dati medi sulle dichiarazioni dei redditi. Lo scenario reso noto dal Dipartimento delle Finanze relativo alle dichiarazioni del 2011 sui redditi del 2010 resta immutato rispetto agli anni precedenti: un lungo elenco di autonomi guadagnano, o comunque dichiarano molto meno dei lavoratori dipendenti (19.810 euro il dato medio nelle stesse dichiarazioni del 2011). Nello stesso giorno è arrivato il grido d'allarme sul peso della pressione fiscale dall'assemblea annuale dei commercialisti. «L'introduzione dell'Imu e l'aumento dell'Iva previsto per ottobre peseranno sulle tasche degli italiani per circa 14 miliardi nel 2012 e 25 miliardi nel 2013», dichiara il presidente Claudio Siciliotti. Una vera stangata che porterà la pressione fiscale fino al 46%, un livello record. Sempre per chi paga: chi evade è al riparo da tutto. Siciliotti analizza in dettaglio gli effetti delle manovre del governo Berlusconi e poi di Monti, evidenziando come anche il primo - nonostante le promesse fiscali - abbia usato soprattutto la leva fiscale per far quadrare i conti. Ottanta miliardi reperiti in massima parte con l'aumento delle entrate. Pochissimo è stato fatto sulle uscite. Per questo i commercialisti chiedono un'Agenzia delle uscite, perché «per una vera spending review, capace di raggiungere gli obiettivi di alcune decine di miliardi di risparmi che sono oggi imprescindibili - ha detto Siciliotti - ma soprattutto capace di mantenerli nel tempo, non bastano gruppi di lavoro a termine con compiti meramente ricognitivi ed illustrativi». CHI DICHIARA DI PIÙ Tornando alle dichiarazioni relative al 2010, nell'anno in cui la crisi è stata un po' meno pressante, comunque alcune categorie non sono arrivate, nella media, ai 10.000 euro di reddito annuo. Sono gli istituti di bellezza (6.500 euro), i negozi di abbigliamento (8.600 euro) o le tintorie (9.700 euro). Abbondantemente sotto i circa 20.000 euro annui che guadagna mediamente un lavoratore dipendente ci sono bar (16.800 euro), ristoranti (14.300), taxi (14.800), gioiellieri (17.000), autosaloni (14.800). Il top dei redditi, sempre tra autonomi e professionisti, spetta invece a quelle professioni che conducono attività più «tracciabili», come i notai che, secondo le ultime dichiarazioni, guadagnano oltre 318.000 euro. Anche le farmacie e i ristoranti a seicifre: 109.700. Seguono studi medici, commercialisti e avvocati. Il reddito dichiarato delle società di persone (che sono complessivamente pari a quasi un milione) è invece mediamente pari a 41.960 euro, lo 0,41% in più rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda l'Iva il dato che colpisce è la concentrazione: i contribuenti con ricavi oltre 7 milioni di euro (circa lo 0,85% del totale, prevalentemente società di capitali) detengono circa il 66% del giro d'affare totale che emerge dalle dichiarazioni Iva. Quanto al credito compensato, il valore è diminuito di 6 miliardi.

## Scuola, sul merito i sindacati bocciano il ministro

. . . Il linguista: «Se in classe riesci a portare avanti tutti, andranno meglio anche i più bravi» Slitta per ora la legge preparata da Profumo Critiche anche da Tullio De Mauro La Flt Cgil: le stesse logiche di Gelmini  
MARIAGRAZIA GERINA mgerina@unita.it

«Detta così, mi sembra una sciocchezza», replica tranchant l'ex ministro dell'Istruzione, Tullio De Mauro, a proposito del provvedimento sul «merito» che l'attuale inquilino di viale Trastevere ha in serbo per la scuola. Mettere in cantiere delle politiche per promuovere il merito tra i banchi «di senso ne ha ben poco», ripete il linguista, che, ospite della Flc-Cgil, ha appena finito di instillare qualche nota di ottimismo, dati alla mano, sull'impresa compiuta fin qui dalla scuola. Le «prove Pisa, più accurate delle malcerte prove Invalsi» - sottolinea, con una punta di polemica - ci dicono che i giovani italiani sono al di sotto, ma di poco, della media Ocse, che le ragazze sono al di sopra. Mentre il 5% della popolazione adulta in età da lavoro (16-65 anni) non è in grado neppure di leggere, un altro 33% se la cava piuttosto male e solo il 20% è in grado di orientarsi attraverso la lettura e la scrittura. In sintesi: «La scuola sta risalendo la china, da sola, senza che nessuno si preoccupi di far crescere la cultura di tutti», recita il j'accuse di De Mauro. Quanto al merito: «Può emergere solo rispetto a una platea larga» spiega il professore: «Se porto avanti tutti, può darsi anche che qualcuno vada meglio degli altri», scandisce. Ma se non riesco a portare avanti chi sta indietro anche i più bravi fanno meno progressi. E «lo dico sulla base di esperienze circostanziate, fatte utilizzando gruppi di controllo», aggiunge. «Se in una classe imposti un programma di abitudine alla comprensione corale della lettura che porta tutti avanti, vedi crescere di più tutti. Si accorciano le distanze, perché i meno bravi migliorano, ma anche i bravi avanzano di più che in classi che guardano solo al merito». «Parole nuove per la scuola secondaria» si chiamava il convegno organizzato dalla Flc. Avrebbe dovuto esserci anche il ministro Profumo. Sostituito dal sottosegretario Marco Rossi Doria, che, sul merito, prova a correggere la prospettiva: «La bussola è l'articolo 34 della Costituzione. Se si pensasse solo a premiare i primi della classe - scandisce l'ex maestro di strada - si tradirebbe quel dettato». Ma a riprova che il governo, prima, ha lavorato per fare della scuola un luogo di inclusione cita i 400milioni di fondi europei per aprire nuovi asili nido al Sud e i 27 milioni stanziati per attivare progetti contro la dispersione scolastica in 100 micro-aree dove è più elevato il tasso di abbandono. **RESPINTA AL MITTENTE** Niente da fare. La parola «merito» è di quelle che la platea della Flc Cgil respinge al mittente. Insieme al decreto che ieri il ministro avrebbe dovuto portare in Consiglio dei ministri e che per ora ha riposto nel cassetto. «L'idea di premiare i migliori con il "festival dell'alunno più bravo" riporta indietro di cinquant'anni il sistema di educazione e istruzione», avverte il segretario della Flc-Cgil Domenico Pantaleo. «È la stessa logica perversa della ex ministra Gelmini che voleva una scuola selettiva e non più inclusiva», insiste. Inaccettabile, tanto più a fronte dei tagli imposti all'istruzione e all'università dal precedente governo: «Ci sono 145mila ragazzi che pur avendone diritto non hanno ricevuto la borsa di studio, come si fa a parlare di merito?». Per non dire dei ricercatori precari «a cui si vuole imporre nuovamente l'obbligo di svolgere attività didattica». «Se dovesse essere approvato un decreto simile sarebbe una ragione di più per mettere in campo le mobilitazioni contro il governo Monti». Dal nuovo esecutivo il mondo della scuola si aspetta una «inversione di tendenza» ben diversa da quella prospettata nel dl sul merito. De Mauro, anche su questo è scettico: «Finché non vedo Monti o un altro presidente del consiglio assumere su di sé l'impegno di ripensare il ruolo della scuola... Sottosegretari e ministri come Fabrizio Barca faranno tutto il possibile, ma questo non basta a tracciare una vera inversione di tendenza».

Foto: Insegnanti nell'aula di una scuola elementare

## Il caso Bankia deprime le Borse e fa salire gli spread

Mercati giù sulle voci, smentite, di un no della Bce al piano di salvataggio della banca spagnola . . . Il differenziale fra Btp decennali e gli omologhi Bund tedeschi cresce fino a 480 punti base  
MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Anni fa i mutui subprime, in tempi più vicini la Grecia, i debiti sovrani, le recenti speculazioni sbagliate di Jp Morgan... Insomma, ai mercati finanziari non mancano purtroppo gli spunti per far volgere verso il basso gli indici di Borsa, oltre che allargare gli spread fra i titoli di Stato europei, come accaduto puntualmente anche ieri con Piazza Affari in flessione dell'1,79% ed il differenziale Btp/Bund nuovamente vicino alla soglia critica dei 500 punti. L'ultimo "fattore d'innescò" si chiama Bankia, che poi è il nome di una banca spagnola, la terza del Paese, nata di recente grazie all'unione di alcuni istituti di credito. Ma attenzione, qui non si tratta di una di quelle mega fusioni che tanto andavano di moda ai tempi della finanza d'assalto. Bankia è una sorta di estrema ratio utilizzata dal governo iberico per salvare uno dei vari anelli deboli del sistema creditizio nazionale, ingolfato da una montagna di crediti inesigibili, specie nel disastroso settore immobiliare. Non a caso l'esecutivo di Madrid, guidato da Mariano Rajoy, dopo aver rilevato il 40% del capitale di Bankia, di fatto nazionalizzandola, si è subito messo al lavoro per varare un colossale piano di ricapitalizzazione, probabilmente vicino ai 30 miliardi di euro, capace di scongiurare un disastroso fallimento dell'istituto il cui effetto domino potrebbe andare ben al di là dei confini spagnoli. SMENTITA DI EUROTOWER Senonché, nella mattinata di ieri, indiscrezioni provenienti dal solitamente autorevole Financial Times avevano paventato la bocciatura della Banca centrale europea del piano di ricapitalizzazione di Bankia proposto da Madrid. La smentita, quando però i mercati avevano già preso la loro direzione, è arrivata dalla stessa Bce: «Contrariamente a quanto riportano i media - ha spiegato Eurotower in un comunicato - la Bce non è stata consultata e non ha espresso alcuna posizione sui piani delle autorità spagnole per ricapitalizzare una delle principali banche spagnole. Siamo pronti a dare il nostro consiglio sugli sviluppi di un simile piano». Una dichiarazione analoga era stata rilasciata in precedenza dal ministro delle Finanze spagnolo, Luis de Guindos. Ed alla fine della mattinata lo stesso de Guindos ha aggiunto che Bankia sarà ricapitalizzata dal Frob, vale a dire il fondo spagnolo salva-banche. Per la ricapitalizzazione della principale banca spagnola, ha precisato il ministro delle Finanze, «ci sarà il solito meccanismo attraverso le emissioni del Frob». Smentite e rassicurazioni non sono servite ad invertire in modo definitivo la rotta dei mercati, che si sono limitati ad un breve rimbalzo per poi rientrare in territorio negativo. Del resto il caso Bankia viene in realtà ritenuto il sintomo più evidente dei colossali problemi dell'economia spagnola e del suo sistema bancario, le cui dimensioni sono ben superiori a quelle della Grecia, che pure con i suoi problemi sta mettendo già a dura prova la tenuta del sistema Europa. Tanta preoccupazione e affondano le borse europee. Fra l'altro, a deprimere le contrattazioni ha contribuito pure la delusione per l'asta dei Btp italiani a 5 e 10 anni. Il Tesoro ha infatti collocato un totale di 5,732 miliardi di euro di Btp con scadenze a 5 e 10 anni, meno del tetto massimo previsto di 6,2 miliardi. Ed il rendimento dei decennali è salito dal 5,84% al 6,03%, mentre quello dei quinquennali dal 4,85% al 5,56%. Tornando alle Borse, alla chiusura pomeridiana l'indice londinese Ftse 100 ha ceduto l'1,74% mentre a Francoforte il Dax ha perso l'1,81% ed a Parigi il Cac 40 ha perso il 2,24%. Peggiori esiti a Madrid ed Atene, giù rispettivamente del 2,58% e del 3,68%. Per quanto riguarda lo spread tra Btp decennali ed omologhi Bund tedeschi, si è attestato a 480 punti base.

OGGI IL VIA LIBERA FINALE. INTANTO IL GOVERNO INCASSA LA BENEDIZIONE UE

## Lavoro, voti di fiducia a raffica in Senato

Mauro Romano

Due voti di fiducia ieri e altri due oggi, più il voto finale, e il Senato a fine mattinata avrà passato alla Camera la palla della riforma del Lavoro, testo che ha scatenato le prime vere fibrillazioni per il governo di Mario Monti, ma che ora, per effetto della crisi incalzante e del terremoto in Emilia Romagna, ha perso gran parte del suo effetto deflagrante. I sindacati, per esempio, proprio ieri hanno annunciato che, vista la situazione in Emilia, hanno deciso di rinviare a data da destinarsi la giornata di protesta fissata per sabato 2 giugno. Non che in aula non ci siano stati toni forti e accuse vibranti nei confronti del governo, ma il clima era comunque ben diverso da quello di pochi mesi fa e non si è infiammato nemmeno di fronte alla decisione irrituale del governo di chiedere ben 4 voti di fiducia (il maxiemendamento era particolarmente complesso, e per questo l'esecutivo ha deciso di dividerlo nei quattro capitoli fondamentale della riforma: flessibilità in entrata, flessibilità in uscita, ammortizzatori sociali e formazione). Bisogna rilevare, peraltro che con i 4 voti richiesti, l'esecutivo ha toccato quota 21, nel calcolo di queste particolari votazioni (un trend decisamente superiore a quello fatto registrare dal governo di Silvio Berlusconi, che in 43 mesi ha posto 52 volte la questione di fiducia, mentre Monti in soli sei mesi lo ha fatto già, come detto, 21 volte). Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, nella sua replica ha difeso con forza la riforma della quale «il nostro Paese ha molto bisogno per riprendere un percorso di crescita». «Per questi motivi e non perchè lo chiedono i mercati finanziari, l'approvazione è un atto di estrema importanza», ha aggiunto, precisando che sull'articolo 18 non è stata usata «l'accetta», «perché è un valore». Ne sono state però limitate «alcune applicazioni eccessivamente punitive nei confronti dell'attività dell'impresa e quindi in definitiva dei lavoratori e della loro occupabilità». Neanche l'accusa di non aver fatto molto per l'occupazione femminile ha scosso il ministro Fornero, che anzi ritiene questa osservazione come «la più dura e ingiusta», tra quelle avanzate nei confronti dell'esecutivo. Certo la riforma non è una «bacchetta magica» che «risolve tutti i problemi» ma «traccia un percorso di recupero di occupazione e di produzione che apre nuove vie alla riappropriazione di un futuro di crescita» Intanto già ieri è arrivato il sostegno all'esecutivo da parte della Commissione di Bruxelles che ha promosso la riforma, precisando che «è sufficientemente ambiziosa per fronteggiare complessivamente le rigidità e le asimmetrie della legislazione che protegge l'occupazione regolando meglio la flessibilità in entrata e muovendosi verso una rete di sicurezza sociale più integrata». Si tratta di misure che «riducono l'incertezza e i costi delle imprese legati alle dimissioni» dei dipendenti, ma «l'efficacia della riforma dipenderà anche dall'interpretazione delle nuove regole da parte dei giudici». (riproduzione riservata)

Foto: Elsa Fornero

LA CONTINUA INCERTEZZA SULLE BANCHE SPAGNOLE SPINGE LA MONETA UNICA SOTTO 1,24 DOLLARI

## Prime avvisaglie di fuga dall'euro

Il rendimento dei titoli di Stato decennali Usa scende all'1,62%, ai minimi da 60 anni. La Commissione Ue disposta a concedere più tempo al governo di Madrid per raggiungere gli obiettivi sui conti pubblici  
Marcello Bussi

In una girandola di dichiarazioni di ogni genere, segno che si sta avvicinando la resa dei conti, l'unica certezza della giornata di ieri è lo scivolone dell'euro, sceso a 1,2384 dollari, ai minimi dal luglio 2010. Dall'inizio di maggio la moneta unica ha quindi perso il 6,3% nei confronti del biglietto verde. C'è stata «una corsa ai beni rifugio, a qualsiasi costo», ha affermato Douglas Borthwick di Faros Trading, sottolineando che «il mercato si muove unicamente in scia alla paura» per gli sviluppi della crisi in Eurolandia. E il bene rifugio per eccellenza sono gli Stati Uniti, visto che il dollaro si è rafforzato anche nei confronti dello yen e del franco svizzero, mentre i rendimenti sui titoli del Tesoro Usa a 10 anni sono scesi ai minimi da 60 anni, all'1,62% (anche se quelli sui Bund tedeschi restano più bassi, si veda articolo a pagina 3). E così sembra cominciare a delinearsi lo scenario previsto da alcuni economisti: la crisi del debito sovrano europeo alla fine colpirà anche la Germania e resterà un solo vincitore, gli Stati Uniti. La giornata di ieri è stata caratterizzata dal pessimismo sulle sorti di Eurolandia, alimentato in particolare dalle difficoltà del settore bancario spagnolo. L'euforia innescata dalle dichiarazioni del presidente della Commissione Ue, Josè-Manuel Barroso, non è durata nemmeno lo spazio di un mattino. Barroso ha detto che Bruxelles è da sempre a favore della «flessibilità» del Fondo salva-Stati permanente (Esm), lasciando intendere di volergli concedere il potere di ricapitalizzare direttamente gli istituti di credito dell'Eurozona. Il presidente della Commissione Ue si è quindi spinto a chiedere la creazione di un'«unione bancaria» tra i Paesi di Eurolandia con una «supervisione finanziaria integrata» e un unico sistema europeo di garanzie sui depositi. Quelle di Barroso sono però solo proposte e al momento è difficile che vengano accolte dalla Germania. Più probabile, invece, che si realizzi quanto detto dal commissario europeo agli Affari economici e monetari, Olli Rehn: Bruxelles è disposta a «considerare l'estensione di un anno del target per la correzione del deficit della Spagna», a patto che Madrid «presenti un budget convincente per il 2013-2014 e controlli efficacemente la spesa eccessiva delle regioni autonome». La preoccupazione massima resta però sulle sorti del sistema bancario spagnolo, problema che il governo guidato da Mariano Rajoy deve affrontare «con grande urgenza», anche perché la ricapitalizzazione del comparto potrebbe mettere in pericolo gli sforzi sui conti pubblici. A tenere banco è sempre il caso Bankia, che ha bisogno di 19 miliardi di euro per ricapitalizzarsi. Ieri mattina c'è stata grande confusione perché un quotidiano finanziario aveva scritto che la Bce si era opposta al piano di ricapitalizzazione dell'istituto, che prevedeva la concessione di titoli di Stato spagnoli dal governo a Bankia, che a sua volta avrebbe utilizzato gli asset come collaterale presso l'Eurotower per ricevere prestiti. Dopo le smentite di Madrid e della Bce, il ministro delle Finanze spagnolo, Luis De Guindos, ha spiegato che il governo raccoglierà i fondi necessari a ricapitalizzare Bankia attraverso l'emissione di titoli di Stato. Il ministro ha aggiunto che le banche spagnole dovranno accantonare 84 miliardi di euro per coprire le perdite potenziali sui crediti concessi al settore immobiliare. Alle fibrillazioni dei mercati ha contribuito anche l'ultimo sondaggio sulle elezioni in Grecia del 17 giugno, secondo cui il raggruppamento della sinistra radicale Syriza, che vuole ridiscutere gli accordi con l'Ue e il Fmi, è tornato al primo posto con il 30% dei consensi contro il 26,5% di Nuova Democrazia. Mentre le sanzioni Ue, che hanno costretto la Grecia a interrompere gli acquisti di petrolio dal suo principale fornitore, l'Iran, hanno messo Atene in una situazione delicata. I rifornimenti sono stati garantiti da due società di trading, Glencore e Vitol, che hanno di fatto agito da finanziatori di ultima istanza della Grecia, assicurando prestiti per 300 milioni di euro e consentendo così al petrolio di continuare ad arrivare alla raffineria Hellenic. I finanziamenti di Glencore e Vitol hanno di fatto consentito ad Atene di pagare i fornitori senza le usuali garanzie bancarie. A sottolineare la gravità del momento, ieri pomeriggio si è

tenuta una conference call fra il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, il presidente del Consiglio Mario Monti, il presidente francese Francois Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel. Fonti diplomatiche hanno riferito che al centro del confronto sono stati i temi economici, in particolare «l'urgenza» di misure per la crescita. (riproduzione riservata)

Foto: Olli Rehn

CASO BPM/1 LA PROCURA DEVE DIMOSTRARE L'EVENTUALE NOCUMENTO DALL'OPERAZIONE ATLANTIS

## È rebus sul danno patrimoniale

Il finanziamento è sempre stato in bonis e ha fruttato 7 mln tra commissioni e interessi. I pm potrebbero spostare il focus sull'onorabilità. I retroscena raccontati da un ex dirigente Andrea Bassi e Luca Gualtieri

Il giorno dopo gli arresti di Massimo Ponzellini e Antonio Cannalire per la vicenda Atlantis-Bplus, difesa e accusa affilano le armi per confrontarsi su un punto decisivo: il danno patrimoniale riportato dalla Banca Popolare di Milano. Lo schema accusatorio messo a punto dai pm Roberto Pellicano e Mauro Clerici si basa infatti sul reato di infedeltà patrimoniale, che ricorre ogni qual volta «gli amministratori, i direttori generali, i sindaci, i liquidatori e i responsabili della revisione, a seguito della dazione o della promessa di utilità, compiono od omettono atti, in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio, cagionando nocumento alla società». Per configurare il reato quindi si deve dimostrare che la società amministrata ha subito un nocumento. Nel caso di Bpm è andata davvero così? Nell'ordinanza i magistrati sono molto cauti, anche perché tutti gli affidamenti finiti sotto la lente dell'inchiesta in realtà risultano tuttora in bonis. La premessa di Bruno Larosa, avvocato di Francesco Corallo, è che non c'è stata alcuna dazione di denaro nei confronti di nessuno dei vertici della banca e che le carte che la difesa produrrà lo dimostreranno. Comunque sia, la cosa più semplice, sempre secondo la difesa, sarà dimostrare che dal prestito fatto ad Atlantis-Bplus la Bpm ci ha e ci sta solo guadagnando. L'opinione è condivisa da molti anche all'interno della banca. «A noi sembrava un prestito fatto a una società perfettamente solvibile, garantita dalla certificazione di conformità e dal nulla osta dei Monopoli di Stato», confida a MFMilano Finanza un ex dirigente di Bpm, tracciando una ricostruzione inedita della vicenda. «Atlantis bussò per la prima volta alla porta della banca sotto la presidenza di Roberto Mazzotta», spiega la fonte, «ma la richiesta di fido venne respinta». Passò un anno, Ponzellini salì alla presidenza di Bpm e Atlantis bussò una seconda volta per finanziare l'acquisto dei diritti di installazione delle videolotteries. Nell'autunno del 2009 il comitato consigliere di finanziamento esaminò di nuovo la pratica, ma non raggiunse l'unanimità, condizione necessaria per l'approvazione, a causa del voto contrario di Leone Spozio e Roberto Fusilli. «I dubbi all'interno del comitato di finanziamento riguardavano la dimensione del prestito, che superava gli standard usuali della banca», spiega un testimone. Non c'era invece nulla da eccepire sulla bancabilità dell'operazione, visto che Atlantis era garantita dalla certificazione di conformità dal nulla osta dei Monopoli di Stato. «Ponzellini prese a cuore la vicenda, come se si trattasse di una questione personale, e decise di sottoporre la questione al consiglio di amministrazione». Insomma il presidente trasformò la questione Atlantis in una sorta di voto di fiducia che mise i consiglieri nella condizione di non poter rifiutare. «Ricordo che eravamo tutti abbastanza perplessi, ma il presidente insisteva, non accettava il dissenso e alla fine portò la maggioranza dalla sua parte». Eppure dopo meno di un mese la questione fu sottoposta di nuovo al board. Nel frattempo qualche consigliere aveva sollevato dubbi di natura etica sull'operazione. «Apprendemmo che Atlantis-Bplus era una società molto chiacchierata», spiega la fonte, alludendo al fatto che il titolare Francesco Corallo, incensurato, è figlio di Gaetano, anch'egli attivo nel settore dei casinò e considerato dai magistrati vicino al boss mafioso Nitto Santapaola (ma la sua condanna per associazione mafiosa è stata cancellata dalla Cassazione, che l'ha ridotta ad associazione per delinquere semplice). Francesco peraltro ha sempre affermato di non avere rapporti da almeno 20 anni con il padre e di avere messo in piedi da solo i casinò. In ogni caso le perplessità di natura etica, condivise soprattutto dall'ex presidente Mazzotta, non ribaltarono l'esito della precedente votazione, anche perché ormai il finanziamento era già stato erogato. Al primo prestito da 105 milioni fece seguito una fidejussione da 43 milioni a favore dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (Aams) come garanzia del versamento del prelievo unico erariale dello Stato. Questo tributo peraltro è sempre stato regolarmente corrisposto e il suo pagamento è interamente sotto il controllo della Bpm che ne raccoglie e gestisce i flussi. Oggi il debito residuo



ammonterebbe a soli 33,7 milioni, a fronte dei quali la banca ha ancora garanzie della società per un valore di 250 milioni. Tra commissioni, fee e interessi, Bpm avrebbe finora incassato quasi 7 milioni, 5,4 milioni circa per interessi passivi e 1,6 milioni per costi annuali e fee d'ingresso. Dunque, come ha confermato la stessa Bpm con un comunicato diffuso dopo una richiesta della Consob, non sembra che l'istituto abbia subito ripercussioni economiche. Uno dei consiglieri della Bpm, Franco Debenedetti, ricorda Larosa, dichiarò all'Ansa di aver approvato il finanziamento Bplus «perché ritenevo e ritengo che una banca debba finanziare un'operazione che gli organismi interni abbiano valutato lecita e redditizia». Per pm e gip, tuttavia, il danno sarebbe quello d'immagine per aver concesso un finanziamento discutibile per ragioni etiche (gioco d'azzardo) e di onorabilità del cliente (per l'essere appunto figlio di Gaetano Corallo). Anche questi punti però, secondo la difesa, sarebbero semplici da smontare. Il gioco è un settore regolato dallo Stato, dove si opera dietro concessione (l'accusa dunque andrebbe rivolta ai decisori politici); nel secondo caso, stabilire se un cliente è più onorabile di un altro non spetta certo ai pm. Un altro punto, poi, è ritenuto fondamentale: la controllante di Atlantis-Bplus al momento dell'erogazione del prestito era (ed è ancora) una società di diritto inglese con sede a Londra e la cui controllante è a Cipro, Paese che aderisce alla Ue. (riproduzione riservata)  
Foto: Massimo Ponzellini

DOPO L'INCONTRO CON L'AUTHORITY DEI GIORNI SCORSI IL CDA STUDIA UN'AZIONE CONTRO SALINI

## Impregilo valuta esposto a Consob

Probabili le dimissioni da presidente di Ponzellini per il caso Bpm, eventualità che apre a nuovi cambiamenti in consiglio Intanto le azioni continuano a muoversi sulle montagne russe  
Manuel Follis

Impregilo non trova pace e oltre al confronto serrato tra i due grandi azionisti, il gruppo Salini e il gruppo Gavio, ora deve affrontare il caso Massimo Ponzellini. Per il presidente del general contractor sono stati infatti disposti gli arresti domiciliari dalla procura di Milano che ha teorizzato una struttura parallela in Bpm (ai tempi in cui Ponzellini era presidente) che avrebbe fatto credito a politici e vip in cambio di somme di denaro. Anche se le accuse non hanno nulla a che vedere con le attività di Impregilo, è chiaro che questo provvedimento apre a nuovi scenari all'interno del general contractor. A questo punto l'ipotesi più probabile è che Ponzellini rassegni le dimissioni anche da Impregilo, un gesto che è atteso a breve e che come detto aprirà a nuovi scenari. Probabile infatti che già nel consiglio d'amministrazione che si terrà la prossima settimana, o in ogni caso prima della metà di giugno, ci saranno nuovi cambiamenti all'interno del cda del general contractor guidato da Alberto Rubegni. Va da sé che le dimissioni di Ponzellini comporterebbero la necessità di individuare un nuovo presidente, ma non è escluso che qualche altro consigliere si dimetta e possa quindi aprire a nuovi ingressi per cooptazione. Nel frattempo, mentre si attende la presentazione di un piano di sviluppo da parte di Igli, che come anticipato tra le opzioni possibili prende in considerazione anche il riacquisto di azioni proprie, proseguono le attività difensive da parte del cda del general contractor. Come anticipato da MF-Milano Finanza, nelle scorse settimane la Consob, dopo le contestazioni al bilancio sollevate da Salini nel corso dell'assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio 2011, ha chiesto come vuole la prassi di esaminare i numeri del general contractor. Alcuni rappresentanti di Impregilo a loro volta si sono quindi recati nella sede dell'Authority per chiarire la posizione della società ed evidenziare anche alcune condotte potenzialmente lesive. A seguito di questo incontro il consiglio di Impregilo dello scorso venerdì avrebbe valutato l'opportunità di fare un esposto alla Consob nei confronti di Salini. L'ipotesi non solo è considerata percorribile, ma c'è chi scommette che un'azione in tal senso potrebbe essere presentata già nei prossimi giorni. Tra le richieste all'Authority ci sarebbe anche quella di maggior trasparenza da parte di Salini, che ha prospettato un piano di sviluppo di Impregilo e la distribuzione di un dividendo straordinario senza però mostrare i bilanci della società di costruzioni romana. In qualche modo questa vicenda potrebbe ricordare quella di Parmalat-Lactalis, quando proprio la Consob era scesa in campo per chiedere maggiore trasparenza alla società francese e proprio in materia di bilanci. Il ragionamento parte dalla considerazione che se si presenta, come ha fatto Salini, un piano di sviluppo nel quale si indicano gli obiettivi congiunti e i numeri integrati, è importante anche conoscere nel dettaglio il bilancio di chi si propone al mercato. Una questione di trasparenza, appunto, che potrebbe essere posta all'Authority guidata da Giuseppe Vegas. Intanto continuano le oscillazioni del titolo Impregilo a Piazza Affari. Ieri le azioni hanno chiuso la giornata in calo del 4,7% a 3,15 euro. Nella seduta precedente gli investitori, forse anche spinti dall'ipotesi del buyback, avevano portato il titolo da 1,1 a 1,3 euro. Dal 17 maggio le azioni Impregilo hanno guadagnato quasi il 18% passando in poche sedute da 2,8 ai 3,3 euro di martedì 29 maggio. (riproduzione riservata)

Foto: Alberto Rubegni

La Bicameralina approva un documento che affossa la legge delega 42

## Il federalismo centralista della maggioranza

Iva Garibaldi

Che fine ha fatto il federalismo fiscale? Il Governo fa proprio di tutto per farlo scomparire e, a dirla tutta, anche la maggioranza sembra aver dimenticato i tempi, pur recenti, in cui sbandierava la necessità di realizzare il federalismo come unica soluzione per il Paese. Sono molti a quanto pare ad avere la memoria corta. Almeno a giudicare dall'ultimo documento approvato in commissione bicamerale per la realizzazione del federalismo fiscale. «L'atto di indirizzo approvato con il voto contrario della Lega Nord fa sorgere delle considerazioni particolarmente pesanti - dice Paolo Franco - perché percorre strade diametralmente opposte rispetto al processo di federalismo fiscale. Quando sarà portato all'attenzione delle Camere, la Lega Nord riproporrà i propri emendamenti e indirizzi, nel rispetto della legge delega sul federalismo fiscale». Dalla Lega, a questo punto, arriverà anche un'altra proposta: «Chiederemo inoltre alle Camere dice il vicepresidente della stessa commissione - che venga cambiata la denominazione stessa della bicamerale in Commissione per l'attuazione del centralismo fiscale. Se il Presidente La Loggia ha voluto magnanimamente riconoscere il diritto della Lega Nord di fare opposizione, ribadiamo da parte nostra che si tratta invece di coerenza con il dettato della legge delega 42/2009, letteralmente falciata dai principi presenti nel testo approvato». La Loggia, appunto. Proprio il presidente della bicameralina ha criticato fortemente il Governo perché, così si legge in una nota, «deve chiarire cosa vuol fare sul federalismo fiscale. L'urgenza di questo chiarimento - prosegue La Loggia - è motivata anche dall'entrata in vigore di alcuni provvedimenti del Governo Monti che confliggono con i decreti attuativi. Penso in particolare alla definizione dell'Imu che è assolutamente in contraddizione con le disposizioni dei decreti attuativi del federalismo fiscale». Saranno genuine le proteste del presidente della bicameralina? Certamente sì, nessuno lo mette in dubbio. Ma allora perché in commissione La Loggia non ha fatto nulla per fermare un documento d'indirizzo che, quello sì, è davvero contro il federalismo? «E' quanto di più centralista possa esistere taglia corto Franco - andiamo nel merito. Nelle premesse, tra le altre cose, si scrive che la perequazione verso i territori in difficoltà è affidata allo Stato e che questo è uno dei pilastri della legge delega 42. Ma questo è falso. La legge delega individua nell'autonomia di entrata e spesa degli enti locali e nella responsabilità dell'applicazione dei costi standard i pilastri del federalismo fiscale. Si scopre quindi quanto la nuova maggioranza di Governo intenda ribaltare il progetto federalista». Ma non è l'unica nota stonata: «L'impressione - sottolinea Franco - è sia in atto il tentativo di annacquare il principio fondamentale del rispetto dei costi standard per favorire il mantenimento degli enormi sperperi annidati nella mastodontica spesa storica». E poi proprio sull'Imu, tanto contestata persino dal presidente La Loggia: «La Lega Nord ha proposto un emendamento che ne chiedeva la soppressione sulla prima casa e l'attribuzione ai comuni dell'intera imposta sui rimanenti immobili al contrario del Governo Monti che invece ne sottrae ben il 50% a favore dello Stato. ironia della sorte, la commissione ha votato contro la nostra proposta. Di più - sottolinea Franco - la maggioranza che sostiene il governo smentisce in commissione recentissime affermazioni dei segretari del pdl Alfano, e del pd Bersani. Ma proprio il testo La Loggia ha il merito di andare oltre ogni immaginazione e come già in altre occasioni dice tutto e niente: "la disciplina dell'Imu dovrà essere riconsiderata" dice la Loggia. Una frase che non vuol dire proprio niente». Quello che invece si capisce benissimo è il gioco delle parti della maggioranza che prova, questo sì, a mantenere tutte le parti in commedia. Con buona pace per il federalismo fiscale.

Da Bondi ad Alfano si assiste a una rincorsa sullo sfondo di strani giochi di maggioranza

## **Tagli alle spese e riforme, i tempi sono sospetti**

Giacomo Stucchi

Se il Commissario straordinario per la spending review, Enrico Bondi, presenta il "Cronoprogramma" per la razionalizzazione della spesa dell'acquisto di beni e servizi (che altro non è che l'adozione dei costi standard già previsti nella nostra riforma sul federalismo fiscale), non gli è da meno il segretario del Pdl, Angelino Alfano, che in una lettera pubblicata sul Corsera indica un piano di riforme a tappe forzate che, a suo dire, sarebbero realizzabili addirittura entro il 2012 e, comunque, in tempo utile per l'inizio della nuova legislatura. Pur volendo riconoscere agli estensori di simili progetti, dal taglio della spesa pubblica alle riforme istituzionali, una perfetta buona fede, sono i tempi e i modi a lasciare molto scettici anche chi, come il sottoscritto, è sempre stato favorevole a cogliere in Parlamento l'attimo fuggente, ovvero l'occasione unica che permette al nostro farraginoso e obsoleto sistema legislativo di compiere certi scatti in avanti sul fronte delle riforme. Ma lo spirito riformatore di maggioranza e governo appare sospetto. In primo luogo, sul fronte economico. Per famiglie e imprese, infatti, la scelta del governo Monti di aumentare la pressione fiscale si è rivelata un disastro. Adesso, per recuperare credibilità e anche per trovare nuove risorse (considerato che si è ormai raschiato il fondo del barile), il governo intende procedere coi tagli nella spesa pubblica. Ma allora perché non lo si è fatto prima? Se i professori di Palazzo Chigi avessero proceduto subito alla razionalizzazione della spesa pubblica si sarebbe potuto evitare di negare la pensione a chi ne aveva maturato il diritto o di introdurre la stangata sulla casa, la cui scadenza si sta inesorabilmente avvicinando; e allora sì che il sistema economico ne avrebbe tratto dei benefici, senza stagnare in una recessione senza fine. Allo stesso modo, sul piano politico e istituzionale, le riforme indicate da Alfano richiederebbero una coesione e un'unità d'intenti, tra le forze politiche che compongono la maggioranza, che francamente allo stato delle cose non crediamo esistano in Parlamento. Più verosimile invece il fatto che il Pdl, in cambio di un'elezione diretta del nuovo Presidente della Repubblica (un vecchio pallino del Cavaliere), conceda al Pd una nuova legge elettorale che magari contenga alcuni dei desiderata di Bersani e tolga anche di mezzo ogni tentazione di andare al voto già nel prossimo autunno con il sistema di voto vigente. Insomma, siamo alle solite! Pdl e Pd, come già in occasione della nascita del governo Monti, anziché pensare all'interesse del Paese, che nell'immediato è quello dell'adozione di misure a favore delle imprese, per favorire la crescita, e di una robusta riduzione della pressione fiscale, soprattutto a vantaggio delle famiglie, cincischiano su quale sia il modo migliore per occupare i posti di comando nella prossima legislatura. E chiudono anche gli occhi sulla legge per il nuovo mercato del lavoro che, allo stato attuale, sembra essere un rimedio peggiore del male. Basti pensare alle misure fiscali previste nel provvedimento legislativo, come per esempio i nuovi limiti di deducibilità delle spese relative ai mezzi di trasporto a motore, o ai paletti posti ai lavoratori autonomi con partita Iva; nell'uno e nell'altro caso, lungi dall'introdurre nuove tutele o vantaggi per i lavoratori, le nuove misure finiranno invece col fare perdere altri preziosi posti di lavoro o, nel migliore dei casi, con il tradursi in nuove tasse.

Quattro le fiducie che l'Esecutivo ha posto al Senato sul provvedimento della Fornero

## Lavoro: la pseudo riforma fa aumentare solo lo spread

Garavaglia: siamo a quota a 460, Monti dovrebbe fermarsi a riflettere. Con nuove imposte distrugge tutto  
Oggi il voto finale sul provvedimento che cancella l'articolo 18 e impone il contratto dominante nelle assunzioni. Mazzatorta: «E' una legge sbagliata che fa riferimento a un'economia che non esiste più»  
Iva Garibaldi

Non una ma ben quattro sono le questioni di fiducia che il Governo ha posto ieri in Senato al disegno di legge sul mercato del lavoro per blindare il testo uscito dalla commissione. E per impedire, di fatto, la discussione e il confronto in Aula. Una richiesta che non ha stupito nessuno ma che avrebbe dovuto scandalizzare qualcuno. In primis il Capo dello Stato che aveva più volte rivolto l'appello al Governo affinché su temi così importanti e che modificano profondamente la vita delle persone, il Parlamento potesse esprimere le sue opinioni e idee. Invece nulla. Forse più occupato per le celebrazioni del prossimo 2 giugno, il presidente Giorgio Napolitano non ha battuto ciglio. Nel primo pomeriggio è andato in scena il solito copione: interventi a singhiozzo in Aula fino alle sei del pomeriggio quando sono iniziate le votazioni. E non sono mancati i maldipancia: oltre alle proteste inscenate dai senatori del Prc e del Pdc che hanno lanciato volantini contro in Aula in segno di protesta, i senatori del Pdl Pera e Sacconi hanno annunciato che non avrebbero preso parte al voto. Due le fiducie licenziate in serata e oggi si replica con voto finale previsto a fine mattinata. Poi la palla passa alla Camera dove il Governo sembrerebbe intenzionato a non lasciare che nulla sia modificato. «Con lo spread a 460 il governo dovrebbe fermarsi a riflettere. Porre la fiducia sulla riforma del lavoro - dice Massimo Garavaglia - senza considerare che aumentando le imposte oggi non si crea lavoro ma anzi lo si distrugge, è sbagliato». Secondo l'economista della Lega si dimentica di dire «che questa cosiddetta riforma non cambia nulla, non è finanziata con tagli di spesa, ma con ennesimi aumenti di imposta, da un'altra imposta sulla casa che colpisce gli affitti a un incremento di tassazione per le partite Iva e le loro auto aziendali». Sarebbe stato sufficiente, a parere dell'economista del Carroccio, che Monti «anziché anticipare una rata dell'erogazione al fondo salva-stati avesse lasciato le cose come stavano. Quei 3 miliardi in più pesano molto su un 2012 che già vedrà gli obiettivi completamente sballati per l'incremento dei tassi di interesse sul debito». «Questa fiducia è l'ennesimo segno di debolezza di questo Governo - sottolinea Sandro Mazzatorta - che quando si accorge di non avere consenso dalla sua ampia seppur anomala maggioranza è costretto a troncane ogni tipo di dibattito facendo decadere tutti gli emendamenti presentati». E non sono pochi perché si tratta di circa seicento proposte di modifica presentate anche dalla maggioranza. Ma le critiche della Lega non sono solo nel metodo ma anche nel merito della legge: «è un provvedimento sbagliato - sottolinea il vicepresidente leghista a Palazzo Madama - e fa riferimento a un'economia che non esiste più. Soprattutto non risolve la causa di tutti i mali del settore e cioè il problema del costo del lavoro troppo alto, insostenibile per il nostro sistema produttivo». Costi che sono destinati a aumentare ancora con la legge voluta da Elsa Fornero: «tutto il nuovo assetto degli ammortizzatori sociali è finanziato - spiega Mazzatorta - con un aumento delle aliquote contributive dei cosiddetti lavori flessibili provocando un ulteriore irrigidimento del mercato e ostacola ancor di più le assunzioni da parte degli imprenditori». Il problema è dunque tutto lì, intatto: la disoccupazione non solo non diminuirà ma è destinata a crescere ancora. «Il tasso di disoccupazione è ormai al 10 % - dice l'esponente del Carroccio - e per i giovani poi siamo ormai a tassi da record, un lavoro non lo cercano nemmeno più. Questa riforma poi è il colpo di grazia a quel poco di lavoro che c'era prima». Il testo così come uscirà dal Senato proprio non piace alla Lega: «Ci auguriamo che la Camera abbia la possibilità di modificarlo - spiega Mazzatorta non riusciamo a pensare che l'altro ramo del Parlamento non possa cambiare una virgola perché così vorrebbe il Governo». «Con questa legge - dice Garavaglia - noi avremo 2,5 miliardi di tasse in più. E' incredibile. Già abbiamo una pressione fiscale che si aggira intorno al 70%. Davvero mi chiedo se al Governo qualcuno crede davvero che mettendo tasse in più per due miliardi e mezzo si creano più posti di lavoro». E' durissimo il giudizio del vicepresidente della

commissione bilancio di Palazzo Madama: «Con questa pseudo riforma - sostiene - si è arrivati a dire che si deve licenziare nel pubblico impiego. Ma è fantascienza: non si riesce nemmeno a licenziare gli insegnanti pedofili. Eppure basterebbe applicare il vero blocco del turn over». Se servono fondi, ragiona Garavaglia, invece di aumentare le tasse basterebbe tagliare la spesa: «si potrebbero risparmiare 25 miliardi all'anno se i dipendenti pubblici fossero 42 ogni 10mila come in Lombardia. E poi ho anche lanciato un'altra protesta: facciamo lavorare tutti lo stesso tempo, sia nel pubblico che nel privato».

Elaborazione della Cgia di Mestre: cosa accade saldando la prima rata entro un anno dalla scadenza

## **Imu: se non si paga, sanzioni minime**

1,60 euro aggiuntivi fino al trentesimo giorno dalla scadenza. Oltre il trentesimo e fino ad un anno: 3,13 euro  
Oltre questo termine, il contribuente non avrà più la possibilità di porre rimedio

Non è da escludere, vista la difficile situazione economica, che più di qualcuno non sarà in grado di pagare la prima rata dell'Imu, la cui scadenza, come sappiamo, è prevista entro il prossimo 18 giugno. Quali saranno le conseguenze economiche per queste persone? La Cgia di Mestre ha fatto un po' di conti ed ha stabilito che le sanzioni, se il contribuente pagherà la prima rata dell'imposta entro un anno dalla scadenza (18 giugno 2013), saranno tutto sommato abbastanza irrisorie. Infatti, per un proprietario di prima casa che non riuscirà a versare la prima rata di 50 euro (vedi nota) entro il prossimo 18 giugno, pagherà, tra interessi e sanzioni, 1,60 euro aggiuntivi nel caso il pagamento avvenga entro il trentesimo giorno dalla scadenza (comprensivo delle predette sanzioni ed interessi). Oltre il trentesimo e fino ad un anno dal termine iniziale, la maggiorazione sarà di 3,13 euro. Oltre questo termine, il contribuente non avrà più la possibilità di porre rimedio alla sua dimenticanza o impossibilità economica e l'Ente locale provvederà a chiedergli il pagamento con la sanzione piena. Pertanto, gli interessi potranno variare da Comune a Comune in quanto la normativa prevede che questi ultimi hanno la possibilità di aumentarne la misura rispetto il tasso legale nel limite di tre punti percentuali. «Vogliamo essere chiari - dichiara Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia con questa analisi non è assolutamente nostra intenzione invitare i proprietari di abitazioni a non pagare l'imposta. Tuttavia, crediamo sia giusto che i contribuenti siano a conoscenza di cosa potrebbero andare incontro nel caso non riuscissero a pagare l'Imu entro la scadenza stabilita per legge». Nota - Nel caso preso in analisi si considera un proprietario di una abitazione con una rendita catastale di 430 euro e con un garage avente una rendita pari a 91 euro che, come prima rata, pagherà 50 euro. Infatti, la sua Imu complessiva sarà di 150 euro. Chiaramente questo contribuente ha deciso di versare l'imposta medesima in tre rate.

## SCENARI ECONOMIA

**Per le banche italiane patrimonio (quasi) giusto**

I valori fissati dall'autorità europea sono stati raggiunti. Mancano solo i CoCoBond del Monte dei Paschi. Anche se Moody's...

( Ugo Bertone )

Bank run, ovvero la corsa agli sportelli: è l'incubo che turba i sonni del presidente della Bce Mario Draghi. La fuga dei depositi è cominciata ad Atene, con un apice dopo le elezioni, quando in un solo giorno i correntisti hanno ritirato 700 milioni di euro. Ma il morbo è ricomparso a Madrid, dove i risparmiatori si sono precipitati agli sportelli della Bankia, travolta dalla bolla del mattone. Per il governo spagnolo, costretto a correre in soccorso con 19 miliardi, la bolletta per i salvataggi bancari sale così a 33 miliardi. Ma nessuno si illude che sia finita qui. L'uscita della Grecia dall'euro, ha scritto The Wall Street Journal citando un report della Citigroup, potrebbe costare fra 90 e 340 miliardi alle banche del Sud Europa. Numeri che danno la misura del panico che potrebbe scatenarsi. Anche l'Italia ha i suoi problemi, visto che il mercato interbancario è in pratica fermo, però non mostra segni di cedimento. Anzi, le banche dovrebbero superare l'esame imposto dall'Eba (European banking authority) a 71 banche europee per alzare il core tier 1, l'indice che misura la forza patrimoniale (in basso, la situazione in Italia) al 9 per cento. L'Unicredit già a gennaio aveva effettuato l'aumento di capitale. Banco Popolare e Ubi si sono messi in regola grazie all'autorizzazione di Banca d'Italia a utilizzare nuovi modelli di valutazione del rischio, anche se l'agenzia di rating Moody's non sembra convinta e minaccia il downgrade. Resta il Monte dei Paschi che, per reperire 3,23 miliardi, si affiderà ai CoCoBond (che sta per contingent convertible), obbligazioni convertibili in azioni se il patrimonio scende sotto una soglia prefissata.

**L'INDICE DI SOLIDITÀ** Mediobanca Intesa Sanpaolo B.ca Monte dei Paschi Unicredit Ubi Banca Banco Popolare Credem B.ca Pop. Milano B.ca Pop. Emilia Romagna B.ca Carige \*Il dato include i Tremonti Bond



## VISIONI

**Elogio della Germania (che ci somiglia)**

Non c'è solo l'anima prussiana e dominante, ma anche un'altra, mediterranea e creativa. Che potrebbe far breccia nel cuore di Angela Merkel e cambiare i destini europei.

Riccardo Paradisi

La Germania è di fronte a un bivio: o europeizzare se stessa o germanizzare l'Europa». Il monito di Helmut Kohl all'indomani dell'unificazione tedesca e alla vigilia di quella europea sembra rivelare solo oggi tutta la preoccupata consapevolezza che lo statista tedesco ha sempre avuto del suo paese. Le due anime che si scontrano nel petto della Germania: quella meridiana, cattolica e universale, e quella conchiusa nello specifico nazionale di marca prussiana. È una storia lunga quella delle due Germanie, di cui la divisione del Muro che tagliava in due Berlino e con l'attuale capitale tedesca un'intera nazione, non rende l'idea. Perché si tratta di qualcosa d'ancora più profondo della geopolitica o dell'ideologia, qualcosa che ha a che fare con il carattere tedesco. Con la Germania segreta. Una formula carica di enigma e di potere evocativo, coniata nel 1910 da Karl Wolfkehl, un membro del circolo intellettuale che si riuniva intorno al poeta Stefan George, il re della Germania segreta. Cenacolo di cui faceva parte anche il colonnello della Wehrmacht Claus von Stauffenberg, il capo della congiura per eliminare Adolf Hitler. Prima di essere fucilato il 21 luglio 1944, nel cortile del ministero della Guerra del Reich a Berlino, von Stauffenberg grida: «Es lebe unser geheimes Deutschland» (Lunga vita alla Germania segreta). È l'estrema professione di fede in una certa idea della Germania. La stessa che aveva spinto i congiurati di luglio a piazzare le bombe nella Tana del lupo per eliminare il tiranno e farla finita con il nazismo. Undici anni prima, il 14 novembre 1933, l'anno della presa del potere di Hitler, era stato Ernst Kantorowicz, biografo di Federico II, patriota e combattente nella Prima guerra mondiale, ebreo costretto da lì a poco all'esilio negli Stati Uniti, a parlare di quell'idea di Germania in una lezione tenuta all'apertura dell'anno accademico. Lezione ora pubblicata in Germania segreta (Marietti 1820), antologia di scritti di Kantorowicz a cura di Gianluca Solla. La Germania di Kantorowicz è quella di Stefan George e von Stauffenberg, ma anche di Johann Wolfgang Goethe e di Federico II. È la Germania meridiana e latina, che rigetta ogni impulso esclusivista e suprematista. Una tentazione sempre latente nell'anima tedesca ma che il nazismo seppe sfruttare al massimo grado costruendo l'abiezione razziale e totalitaria, rispetto alla quale nessun'altra fase della storia tedesca presente e passata è ovviamente paragonabile. Ma è la vocazione universalistica della cultura tedesca che Kantorowicz indica come compito della Germania per uscire da quel rischio, ricordando con Goethe che «il perfetto tedesco dovrebbe essere sempre più che tedesco». Nella Germania segreta confluiscono l'elemento romano e quello greco, l'elemento italiano e quello inglese, «che sono da intendersi non come diversità non tedesche ma come dati di fatto originari dell'umanità». E i più grandi tedeschi sono quelli che la Germania presume più estranei a se stessa, «nonostante essi abbiano scavato i pozzi più profondi». Accadde con Federico II e Federico il grande, con Johann Winckelmann, con Goethe che «la Germania ha reso estraneo a forza di festeggiarlo». E di questa estraneità fu oggetto anche Friedrich Hölderlin, «rifiutato in quanto romantico della grecità e di cui si ignorava volentieri la critica alla Germania perché la si percepiva come una degermanizzazione». E non meno estranei rimasero innumerevoli altri tedeschi della Germania segreta: da August von Platen a Friedrich Nietzsche, arrivando a Stefan George. La Germania segreta porta in sé l'essenza dell'intera Europa e dei paesi del Mediterraneo: «Lì dove si desta l'elemento europeo della Germania». E così Kantorowicz parla della cattolicità come elemento essenziale ricordando la vicenda di Clemente II, papa tedesco che restò durante il suo pontificato vescovo di Bamberg e principe dell'impero; e come quella di Bruno di Toul che fu papa con il nome di Leone IX. Pontefice tedesco anch'egli, ma che volle assolvere la sua missione universale anche contro le pretese nazionali di Enrico III. Storie lontane mille anni ma attuali, considerando che sul soglio pontificio nell'Europa di nuovo a egemonia tedesca siede oggi un pontefice tedesco e universale. «La Germania è sempre stata spaccata in due dal limes romano» dice a Panorama Marino Freschi, il principale

studioso italiano di letteratura tedesca «sopra il quale c'è la Germania della Riforma, sotto quella cattolica con zone di confine dove queste due identità si confondono e confrontano. C'è una parte della Germania tutta tesa verso Roma, con una concezione politica carolingia che è quella che ha ispirato l'Europa di Konrad Adenauer e di Kohl, e c'è una Germania che tende a chiudersi in sé. La prima è quella di Stefan George (foto a sinistra), renano, proveniente da una famiglia di commercianti di vini, formatosi nella cultura francese, la seconda quella che ispira Angela Merkel, proveniente da una famiglia luterana dell'Est tedesco. Sulla quale agisce però anche una forte attrazione verso oriente». L'antica spinta verso l'Oder è del resto un'altra delle grandi direttrici tedesche, il cui riemergere è stato favorito dallo spostamento della capitale da Bonn a Berlino. «Il Goethe Institut» dice ancora Freschi «sta smantellando alcune sedi italiane per trasferirle in Asia e in Russia. Un "entente cordiale" quella con l'Est totalmente ricambiata, visto che in Ungheria, in Polonia e più in generale nell'Europa orientale si torna a studiare il tedesco. Non in Italia, però, dove a imparare la lingua di Goethe sono sempre di meno, mentre in Germania i corsi di italiano sono diffusissimi». Inutile negare l'incomprensione profonda tra la Germania e l'Europa del Sud, che pure ha le sue colpe, anche se il trattamento riservato alla Grecia dalla Germania è terrificante. «Comunque il legame tra noi resta, come in un'attrazione fatale». Una delle forme più belle di questa reciproca attrazione è il dipinto Italiae Germania di Friedrich Overbeck (in basso a destra), capolavoro scaturito dalla scuola dei nazareni, il poco noto ma essenziale cenacolo artistico spirituale sorto a Roma per iniziativa d'una comunità di pittori tedeschi che all'inizio dell'Ottocento cercarono e trovarono in Italia e in particolare nel centro della cristianità la sede e la fonte della loro ispirazione. Come del resto Goethe e Thomas Mann, l'altro gigante tedesco, umanista e cosmopolita, ascrivito di diritto alla Germania segreta. «Profondo destino della Germania e più ricca grandezza» scriveva George Simmel «è di comprendere se stessa e il suo contrario come proprio sé superiore». Un pensiero che sarebbe piaciuto a Stefan George e a Ernst Kantorowicz. Magari da mandare in un bigliettino con dei fiori a Frau Merkel, che trascorre a Ischia le sue vacanze estive. Accompagnato da un altro: «Kennst du das Land, wo die Zitronen blühn?» Ovvero «Conosci tu il Paese dove fioriscono i limoni?».

**7,9%** 5 stelle in tedesco Sono i grillini tedeschi, hanno origini scandinave e si sono battezzati Piraten. Antipolitici, pescano voti a destra e sinistra e alle ultime elezioni del 13 maggio hanno conquistato quasi l'8%.

Goethe? Era troppo europeo

Ma Frau Angela non conosce il Paese dei limoni

**Luoghi poco comuni** Sesso prussiano Un intero palazzo dedicato ai piaceri: sauna, piscina, massaggi, spettacoli hard core e camere per incontri a pagamento. L'Artemis di Berlino è il simbolo della trasgressione prussiana.

L'anti Merkel L'hanno definita l'anti Merkel: 50 anni, socialdemocratica, Hannelore Kraft ha scelto come slogan «Non dobbiamo solo risparmiare». E la sua Spd ha vinto in Nord RenoVestfalia con il 39%.

**Grecia, l'attrazione è fatale** «Lottiamo per salvare una civiltà in cui mondo germanico e mondo greco sono uniti in maniera inscindibile». Non lo ha detto, ovviamente, Angela Merkel, che sembra considerare i greci una ciurma di pezzenti approdata per caso in Europa. Lo ha scritto Adolf Hitler nel Mein Kampf, aggiungendo un nuovo e inquietante capitolo alla fascinazione che la grecità esercita da sempre sulla Germania. Una fascinazione potente già prima che il filosofo Johann Gottlieb Fichte (sopra), nel 1807, celebrasse l'affinità spirituale tra greci e tedeschi. E già prima che la dinastia bavarese dei Wittelsbach regnasse, dal 1832, sulla Grecia liberata dai turchi. Ma anche in questa fascinazione si svela il doppio volto della Germania. Per molti poeti e intellettuali la Grecia era il mondo ideale in cui sfuggire allo spirito angusto del prussianesimo. Era l'Egeo vagheggiato da Friedrich Hölderlin o l'antichità sognata da Johann Goethe: «L'antico era ancora giovane quando quei felici vivevano/ vivi felice e rivivrà in te l'antico». Ma la Grecia poteva essere intesa anche come pilastro dell'Occidente, quintessenza dell'arianesimo, nume tutelare del Reich. L'intellettuale nazista Alfred Bäumler sosteneva l'affinità non spirituale ma razziale di greci e tedeschi, affratellati dal «puro sangue nordico». L'ariano grecotedesco, perfetto nello spirito e nel corpo, «kalos kai agathos», si oppone tanto all'uomo latino quanto al nevrotico borghese moderno. Come raccontano anche i corpi scultorei che

animano il prologo ellenizzante di Olympia , il film propagandistico girato da Leni Riefenstahl per le Olimpiadi di Berlino del 1936. Diceva Karl Löwith del filonazista (e cultore della greicità) Martin Heidegger: «Dopo averlo ascoltato non sapevi se leggere i presocratici o arruolarti nelle Sa». (Giorgio Ieranò)

Lettere da Stoccarda Progettato dall'archistar inglese David Chipperfield, il Museo della letteratura moderna di Marbach a Neckar conserva i manoscritti dei maggiori autori tedeschi del XX secolo. Sorprese Non solo birra si beve in Germania. Il mercato tedesco è il primo per le esportazioni dei 61 milioni di bottiglie di Prosecco superiore prodotte fra Conegliano e Valdobbiadene.

Foto: Angela Merkel nell'interpretazione di Luke Waller.

## MEZZA FIAT IN OLANDA

Marchionne fonde Industrial e Cnh: la nuova società non sarà più quotata a Milano ma a Wall Street. Via anche il marchio del Lingotto, l'azienda punta tutto sugli Usa, in Italia resta sempre di meno  
Vittorio Malagutti

Milano Fiat industrial addio. Sergio Marchionne porta a Wall Street camion e trattori. A poco più di un anno dalla scissione varata a gennaio 2011 (auto da una parte veicoli pesanti dall'altra) il gruppo del Lingotto fa un'altra capriola. Fiat industrial si fonde con la controllata americana Cnh ed entrambe vengono assorbite da una nuova holding con base in Olanda. Questo, in estrema sintesi, è il piano annunciato ieri da Marchionne, che ha spiegato le sue mosse in una lettera ai dipendenti piena di rassicurazioni sulle prospettive future dell'azienda. DI FATTO non cambia niente. Il gruppo del Lingotto non vende né compra nulla. In casi come questi però l'immagine è sostanza. Sì, perché il gruppo che nascerà dalla fusione non si chiamerà più Fiat e le sue azioni saranno trattate negli Stati Uniti, a Wall Street, e in un'altra Borsa europea che però, come ieri ha precisato lo stesso Marchionne, non sarà quella di Milano. Questione di pochi mesi, il tempo di completare il riassetto societario. Poi Fiat industrial verrà cancellata dal listino di Piazza Affari. E anche il Fisco italiano sarà costretto a fare a meno delle tasse pagate dal gruppo emigrato in Olanda, un Paese che garantisce imposte ai minimi termini per le holding. Sembrano le prove generali per la fusione di Fiat in Chrysler, hanno subito pensato gli analisti. La capogruppo con base in Italia, cioè Fiat Industrial, va a nozze con la sua controllata americana, che vanta bilanci ben più floridi e migliori prospettive di mercato. "Non cominciamo con le c o n g e t t u r e ", ha tagliato corto ieri Marchionne nell'incontro con gli analisti. "Non è il momento di replicare con Fiat e Chrysler questo stesso schema", ha aggiunto il manager, senza però smentire l'ipotesi di un riassetto simile anche nell'auto. Di sicuro a giochi fatti Fiat sarà un po' meno italiana di prima. E il cambio di bandiera serve a migliorare l'immagine del gruppo sui mercati finanziari. È la stessa Fiat ad ammetterlo in una nota diffusa ieri in cui si spiega che "grazie al riassetto aumenterebbe la capacità attrattiva nei confronti degli investitori internazionali, migliorerebbe il profilo di credito di entrambe le società". Insomma le banche gradiscono. E i mercati pure. DEL RESTO già adesso l'americana Cnh, che produce trattori e macchine per le costruzioni, viaggia a velocità tripla rispetto ai camion dell'Iveco. Non per niente l'azienda americana da sola vale in Borsa quasi quanto l'intero gruppo Fiat industrial: 8 miliardi di euro contro 9,6 miliardi. E le somiglianze con il settore auto non si fermano qui. La Chrysler cavalca l'onda della ripresa americana e ormai da un paio di anni fa segnare risultati migliori rispetto alla casa madre del Lingotto, impiombata dal crollo del mercato automobilistico europeo. Anche la Cnh, con i suoi trattori, le mietitrebbiatrici e i grandi escavatori, nel primo trimestre dell'anno ha visto crescere i ricavi del 25 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. Anche la redditività è cresciuta. L'utile della gestione ordinaria sfiora ormai il 10 per cento dei ricavi. I CAMION dell'Iveco hanno invece scontato la calma piatta dell'Europa, che resta il mercato principale. Ecco, allora, che tra gennaio e marzo il fatturato della divisione camion è diminuito del 10 per cento rispetto ai primi tre mesi del 2011. Giù anche gli utili, scesi da 71 a 64 milioni. Nell'immediato futuro la musica non dovrebbe cambiare. Le prospettive di mercato nel Vecchio Continente restano ben poco brillanti, mentre la situazione si presenta migliore dall'altra parte dell'Atlantico. In altre parole la bilancia pende sempre di più verso l'America. E i numeri di bilancio finiscono per dar ragione a Marchionne che non vede l'ora di fare le valigie verso gli Stati Uniti. La fusione annunciata ieri è un passo importante in questa direzione. Il passo successivo, con la fusione tra Fiat e Chrysler, ormai sembra davvero solo questione di mesi.

Foto: Il presidente Fiat, John Elkann e l'ad Sergio Marchionne due giorni fa a Torino

Foto: (F

Foto: OTO

Foto: A

Foto: NSA

Foto: )

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**10 articoli**

ROMA

Le modifiche del consiglio dei ministri

**Roma Capitale I soldi per i trasporti passano dalla Regione**

E. Men.

Qualcuno lo legge come un braccio di ferro, nel quale, alla fine è chiaro chi ha vinto e chi ha perso. Il Consiglio dei ministri, ieri, ha modificato il decreto su Roma Capitale, cambiando un passaggio: i fondi del governo per la città, come ad esempio quelli su trasporti e servizi sociali, non verranno erogati direttamente al Comune - come inizialmente previsto dal documento approvato da Palazzo Chigi - ma transiteranno per la Regione. Torna tutto com'era prima, in pratica. Sarà poi la Pisana a trasferirli ai comuni, decidendone anche la ripartizione. Roma Capitale, quindi, non ha nessuna corsia privilegiata, come aveva chiesto Renata Polverini che su quel provvedimento aveva puntato i piedi. Secondo il Campidoglio, la modifica al decreto era prevista: «Lo schema di decreto legislativo - dice Alemanno - approvato dal Cdm era ampiamente concordato tra noi, la Regione Lazio e il ministero della Funzione pubblica». Il sindaco scarica sull'opposizione: «L'obiettivo - continua - è quello di eliminare un emendamento con forti dubbi di costituzionalità, che era stato inserito nel secondo decreto legislativo di Roma Capitale per iniziativa del Pd». Alemanno aggiunge: «I livelli essenziali delle prestazioni e degli obiettivi di servizi, di competenza regionale secondo la costituzione, per Roma Capitale non vengono intaccati».

La Polverini dà una versione discordante: «Il decreto - dice - introduce le correzioni che la Regione ha chiesto, in particolare sui trasferimenti diretti a Roma Capitale. Modifica necessaria a tutela delle competenze regionali che già in occasione dell'approvazione del secondo decreto per Roma Capitale avevamo condiviso con il governo e con le altre istituzioni».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**15**

Foto: Il numero dei Municipi previsti nella riforma di Roma Capitale, rispetto ai 19 attuali

Foto: Governatrice Renata Polverini

L'INCHIESTA Le indagini della Procura di Milano sull'entourage dell'ex Governatore

## **Sicilia, derivati e maxi-consulenze**

Faro sui profitti di Nomura con la Regione e sulle provvigioni ai collaboratori di Cuffaro L'ACCUSA Nelle operazioni con l'Ente la banca giapponese ha incassato 48 milioni: 16 milioni «girati» a Fulvio Reina e Marcello Massinelli I PARADISI FISCALI Le somme venivano accreditate in Irlanda, da lì girate in Svizzera e riportate in Italia attraverso gli «spalloni»

Claudio Gatti

Derivati, banche internazionali ed enti territoriali italiani. Per un decennio istituti finanziari di base a Londra si sono arricchiti piazzando prodotti improbabilmente sofisticati a Comuni, Province e Regioni. In molti casi le banche hanno lucrato sull'incompetenza o l'inconsapevolezza di politici e funzionari pubblici incapaci di distinguere uno swap da un sinking fund. Ma in altri a facilitare profitti da favola per le banche della piazza londinese sono stati italianissimi "consulenti" che operavano con un piede nell'Ente e uno nelle banche.

Le lettere anonime, per la loro stessa natura, sono da prendere con prudenza. Specialmente se indirizzate a una Procura "sensibile" come quella di Palermo. Ma, come i cattivi pensieri di andreottiana memoria, a volte colgono nel segno. È il caso dell'esposto arrivato nel marzo del 2003 che denunciava pagamenti di tangenti "estero su estero" in relazione a operazioni finanziarie tra la Regione Sicilia e la succursale londinese della banca giapponese Nomura. Tangenti che secondo l'anonimo, sarebbero andate a Marcello Massinelli e Fulvio Reina, due strettissimi collaboratori dell'allora Governatore della Sicilia Salvatore Cuffaro, detto Totò. L'esposto diceva che Nomura aveva conseguito un guadagno molto maggiore del dovuto e che quel surplus era stato compensato con pagamenti offshore fatti a chi aveva favorito quelle operazioni.

La sostanza di quella denuncia anonima appare adesso confermata dalle risultanze di una lunga e approfondita inchiesta condotta dal procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo con il supporto del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, che da anni insieme indagano sulla vendita di derivati a enti territoriali di tutta Italia. E che hanno già trovato evidenze di simili pagamenti a un consulente della Regione Calabria.

Da pochi giorni, gli esiti dell'inchiesta sulla Regione Sicilia sono state trasmesse alla Procura di Palermo per competenza territoriale. Secondo gli inquirenti, nelle operazioni con la Regione Sicilia, Nomura avrebbe incassato un ammontare totale pari a oltre 48 milioni di euro. Con profitti anche 10 volte superiori a quanto il mercato normalmente non consenta. La banca giapponese avrebbe a sua volta riconosciuto provvigioni nei confronti di entità societarie riconducibili a Massinelli e Reina per oltre 16 milioni. Quasi 12 dei quali pagati sui conti esteri di una struttura creata all'uopo in Irlanda, la Profitview Investments Ltd.

Apparentemente furono Massinelli e Reina, in una riunione a Londra, a chiedere che il grosso dei loro compensi fosse versato in Irlanda anziché sui conti della loro società italiana, Rossini S.r.l.. E nonostante all'interno di Nomura ci fosse stato chi aveva manifestato il timore che parte di quei denari potessero essere girati a funzionari o politici della Regione, la richiesta era stata accolta. Il grosso dei pagamenti delle commissioni è così finito a Profitview, società che non risulta aver mai avuto un singolo dipendente.

Contattato telefonicamente da Il Sole 24 Ore, Marcello Massinelli ha spiegato di "non essere mai stato beneficiario di 16 milioni". E quando gli abbiamo detto che 12 sono andati a Profitview ha aggiunto che quella "società possibilmente non è solo mia. E potrebbe non essere neanche del mio socio Reina".

Nonostante l'entità dei compensi erogati da Nomura a favore di Massinelli e Reina, gli inquirenti non hanno trovato traccia di alcuna attività di consulenza da loro prestata in favore della banca d'affari nipponica. In più nella corrispondenza tra Nomura e la Regione Sicilia, nulla è risultato essere mai stato indirizzato - neppure in copia - né a Massinelli né a Reina.

Su questo Massinelli si è limitato a dire che la sua attività di consulenza con Nomura è andata avanti tra il 2000 al 2007: «Sette anni di contratti e di pagamenti».



Secondo gli inquirenti, il ruolo di Rossini S.r.l. sarebbe stato invece determinante nell'ottenimento da parte di Nomura del ruolo di advisor finanziario della Regione, avvenuto in un momento in cui Massinelli era consulente per le materie economiche e finanziarie del Governatore Cuffaro (oltre che consigliere di amministrazione della Banca di Sicilia. Non solo: insieme al suo socio in Rossini, Fulvio Reina, erano stati "mandatari elettorali" di Cuffaro nelle campagne politiche tra il 2001 e il 2008.

Secondo gli inquirenti il ruolo di Massinelli e di Reina sarebbe consistito nel garantire a Nomura le "coperture" di carattere politico-istituzionale. E a confermare la natura "politica" della scelta della banca nipponica è una email datata 9 novembre 2002 in cui un manager di Nomura ricorda che l'istituto di credito aveva avuto la promessa di ottenere l'incarico dallo stesso Governatore Cuffaro.

Il mandato di advisor conferito dalla Regione Sicilia a Nomura "a titolo gratuito", di fatto ha consegnato le chiavi finanziarie dell'Ente direttamente nelle mani dell'istituto giapponese e dei suoi manager di base a Londra i quali più che assistere la Regione Sicilia nella definizione delle strategie finanziarie da adottare, si sarebbero di fatto sostituiti a essa. Arrivando a occuparsi della predisposizione di note e valutazioni interne. Il tutto con l'effetto di garantire lauti profitti a Nomura, e costi o rischi più elevati del dovuto alla Regione.

In questo contesto emergono le figure di Andrea Giordani, Armando Vallini e Arturo De Visdomini. Quest'ultimo risulta essere il vero "strutturatore" delle operazioni finanziarie concluse con la Regione Sicilia. Un esempio? Con email del 20 giugno 2005, De Visdomini trasmetteva al dirigente della Regione Cosimo Aiello e per conoscenza a Giordani e Vallini la bozza di una nota interna: «Caro Cosimo, scusandomi per il ritardo ti invio come richiesto la stesura delle vostre valutazioni sulle proposte ricevute relativamente alla ristrutturazione di mutui di Cdp (Cassa depositi e prestiti, Ndr)».

Il successivo 19 luglio un altro funzionario della Regione inviava a Vallini e De Visdomini una proposta di ristrutturazione di un'operazione finanziaria di swap giunta all'Ente dalla Merrill Lynch, banca d'affari americana concorrente di Nomura. Analizzata il documento di Merrill Lynch, il 1° agosto 2005 Nomura inviava alla Regione un documento in cui cassava la proposta della banca Usa e avanzava in alternativa un'«offerta economicamente più competitiva» per la Regione. Proposta poi tradottasi, secondo gli inquirenti milanesi, con l'iscrizione nei libri contabili di Nomura di un profitto di quasi 21 milioni.

Dall'inchiesta milanese risulta che Giordani e Vallini abbiano beneficiato di questo straordinario surplus di profitti sia in termini di bonus di fine anno che di retrocessioni di parte delle commissioni ricevute dai consulenti legati al Governatore. Dei bonus di Giordani parla in una deposizione il suo ex capo Stefano Gherzi. Secondo il quale, nel marzo 2006 Giordani ricevette un bonus pari a circa 1,2 milioni di sterline. L'anno successivo il bonus sarebbe invece stato di 2,7/2,8 milioni di sterline, un importo assolutamente fuori della norma.

I bonus di Vallini non sono noti, ma la Guardia di Finanza ha scoperto due bonifici in favore di un conto corrente acceso presso Sanpaolo Bank di Lussemburgo a lui intestato rispettivamente di 300mila e 500mila euro. Secondo i finanzieri questi denari provenivano dai pagamenti eseguiti da Nomura nei confronti di Profitview.

Il Nucleo di Polizia Tributaria della Gdf di Milano è inoltre riuscito a ricostruire almeno uno dei metodi utilizzati da Massinelli e Reina per riportare in Italia i capitali pagati da Nomura all'estero. Sono stati infatti individuati due conti corrente accesi presso la Banca Popolare di Sondrio di Lugano, uno denominato "Tod's" e l'altro "Church", rispettivamente intestati a Massinelli e Reina. Da quei conti sono stati effettuati prelevamenti da parte di cosiddetti "spalloni" che hanno portato denaro contante in Italia. Le modalità di tali consegne di denaro liquido sono state ricostruite dai cittadini elvetici Pietro Saldarini e Massimo Ceppi, che hanno apertamente ammesso di aver "spallonato" centinaia di migliaia di euro in contanti dalla Svizzera all'Italia e averli consegnati a Massinelli e Reina. Una vicenda questa, sulla quale Massinelli ha preferito non rilasciare commenti.

cgatti@ilsole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Faro su derivati e consulenze. La sede della Regione Sicilia a Palermo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*palermo*

Confindustria. All'assemblea dell'associazione di Catania spunti ad ampio raggio per reagire al declino e puntare alla crescita

## **Un piano industriale per la Sicilia**

Montante: modernizziamo l'economia locale anche con tavoli di regia tra parti sociali SICILIA GLI OSTACOLI Il presidente Bonaccorsi esprime il desiderio di fare, ma evidenzia le difficoltà che la rete delle imprese incontra nei debiti con la Pa

Nino Amadore

CATANIA

Un tessuto vivo e in crescita, che la crisi ha piegato ma non abbattuto. Un sistema imprenditoriale fatto di piccole e medie aziende ma anche di grandi eccellenze in tutti i settori: dalla StMicroelectronics per i semiconduttori alla Cogip nel campo delle grandi infrastrutture. Un sistema che punta a crescere nonostante le avversità e che ha già dimostrato di poterlo fare.

Di tutto questo è lo specchio Confindustria Catania guidata da Domenico Bonaccorsi di Reburdone. Ieri, alla presenza del presidente nazionale Giorgio Squinzi, ha tenuto la sua 86° assemblea: sono 943 le imprese aderenti all'associazione (con 24.076 addetti) che ne fanno la seconda del Mezzogiorno. Una sala piena con in prima fila il questore e il prefetto di Catania, i rappresentanti delle istituzioni come l'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi (imprenditore lui stesso) e di altre associazioni confindustriali come il presidente di Confindustria Agrigento e vicepresidente regionale Giuseppe Catanzaro. Bonaccorsi di Reburdone elenca con orgoglio i punti di forza dell'associazione, rivendicando una intensa attività al servizio delle imprese ma anche un ruolo di stimolo politico in linea con l'azione svolta da Confindustria Sicilia: al suo fianco Antonello Montante ora presidente regionale oltre che delegato nazionale alla legalità.

Ed è Montante a indicare almeno un paio di strade che per la Sicilia è necessario percorrere per consentire la modernizzazione dell'economia: la prima è quella del varo di un grande Piano industriale che punti su quattro macrosettori (dal turismo e beni culturali all'agroalimentare, all'energia, alle infrastrutture). L'altra strada - dice ringraziando i rappresentanti sindacali in sala, tra cui il segretario regionale della Cisl Maurizio Bernava - è quella dell'accordo tra le parti sociali con i Tavoli di regia già sperimentati nelle varie province siciliane e in particolare a Caltanissetta: «Bisogna valorizzare la collaborazione tra le parti - dice Montante -: sindacati e imprese devono parlarsi per costruire e non farsi guerre inutili. Devono mettersi insieme per trovare ricette valide per lo sviluppo e non per celebrare il funerale delle imprese. L'obiettivo è quello di avere più aziende e più addetti e dunque, oserei dire, più iscritti al sindacato. Insieme si cresce tutti».

Il presidente di Confindustria Catania rappresenta le grandi difficoltà in cui si trovano a operare le imprese chiedendo a Squinzi, per esempio, di farsi portavoce per affrontare il nodo delle compensazioni dei crediti con la Pa. Le difficoltà ci sono e gli imprenditori lo testimoniano. Bonaccorsi chiama in causa le banche: «Devono avere più coraggio». Montante che invita gli imprenditori a resistere mettendo l'accento sulle differenze sostanziali tra Nord e Sud riprendendo un tema a lui caro: quello della parità di condizioni da creare evitando gli sprechi e i fondi a pioggia. «Oggi - incalza Montante - nella situazione in cui siamo dobbiamo pensare alla resistenza e Giorgio Squinzi potrà aiutarci, potrà dare un segnale: qui c'è un problema di accesso al credito e di tassi di interesse molto più alti rispetto ad altre aree del paese, di costi tripli per quelle aziende che si occupano di manifatturiero per i problemi infrastrutturali. In queste condizioni, la competizione con i colleghi di altre aree del paese è più difficile».

Infine ha raccolto e rilanciato il disagio che arriva dalla base imprenditoriale: il nodo è quello dei pagamenti della Pa. «Anche in questo caso - secondo Montante - mentre al Nord le imprese devono aspettare 120 giorni per essere pagate dagli enti pubblici, al Sud sono necessari 12 mesi e oltre. Le banche poi non anticipano i fondi e le aziende vanno in difficoltà». Il presidente di Confindustria ha già chiaro il tema e la sua presenza a Catania a una settimana dall'elezione al vertice degli imprenditori ne è la dimostrazione: «In questo momento

- dice - non c'è solo una questione meridionale ma anche una questione settentrionale. C'è una questione di tutto il Paese che ha bisogno di ritrovare la crescita. Ma va detto che i problemi del Mezzogiorno sono i problemi del Paese. Senza Mezzogiorno l'Italia non ha chance per il futuro. Il Sud è forse più rappresentato che mai nella mia squadra perché oltre ad Alessandro Laterza abbiamo assegnato la delega per l'Education a Ivan Lo Bello. Quindi io personalmente nel Sud ci credo. È una delle risorse del nostro Paese che dobbiamo utilizzare forse meglio di quanto abbiamo fatto finora. Bisogna far ripartire il Mezzogiorno, come tutto il Paese. Se non facciamo qualcosa rischiamo di perdere una o forse due generazioni di giovani: un evento tragico che condannerebbe il Paese a un declino forse lento ma inevitabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **IN CIFRE**

943

Le aziende

Sono le imprese

attualmente associate

a Confindustria Catania

24mila

I dipendenti

È il numero degli addetti delle aziende socie ; il numero medio di dipendenti per impresa è 50

2 miliardi

Il fatturato

È quanto viene prodotto

sul territorio dalle imprese socie

21

Le sezioni

La diffusione in provincia

per essere vicini alle Pmi

2.100

Le ore di formazione

Vengono garantite ogni anno sulle tematiche più diverse a imprenditori e manager

Foto: Il dibattito. Il tavolo della presidenza dell'assemblea di Confindustria Catania con Giorgio Squinzi

Ammortizzatori. Gli enti locali hanno coperto solo il 63,4% della somma stanziata dall'istituto

## Vale 252 milioni il debito delle Regioni con l'Inps

Francesco Prisco

NAPOLI

Le regioni devono all'Inps 252,3 milioni di contributi per gli ammortizzatori sociali in deroga corrisposti dal 2009 a oggi ai lavoratori delle aziende colpite dalla crisi. Fino a questo momento, infatti, gli enti locali hanno coperto soltanto il 63,4% della somma complessiva che negli ultimi tre anni l'istituto ha stanziato per conto loro.

Colpa di problemi di cassa, vincoli del patto di stabilità e tempi tecnici di certificazione delle cifre erogate da parte dell'Inps. Ma il vero problema, a quanto pare, è altrove: la crisi morde, le risorse a disposizione per le indennità ai lavoratori stanno finendo e a breve la conferenza Stato regioni dovrebbe inviare una lettera al governo Monti per chiedere proprio il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Ne hanno discusso ieri a Roma gli assessori al Lavoro dei venti esecutivi regionali, convenendo sulla necessità di produrre insieme con il presidente della conferenza Vasco Errani un documento unitario da inviare a Palazzo Chigi e al ministro del Lavoro Elsa Fornero per chiedere al più presto nuove risorse per questa forma particolarissima di sostegno al reddito.

Passata la "bufera", sembra essere il senso del loro intervento, ci sarà insomma il tempo per fare i conti dei debiti. Che ci sono eccome: più di tutti deve versare la Puglia (49,5 milioni), seguita dalla Campania (48,4 milioni) e dal Lazio, il cui debito si attesta sui 37,3 milioni. Cifre significative anche quelle che devono versare il Veneto (25 milioni) e la Sardegna (17,8 milioni). La Lombardia per quanto riguarda la partita degli ammortizzatori sociali al momento deve invece solo 1,5 milioni all'Inps, perché da marzo a oggi ha versato ben 42 milioni. Le ragioni del debito vanno cercate in più direzioni. C'entrano in alcuni casi i problemi di cassa degli enti, ma non bisogna dimenticare che le regioni - che fino al 30 aprile 2011 contribuivano per il 30% agli ammortizzatori in deroga e da quel momento in poi offrono un contributo del 40%, il resto è a carico dello governo centrale - attingono dal Fondo sociale europeo le risorse impiegate sulla partita. Con tutti gli annessi e connessi del caso, a cominciare dal rispetto del patto di stabilità interno. Per ottenere da Bruxelles i fondi, bisogna poi presentare la certificazione dettagliata dell'Inps che avviene secondo tempi tecnici.

Gli esecutivi regionali, tuttavia, in questa fase appaiono più preoccupati da un altro aspetto della partita: «Per la Campania - spiega l'assessore al Lavoro di Palazzo Santa Lucia Severino Nappi che, nei giorni scorsi, ha polemizzato sul tema con il ministro Fornero - chiediamo lo stanziamento di 150 milioni relativi agli ammortizzatori in deroga del 2012. Al momento abbiamo infatti copertura fino al 30 giugno. Con un rifinanziamento governativo di questa portata - aggiunge l'assessore -, salderemmo il debito con l'Inps e assicureremmo continuità di trattamento ai beneficiari degli ammortizzatori sociali fino al 31 dicembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi per la Cassa in deroga Valori in euro Regioni Regioni Quota Regionale versata ad oggi Quota Regionale da versare ad oggi Quota Regionale da versare ad oggi

Abruzzo	11.954.739	3.824.352	Basilicata	4.709.450	1.074.425	Calabria	23.005.534	12.689.462	Campania	7.531.064
	48.405.665	Emilia-Romagna	44.637.763	5.147.684	Friuli Venezia Giulia	3.199.996	5.174.784	Lazio	10.312.682	37.312.737
Liguria	4.030.000	8.863.696	Lombardia	131.000.000	1.532.449	Marche	15.918.367	7.027.227	Molise	5.399.998
604.330	Piemonte	56.508.254	7.638.203	Puglia	26.301.748	49.546.134	Sardegna	7.800.000	17.888.639	Sicilia
9.350.000	12.689.075	Toscana	30.659.494	8.005.060	P. A. Trento	1.400.000	-46.211	P. A. Bolzano	700.000	-199.667
14.007.415	19.441	Valle d'Aosta	200.000	145.742	Veneto	28.688.000	25.053.590	Fonte: Regione Campania		

PALERMO

## In svendita le coste della Sicilia cemento e appalti per 3 miliardi ecco l'affare d'oro di Lombardo

Una legge assegna tutto a un gruppo italo-belga Il "caso Sicilia" può arrivare a Bruxelles: la direttiva Bolkestein tutela la concorrenza Una mega concessione di 30 anni che può essere estesa a 50 minaccia l'intera regione  
GIOVANNI VALENTINI

LA SICILIA è in vendita. Anzi, per meglio dire, in svendita. Una mega-concessione, estensibile da 30 anni addirittura a 50, minaccia il patrimonio naturale delle sue incantevoli coste. Dall'originario miliardo e mezzo di euro, più 240 milioni di spese di progettazione, l'investimento complessivo potrebbe arrivare fino a tre miliardi, più 500 milioni.

Per il prossimo mezzo secolo, il demanio marittimo dell'isola verrebbe appaltato così a un gruppo privato italo-belga, per alimentare una colata di cemento che sconvolgerebbe il paesaggio e l'intero sistema costiero.

Contenuta in un'interrogazione parlamentare di Ermete Realacci, deputato del Pd e presidente onorario di Legambiente, la denuncia è ampiamente documentata e circoscritta. Una "bomba", come si suol dire nel linguaggio mediatico. Ma anche un preciso e formale atto d'accusa contro la Regione presieduta da Raffaele Lombardo, eletto a suo tempo dal Pdl e dall'Udc; poi a capo di una giunta "tecnica" sostenuta da un'ampia coalizione; indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio; e infine dimissionario in attesa delle prossime elezioni già previste per il 28 luglio prossimo. Ma proprio su questo progetto Lombardo è stato duramente contestato anche dall'assessore regionale alle Infrastrutture, Carmelo Pietro Russo. Nell'ipocrisia dell'intestazione ufficiale, il colossale intervento di devastazione ambientale viene spacciato come un "Progetto per la salvaguardia del sistema costiero", secondo la prima proposta presentata il 31 marzo 2011 dalla Società Italiana Dragaggi Spa, controllata dal Gruppo belga Deme. E una legge regionale "ad hoc", approvata l'11 maggio dello stesso anno, annuncia e promette testualmente un "Piano straordinario per la conservazione, la messa a reddito e la valorizzazione dei beni culturali, dei beni forestali e del patrimonio costiero di proprietà regionale".

Basta scorrere l'ultimo preventivo dei lavori e dei relativi costi per rendersi conto che si tratta in realtà di una cementificazione selvaggia, programmata su vasta scala: opere turistiche, ricettive e commerciali, per circa 1,5 miliardi di euro sui tre totali della proposta definitiva; consolidamenti, ripascimenti e barriere di difesa costiere (700 milioni); pontili, ormeggi e approdi (350 milioni); porti a secco (35 milioni); parcheggi (26 milioni); stabilimenti balneari (9,4 milioni); strutture rimovibili per bar-tavola calda (7,2 milioni); strutture rimovibili commerciali (oltre 14,5 milioni); strutture rimovibili per servizi portuali (oltre 7,6 milioni); opere impiantistiche (oltre 35,5 milioni). Totale: 3.166.536.160 euro senza Iva, più mezzo miliardo di spese di progettazione. In base all'ultima richiesta della società italo-belga, la Regione Sicilia dovrebbe erogare un contributo a fondo perduto pari al 20% dell'intero investimento: cioè oltre 633 milioni di euro, un importo equivalente al costo delle opere di consolidamento e ripascimento della costa (698.100.000 euro). In cambio, i privati incasserebbero i proventi delle locazioni dei beni demaniali assegnati, privando l'erario pubblico regionale dei rilevanti introiti che ne deriveranno. Nella proposta originaria, quella da 1,5 miliardi di euro, il piano finanziario già prevedeva a regime ricavi per 250 milioni e saldi di cassa per 150 milioni all'anno, ma nel secondo progetto queste voci sono destinate almeno a raddoppiare. Una mega-concessione, dunque, per un maxi-affare d'oro.

Il dettaglio dei ricavi contempla un boom turistico da miracolo economico, a danno però dell'ambiente e del paesaggio: 57 milioni da cessione di posti barca, box nautici e parcheggi; 38 milioni da locazioni immobiliari di aree demaniali (581 mila metri quadrati), opere su aree demaniali (522 mila mq) e stabilimenti balneari (68 mila mq); 78 milioni l'anno dalla gestione e locazione di 13.700 posti barca; 12 milioni dalla locazione di 7 mila posti

in porto a secco; 300mila euro per locazione di 6mila posti auto; 3,5 milioni da locazione di servizi di accesso wireless a oltre 15mila posti barca; 14,5 milioni da locazione di (immancabili) spazi pubblicitari; 600mila euro da noleggio di 72 strutture bar. Una colonizzazione turistica di massa, quindi, da inferno delle vacanze, modello Costa del Sol: alberghie residence vista mare, barche, auto, fungaie di ombrelloni, lettini a castello e discoteche on the beach.

Tutto questo in una terra benedetta da madrenatura che, a parte la carenza di strade o autostrade, non dispone neppure di una segnaletica efficiente per orientare l'esercito degli "invasori". Di fronte a una minaccia di tale portata, è già scattata la mobilitazione degli ecologisti locali, guidata dal presidente regionale di Legambiente, Mimmo Fontana. Ma il "caso Sicilia" rischia ora di arrivare fino a Bruxelles, in forza della giurisprudenza della Corte di Giustizia europea e in particolare della cosiddetta "direttiva Bolkestein" (2006) che punta a tutelare la libertà di concorrenza e la libertà di circolazione dei servizi, garantendo la certezza giuridica per il loro effettivo esercizio. Fra i settori interessati, si parla espressamente di servizi nel settore del turismo, compresi quelli ricreativi, i centri sportivi e i parchi di divertimento.

«Qui - commenta allarmato Realacci - si affidano a un unico soggetto, senza oneri, tutti i litorali siciliani che poi verrebbero assegnati in concessione a terzi, incamerando i relativi canoni d'uso o locazione. Al di là di qualsiasi intestazione o etichetta, si tratta insomma di una gigantesca fornitura di servizi da cui ricavare il capitale impegnato e un considerevole margine di guadagno, a spese dell'intera collettività». © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) <http://pti.regione.sicilia.it>

## REGGIO CALABRIA

LE IMPRESE COSTRETTE A FARE SOVRAFATTURAZIONE PER COPRIRE I COSTI

**Tassa 'ndrangheta sulla Salerno-Reggio io: alle cosche il 3%**Attentati e minacce per le tangenti sugli appalti Arrestate 1 2 persone: "Avevano le mani sulla A3"  
GUIDO RUOTOLO INVIATO A REGGIO CALABRIA

E Scilla. Ormai sembra fatta. Quindici anni dopo l'inizio dei lavori, il raddoppio della Salerno-Reggio Calabria sembra giunto al rush finale. Mezzi incendiati, compressori, autogru distrutte e le immancabili bottiglie riempite di liquido e avvolte con nastro isolante e una miccia che esce fuori, anche qui. Quasi sulla punta dello Stivale che guarda la Sicilia. E' l'effervescenza criminale della 'ndrangheta che si fa sentire. Come era accaduto dal primo chilometro in territorio calabrese, almeno dieci anni fa. Che sconforto. Quante parole vuote pronunciate in questi anni, quanti impegni presi ed evidentemente non mantenuti. Mai più, e così sia. Pool di investigatori, appalti e capitolati passati ai raggi x degli 007 antimafia. Tutto ok. Eppure, ancora oggi, 15 anni dopo, anzi dieci anni dopo la prima scoperta, la 'ndrangheta continua a chiedere e a ottenere quel suo 3% di pizzo sui lavori della Salerno-Reggio Calabria. Ieri il pool di pm antimafia coordinato dall'aggiunto Michele Prestipino ha firmato un provvedimento di fermo contro 12 appartenenti a una cosca (Nasone-Gaietti) di Scilla, che con attentati e minacce pretendeva quel 3% di pizzo dalle imprese che lavoravano nei cantieri della Salerno-Reggio Calabria. Quello che colpisce di questa storia è esattamente questo: che ogni cosca che ha il controllo di una piccola porzione di territorio sulla quale passa l'autostrada, ha preteso, pretende e pretenderà (i lavori dovrebbe finire entro il 2013, ma i dubbi che si mantenga questa data sono molto forti) quella percentuale di estorsione. Nel provvedimento di fermo si riporta una intercettazione ambientale tra due dirigenti di «Condotte spa» che risale al 25 maggio del 2004: «Spalle coperte e 3% di paravento....». Undici giorni prima uno dei due dirigenti di Condotte spiegava all'altro «che per recuperare il 3% da stornare alle cosche, aveva studiato un inserimento fittizio di un costo aggiuntivo. Questa nuova voce era stata denominata: "costo fittizio di stima di un 3% sui ricavi chiamato costo sicurezza Condotte-Impregilo"». Tre anni dopo, siamo giunti al 2007, il capo della cosca di Palmi Giuseppe Gallico, detenuto nel supercarcere di Secondigliano, dice ai figli «che per i lavori...gli dovevano dare il 3% per tutti i lavori... il 3%». Torniamo ai fermi di ieri. L'inchiesta nasce il 26 maggio del 2011. Un imprenditore catanese, Giuseppe Fabio D'Agata, titolare della ditta «Consolidamenti speciali srl», che doveva fare lavori di consolidamento di un costone roccioso per conto dell'Anas, va dai carabinieri e denuncia. «Mentre mi trovavo nel cantiere di Scilla, giungeva una persona a bordo di una Vespa Piaggio 50 cc, di colore giallo chiaro targata 90VJ8. Mi avvicinavo chiedendogli il motivo della sua presenza. Mi chiedeva dapprima se ero io il titolare della ditta e in seguito da quale città provenivo. Io gli rispondevo che ero di Catania. L'uomo allora mi chiedeva se ritenevo giusto che da Catania stavo eseguendo un lavoro a Scilla senza far campare le persone del posto. Con fare minaccioso mi chiedeva a quanto ammontava l'importo dei lavori e appurato che la cifra ammontava a 245.000 euro, avanzava una richiesta di dinaro pari a 6.000 euro». Il 3% appunto.



La Circolare sul balzello per gli scafi superiori ai 10 metri

## Tassa sulle barche per tutti Paga anche il noleggiatore

Anche il noleggiatore paga la tassa sulle imbarcazioni. Il tributo è dovuto sebbene tale fattispecie non sia espressamente prevista dalla norma (che contempla invece la locazione e il leasing). In caso contrario, infatti, «si verificherebbero inevitabili effetti distorsivi del mercato». È questo il principale chiarimento fornito dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 16/E di ieri, relativa alla tassa annuale sulle unità da diporto introdotta dall'art. 16 del dl n. 201/2011. Le precisazioni intervengono a ridosso della prima chiamata alla cassa per i possessori di barche di lunghezza non inferiore a 10 metri, in scadenza oggi (si veda ItaliaOggi del 29/05/12). Nel riepilogare la normativa e le modalità applicative varate con il provvedimento direttoriale del 24 aprile 2012, l'Agenzia ricorda che sono interessate dal pagamento tutte le unità da diporto, come definite dal dlgs n. 171/2005 (vale a dire sia le imbarcazioni, aventi una lunghezza dello scafo da 10 e 24 metri, sia le navi, aventi lunghezza superiore a 24 metri). Restano esclusi i natanti che il citato Codice della nautica da diporto configura di lunghezza inferiore ai 10 metri. Se il possessore o detentore dell'unità da diporto rientra tra i soggetti incisi dal prelievo, la tassa è dovuta a prescindere dal paese di immatricolazione dell'imbarcazione. L'esborso varia in proporzione alle dimensioni dello scafo, passando da un minimo di 800 a un massimo di 25 mila euro annui. Devono pagare il tributo sulle barche proprietari, usufruttuari, acquirenti con patto di riservato dominio e utilizzatori in leasing (o a nolo) residenti in Italia, nonché le stabili organizzazioni in Italia di soggetti esteri. In presenza di persone fisiche non residenti o di persone giuridiche che abbiano sede legale oltre confine, invece, la tassa non è dovuta, neppure se l'imbarcazione risulti immatricolata nei registri nazionali. La circolare sottolinea poi che, nel caso in cui l'unità da diporto sia co-intestata, i proprietari o detentori sono obbligati in solido al versamento. L'art. 16, comma 4 del dl n. 201/2011 esclude dall'onere tributario, tra le altre, le unità di proprietà o in uso allo stato e alle p.a., quelle obbligatorie di salvataggio e i battelli di servizio (compresi i tender), nonché quelle destinate a finalità di assistenza sanitaria e pronto soccorso. La tassa non è poi dovuta nel primo anno di vita, a partire dall'immatricolazione, delle imbarcazioni. Le Entrate, tuttavia, forniscono un'interpretazione estensiva della norma che esenta dal pagamento le unità che costituiscono beni strumentali di aziende di locazione e noleggio (comma 7 del citato art. 16). «Deve ritenersi», recita la circolare, «che anche per le unità da diporto utilizzate per lo svolgimento delle altre attività commerciali individuate dall'art. 2 del dlgs n. 171/2005 la tassa non deve essere corrisposta». Pertanto, l'esenzione si applica pure alle unità utilizzate per l'insegnamento professionale della navigazione e a quelle appartenenti ai centri di immersione e di addestramento subacqueo come unità di appoggio per i praticanti sub a scopo sportivo o ricreativo. La tassa annuale sulle barche va pagata in via ordinaria entro il 31 maggio di ciascun anno, con riferimento al periodo 1° maggio-30 aprile dell'anno successivo. Qualora il presupposto per l'applicazione della tassa si verifichi successivamente al 1° maggio, il versamento dovrà essere effettuato entro la fine del mese successivo al verificarsi del possesso, rapportando il quantum all'arco temporale interessato. L'Agenzia puntualizza che nel caso di successiva vendita, la tassa versata non può essere restituita, ma il nuovo acquirente non deve corrispondere nuovamente la tassa per il medesimo periodo.

Emendamento dei relatori al decreto legge sulla spending review

## Lo sblocco dei debiti anche nelle regioni del Sud

Sblocca debiti anche per le regioni del sud. Ma rimangono escluse le Asl. Lo prevede un emendamento presentato dai relatori al disegno di legge di conversione del decreto sulla spending review depositato martedì al Senato da Francesco Sanna (Pd) e Gilberto Picchetto Fratin (Pdl), che introduce nel corpo del dl 52/2012 un nuovo art. 13-bis, correttivo in più parti della disciplina legislativa in materia di certificazione e compensazione dei crediti vantati dai fornitori di beni e servizi nei confronti delle pubbliche amministrazioni (artt. 9 del dl 185/2008, 28-quater del dpr 602/1973 e 31 del dl 78/2010). Se la proposta verrà accolta, occorrerà, quindi, procedere alla revisione dei decreti attuativi varati la scorsa settimana. Tre le novità principali: 1) la possibilità di compensare i crediti con i debiti fiscali e contributivi iscritti a ruolo viene estesa anche ai creditori delle amministrazioni centrali (Stato ed enti pubblici nazionali), mentre al momento è circoscritta a quelli di regioni, enti locali e del servizio sanitario nazionale; 2) la certificazione viene estesa anche alle regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit della sanità (ovvero Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia Calabria e Sicilia), anche se rimane esclusa la componente sanitaria. Peraltro, è stata introdotta una clausola di salvaguardia per le attestazioni rilasciate dalle regioni già commissariate nel 2010, ovvero nell'ambito di operazioni di gestione del debito sanitario; 3) il termine per il rilascio della certificazione da parte dell'ente debitore viene dimezzato dal 60 a 30 giorni, mentre rimane invariato il termine di 60 giorni per l'eventuale intervento sostitutivo del commissario ad acta (di cui 10 giorni per la nomina del commissario stesso e 50 per il provvedimento). Proprio sulla tempistica per il rilascio della certificazione, peraltro, si registrano ancora problemi, segnalati soprattutto dalle imprese che operano nel settore dei lavori pubblici. In tale ambito, infatti, i pagamenti in acconto sono regolati da una disciplina ad hoc (art. 141 del dpr 207/2010 - Regolamento di attuazione ed esecuzione del Codice dei Contratti Pubblici). Tale disposizione prevede il rilascio, da parte del responsabile del procedimento, di «certificati di pagamento» delle rate di acconto, che vengono emessi sulla base degli stati avanzamento lavori e che di norma dovrebbero essere pagati entro il termine di 45 giorni. La richiesta delle imprese è quella di considerare tale certificato equivalente alla certificazione rilasciata ai sensi dell'art. 9 del dl 185/2008, in modo da non appesantire ulteriormente le già ingarbugliate procedure di spesa, evitando che ai 45 giorni previsti dal dpr 207 si aggiungano i 30 giorni per il rilascio della seconda certificazione ed eventualmente gli ulteriori 60 per le procedure di competenza del commissario.

## Due miliardi e mezzo per ricostruire L'Emilia mette all'angolo il Governo

Errani: «Questione nazionale. La benzina? Gli italiani capiranno»

Andrea Zanchi BOLOGNA CHE il terremoto in Emilia non potesse ricadere solo sulle spalle della Regione e degli enti locali, Vasco Errani lo aveva ripetuto fin dalle scosse di domenica 20 maggio che avevano devastato la provincia di Ferrara e duramente colpito il Modenese. Ora che il Governo ha varato il decreto per la ricostruzione una cosa è certa: la maggior parte delle spese, per fare fronte a danni il cui ammontare sarà di diversi miliardi di euro, sarà a carico dello Stato. E UNA PRIMA cifra è già stata stanziata da Palazzo Chigi, che da qui al 2014, metterà a disposizione 2,5 miliardi di euro (500 milioni dall'aumento dell'accisa sulla benzina e 1 miliardo l'anno, per il 2013 e il 2014 di fondi recuperati grazie alla spending review) per la ricostruzione e la riparazione delle abitazioni, dei servizi pubblici, degli interventi su beni artistici e culturali e per gli indennizzi alle imprese. Così come aveva sempre chiesto il governatore dell'Emilia Romagna, che ieri ha dichiarato, a consiglio dei ministri appena concluso: «Il terremoto dell'Emilia è una questione dell'Italia, e così ci stiamo muovendo. L'aumento delle accise sulla benzina? Gli italiani capiranno». MA L'EMILIA ROMAGNA, come Regione, si sta attrezzando anche su altri fronti, impegnandosi a trovare quante più risorse possibili per una ricostruzione che lo stesso Errani ha dichiarato verrà fatta «presto, bene, in trasparenza, contrastando le infiltrazioni della criminalità organizzata». A giugno sarà completato l'assestamento del bilancio regionale 2012 e in quella sede verranno trovati, tra le pieghe dei capitoli di spesa, altri milioni di euro (diverse decine) da destinare alla ricostruzione. Intanto, le altre Regioni italiane hanno potenziato la dotazione del Programma regionale di sviluppo rurale che, nel 2013, porterà all'Emilia Romagna 135 milioni in più. PER FAR ripartire le aziende, riportare gli sfollati nelle loro case e mettere a posto gli edifici pubblici danneggiati, ha poi specificato Errani, «si partirà dai Comuni». E proprio su questo versante il Governo ha recepito una delle richieste più pressanti arrivate dall'Emilia Romagna, ovvero allentare il patto di stabilità. Il Governo ha concesso una deroga ai Comuni, ma su quanti soldi potranno essere sbloccati non ci sono ancora cifre sicure. Quel che è certo, invece, è che anche su questo versante la Regione darà il suo contributo e il suo aiuto ai Comuni. Nel 2011, sfruttando un'apposita legge regionale, l'Emilia Romagna ha sbloccato 105 milioni di euro 'congelati' dal patto di stabilità, destinandoli a 6 Province e 106 Comuni con più di 5.000 abitanti. Facile prevedere che una nuova cifra verrà rimessa in circolo anche quest'anno. E facile pensare che verranno scelti una serie di criteri oggettivi per distribuire questo denaro ai territori più colpiti dal sisma. UN'IPOTESI emersa dall'incontro tra Regione e parti sociali - tenutosi a Bologna venerdì scorso (quando ancora i danni erano limitati al terremoto di domenica 20 maggio) - è quella di inserire un criterio, nella graduatoria con la quale vengono dati i soldi, che tenga conto dei Comuni colpiti dal terremoto e ne favorisca l'arrivo di quante più risorse possibili. Per una ricostruzione davvero rapida, trasparente ed efficace.

CAGLIARI

## Da Spargi a Li Galli Così va all'asta la Bella Italia

ROMA SONO MIGLIAIA le isolette, quasi microscopiche, che circondano le coste dello stivale, oggetto di contese miliardarie e dispute ereditarie e financo di pretese di sovranità. Come quella della Tavolara, dove tal Bertoleoni, sul finire del Settecento, lasciata Genova destinazione Sardegna, si ferma a vivere. La famiglia cresce e si moltiplica fino a indirizzare ricorsi ai Savoia perchè gli sia riconosciuta proprietà e sovranità. Oggi i Bertoleoni non sono più proprietari di Tavolara, passata alla famiglia romana dei Marzano. Ma chi vuole un'isoletta non ha che da andare in Sardegna. Si pensi a Mortorio, comprata «a poco», e proprio di fronte, Romazzino, «presa per due o tre milioni» e poi Li Libani, pure «un buon affare». Tutte acquistate da Giuseppe Mentasti, impavido navigatore a caccia di coste e baie incontaminate e ricchissimo industriale delle acque minerali San Pellegrino. MA UNA DELLE ISOLETTE più ambite per la sua sabbia rosa e l'acqua cristallina è da sempre Budelli (foto in alto), dove Antonioni girò "Deserto Rosso". E' da anni che quest'isoletta dell'arcipelago della Maddalena passa di mano in mano. Comprata infine dal torinese Andrea Cocco-Revelli per tre milioni e 290 mila euro, ad asta conclusa, nel 2005, il ministero dell'Ambiente riuscì a far valere il suo diritto di prelazione. Una fetta di Spargi, altro gioiello dell'arcipelago, è stata invece ceduta per 127mila euro, nell'aprile dell'anno scorso. Niente da fare invece, per ora, per Serpentara, altro famoso isolotto della Sardegna, a sud. La proprietà e' di una società immobiliare romana dichiarata fallita e da tempo il Tribunale civile di Cagliari l'ha posta in vendita con un prezzo base di 600 mila euro. Per tre volte consecutive nessuno si è presentato all'asta per acquistare l'isola granitica di 134 ettari, inedificabile, che sta davanti alle spiagge di Villasimius. CI SONO POI le isole mito, come Li Galli (nella foto in basso), di fronte a Positano, che appartenne a Rudolf Nureyev e ora rischia di finire nelle mani della camorra e l'isolotto d'Isca, dove Eduardo cucinava i suoi mitici ragù, tra la baia di Reconnone e Crapolla, ora sotto sequestro per abusi edilizi.